



IRACEB - ISTITUTO REGIONALE PER LE ANTICHITÀ CALABRESI CLASSICHE E BIZANTINE - ROSSANO
CISN - CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI - NAPOLI

Emanuela Spagnoli - Marina Taliercio Mensitieri

Ripostigli dalla piana lametina



Rubbettino
2004

Ripostiglio di S. Eufemia Lamezia

Rubbettino

Rubbettino

S. Eufemia Lamezia 1949 (IGCH 1906)

Nel dicembre del 1949 veniva scoperto fortuitamente un ripostiglio monetale, contenuto in un'olla grezza, in contrada "Bosco Amatello" del comune di S. Eufemia Vetere. Recuperato integralmente è stato acquisito dalla Soprintendenza di Reggio Calabria nel gennaio 1950, ma della sua composizione originaria - 147 monete di argento - venivano immesse nella collezione del locale Museo Nazionale solo 49 pezzi, mentre i rimanenti 98 erano ceduti quale quota parte ai rinventori, Giuseppe e Bruno Falvo¹. Dallo spoglio dell'archivio della Soprintendenza è stato possibile recuperare il carteggio relativo al ritrovamento comprendente tra l'altro il verbale di stima delle monete e la relativa ripartizione tra lo Stato e i rinventori basata sulla perizia del materiale effettuata dalla prof.ssa L. Breglia. Pur non essendo attualmente reperibili le fotografie delle monete effettuate in occasione della valutazione del materiale, che risultano disperse, l'elenco redatto dalla Breglia ha consentito di procedere ad una schedatura in alcuni casi alquanto precisa degli esemplari², contrassegnati nel catalogo da un asterisco, integrando, anche se in modo incompleto, la documentazione attualmente conservata nella collezione statale³.

¹ Le notizie sono desunte direttamente dal fascicolo "S. Eufemia" dell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria; per un breve resoconto del rinvenimento G.PROCOPIO, in *AIIN* 1 (1954), p. 165.

² La descrizione degli esemplari, nel complesso generica e sommaria, è talora accompagnata da riferimenti bibliografici più o meno precisi che ne hanno facilitato l'identificazione.

³ Per la tabella di concordanza tra la numerazione del catalogo, l'inventario del Museo e l'elenco della Breglia v. *infra*.

*Catalogo**Taras*

AR, statere

D/ TAPA ← in basso. Delfiniere nudo a d., protende il braccio s. e stringe un polpo con la mano d.

R/ TA[PA] ← in alto. Ippocampo a d.; in basso, *pecten*.

FISCHER-BOSSERT 3, 67; CAHN s. III; cfr. RAVEL, *Vlasto* 121

1 ↓ gr. 7,9 mm. 16; c.

Inv. 135

D/T APA N T[INΩ NHMI] ↓ da d. a s. Delfiniere nudo a d., con braccio s. proteso e mano aperta e con la d. appoggiata sulla parte posteriore del delfino; in campo a s. Π. Bordo perlinato.

R/ Cavaliere nudo su cavallo al piccolo galoppo a d.; in basso a d. Θ.

FISCHER-BOSSERT 11, 155a; EVANS I, B 1; D/ RAVEL, *Vlasto* 262-4

2 ↗ gr. 7,83 mm. 23; c.

Inv. 138

D/[TAPΑΣ ↓ a s.]. Delfiniere nudo a d., con entrambe le braccia protese; in basso, *pecten*. Bordo perlinato tra doppio lineare.

R/[TAPΑΣ ↑ a d.]. Figura maschile di profilo, inferiormente panneggiata, seduta su *diphros* a s., con la s. si appoggia ad un'asta e con la d. distesa regge un fuso.

FISCHER-BOSSERT 12, cfr. 157; VLASTO II, tipo 14 a; cfr. RAVEL, *Vlasto* 180

*3 gr. 7,92 mm. 22

D/ Tipo *c.s.* a s. Bordo perlinato.

R/TAPΑΣ ↑ a d. Tipo *c.s.*, regge con la d. distesa un *kantharos*. Bordo lineare.

FISCHER-BOSSERT 12, 178 b; VLASTO II, tipo 18; Napoli, Fg 1807

4 ↙ gr. 6,80 mm. 23; c

Inv. 136

D/ Delfiniere nudo a s. con la s. appoggiata sulla parte posteriore del delfino e con braccio d. proteso e mano aperta; a d. Π, in basso polpo. Bordi perlinato e lineare

R/ T[AP] A[Σ] → in basso. Cavaliere nudo su cavallo al piccolo galoppo a s. con la d. regge una briglia, mentre con la s. sferza il cavallo.

FISCHER-BOSSERT 13, 194 b; EVANS II, B; RAVEL, *Vlasto* 272

5 ↓ gr. 7,66 mm. 21; c

Inv. 140

D/TAPA N T[INΩ N] ↑ da s. a d.. Delfiniere nudo a s. regge con la d. distesa uno strigile; appoggia il braccio s. sul delfino; in basso, gambero a s.

R'TAPA[N]TI]N OΣ ↓ da d. a s. Figura maschile di profilo, inferiormente panneg-

giata, seduta su *diphros* a s., con la s. si appoggia ad un'asta e con la d. distesa regge un fuso.

FISCHER-BOSSERT 15, 204 a; VLASTO III, tipo 22; Napoli MN, Sg 2357

6 ♯ gr. 7,75 mm. 21,5; c.

Inv. 137

D/ Delfiniere nudo a d con la d. appoggiata sulla parte posteriore del delfino e con braccio s. proteso e mano aperta; in basso *pecten*. Bordo perlinato.

R/ Cavaliere nudo su cavallo al piccolo galoppo a s. con la d. regge una briglia, mentre con la s. sferza il cavallo.

FISCHER-BOSSERT 16, 216 a; EVANS I, A 2; D/ RAVEL, *Vlasto* 282-3

7 ↑ gr. 7,93 mm. 24; m.

Inv. 141

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.* regge le briglie con entrambe le mani

FISCHER-BOSSERT 16, cfr. 219; EVANS I, A 2; cfr. RAVEL, *Vlasto* 286

*8 gr. 8 mm. 21

*9 gr. 5,94 mm. 21

D/ Τ]ΑΠΑΝΤΙΝΩΝ ↓ da d. a s.. Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.* a s. con la d. regge una briglia, mentre con la s. sferza il cavallo.

FISCHER-BOSSERT 16, cfr. 224; EVANS I, A 2; cfr. RAVEL, *Vlasto* 274-5

*10 gr. 8,02 mm. 25

*11 gr. 7,95 mm. 21

*12 gr. 7,52 mm. 24

D/[T A]ΠΑ Ν ΤΙΝ[ΩΝ] ↓ da d. a s.. Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.* su cavallo al passo a d., su base lineare, regge con entrambe le mani le briglie. Bordo lineare.

FISCHER-BOSSERT 16, 232 e; EVANS I, C; RAVEL, *Vlasto* 268

13 ♯ gr. 7,89 mm. 26; c.

Inv. 139

D/ C.s.

R/ C.s.

FISCHER-BOSSERT 16, cfr. 231 e ss.; EVANS I, C; cfr. RAVEL, *Vlasto* 267-70

*14 gr. 6,50 mm. 21

D/ Delfiniere nudo a s. regge con la d. distesa uno strigile; appoggia il braccio s. sul delfino; in basso, gambero a s.

R/ Tipo *c.s.* si sbilancia indietro con la d. distesa regge un fuso, con la s. uno strigile e una *lekythos* sospesa dal polso con una cordicella.

FISCHER-BOSSERT 17, cfr. 268; VLASTO III, tipo 55 A; cfr. RAVEL, *Vlasto* 247-248
 *15 gr. 7,70 mm. 21

D/TA[P] → a d. Delfiniere nudo a s., con la s. appoggiata sulla parte posteriore del delfino e con braccio d. piegato in avanti; in basso *pecten* e onde. Bordo lineare.
 R/ Cavaliere nudo su cavallo al piccolo galoppo a d., con tunica, *pilos* e lancia nella d. Bordo lineare.

FISCHER-BOSSERT 19,287 a; EVANS II, A; D/ RAVEL, *Vlasto* 293, 295

16 ← gr. 7,85 mm. 21,5; *m.*

Inv. 142

D/TAPAΣ ← a s. Delfiniere nudo a s. con braccio d. proteso verso il basso regge con la s. un remo; in basso onde.

R/ Cavaliere nudo su cavallo al piccolo galoppo a s. regge con la s. un piccolo scudo rotondo.

FISCHER-BOSSERT 20, cfr. 291; EVANS II D 1; cfr. RAVEL, *Vlasto* 313

*17 gr. 7,98 mm. 22

D/ Cavaliere nudo su cavallo al galoppo a s. regge con la d. una briglia; in basso ΛE. Bordo lineare.

R/ TAPAΣ a s. Delfiniere nudo a d. con tridente nella d. sollevata. Bordo lineare.

FISCHER-BOSSERT 22, cfr. 305; EVANS II K; cfr. RAVEL, *Vlasto* 316

*18 gr. 7,88 mm. 22

D/ Tipo *c.s.*, regge le redini con entrambe le mani; in basso Λ. Bordo lineare

R/ TAPAΣ → in basso. Tipo *c.s.*, con la mano s. appoggiata sul delfino e con la d. regge *acrostolium*; in basso Λ.

FISCHER-BOSSERT 22, 311b; RAVEL II, L 1; D/ RAVEL, *Vlasto* 346-8

19 ∟ gr. 7,90 mm. 22,5; *f.*

Inv. 143

D' Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

FISCHER-BOSSERT 22, cfr. 311; EVANS II, L 1

*20 gr. 7,68 mm. 24

Metapontum

AR, statere

D/ Spiga

R/ Stesso tipo incuso. Bordo radiato

*21 gr. 7,75 mm. 28

*22 gr. 7,70 mm. 27

AR, dramma

D/ Tipo *c.s.*

R/ Stesso tipo incuso. Bordo radiato

*23 gr. 2,52 mm. 21

*24 gr. 2,35 mm. 23

AR, statere

D/ META (retr.) ↓ a d. Tipo *c.s.* Bordo a treccia.

R/ Tipo *c.s.*

Cfr. NOE IX, 194; cfr. Reggio Calabria, 220 e 233, rip. *Curinga*, cat.nn. 56-57; cfr. Reggio Calabria, 383, rip. *Rogliano*, cat. n. 5

*25 gr. 8,33 mm. 22

D/ T. femm. a d., con capelli rialzati trattenuti da doppia benda.

R/ META ↗ a d. Spiga con foglia ricurva a s.

NOE 367

*26 gr. 7,56 mm. 28

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

NOE 371

27 ↗ gr. 7,92 mm. 21; *f.*

Inv. 145

*28 gr. 7,80 mm. 26

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

*29 gr. 7,92 mm. 27

*30 gr. 7,89 mm. 28

*31 gr. 7,76 mm. 26

D/ Tipo *c.s.*, ma con ciuffo di capelli ricadente sulla nuca; davanti e dietro un picciolo di orzo.

R/ META ↖ a s. Tipo *c.s.*, ma con foglia ricurva a d.

NOE 391

32 ↘ gr. 7,76 mm. 20; *f.*

Inv. 144

D/ T. femm. a d., con orecchino; capelli trattenuti da benda e velati; davanti stecca "scaccia-uccello".

R/ [META] ↓ a d, ΠONT ↖ a s. Spiga.

NOE 323

33 ↓ gr. 7,92 mm. 20; *f.*

Inv. 146

Poseidonia

AR, statere

D/ ΠΟΜΕΙΑ (I a 3 tratti) ↓ a d. Poseidon su base lineare a d., nudo con clamide, brandisce con la mano d. il tridente. Doppio bordo perlinato.

R/ ΠΟΜΕΙ (I a 3 tratti) ← in alto. Toro a s. su base lineare e perlinata

KRAAY B

34 ← gr. 7,98 mm. 23,5; *c.*

Inv. 147

D/ ΠΟΜΕΙ (I a 3 tratti) ↓ a d. Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.* su doppia base perlinata

KRAAY B; cfr. Paris, *De Luynes* 535

***35** gr. 8,03 mm. 23

D/ΠΟΜΕΙ (I a 3 tratti) ↓ a d. Poseidon stante su base lineare a d., nudo con clamide, impugna con la d. il tridente; a s. A.

Triplice bordo di perline.

R/ ΠΟΜΕΙΑΔΑΝΙ (I a 3 tratti) → in alto a d. Toro a d. su base lineare; in esergo A.

Bordo lineare

NOE, s.1; t.V,1; SNG *Lockett* 444

36 ← gr. 7,75 mm. 22; *f.*

Inv. 148

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*; in esergo B

NOE, s. 2

***37** gr. 7,80 mm. 24

D/Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

***38** gr. 8,07 mm. 24

***39** gr. 8,03 mm. 20

***40** gr. 7,80 mm. 23

Sybaris

AR, statere

D/MY ← in campo in alto. Toro a s. retrospiciente
R/ Tipo *c.s.* incuso

*41 gr. 7,57 mm. 32

AR, dramma

D/ Tipo *c.s.*
R/ Tipo *c.s.*

*42 gr. 2,62 mm. 22

*43 gr. 2,42 mm. 23

D/MY ← in esergo. Toro a s. retrospiciente su linea di esergo perlinata; in alto foglia con gambo.

R/ Stesso tipo incuso. Bordo radiato.

BICKNELL 1966, 4, n. 10 (Vienna KM)

44 ⚔ gr. 7,77 mm. 27; *c.*

Inv. 149

Thurium

AR, statere

D/T.di Athena a d., con elmo attico crestato adorno di ramo di olivo con bacche.

R/ [Θ]ΟΥΡΙΑΝ → in alto. Toro gradiente a d. con t. abbassata; in esergo pesce a d.

JØRGENSEN I; SNG ANS 922

45 ⚔ gr. 7,92 mm. 20; D/ *f.*; R/ *m.*

Inv. 154

D/Tipo *c.s.*, ma con foglia inferiore di aspetto cuoriforme.

R/ ΘΟΥΡΙΑΝ → in alto. Tipo *c.s.*; linea di esergo perlinata

JØRGENSEN I, 8-9; D/ SNG, *Lloyd* 465

46 ⚔ gr. 7,865 mm. 20; *f.*

Inv. 150

D/ T.di Athena a d., con elmo attico crestato adorno di ramo di olivo.

R/ ΘΟΥΡΙΑΝ → in alto. Tipo *c.s.*; in basso Δ; in esergo pesce a s.

JØRGENSEN II, 16; cfr. SNG ANS 885-89

47 ⚔ gr. 7,89 mm. 20; D/ *c.*; R/ *m.*

Inv. 153

D/Tipo *c.s.*

R/ ΘΟΥΡΙΩΝ → in alto. Tipo *c.s.*; in basso E; in esergo pesce a d.

Cfr. JØRGENSEN II, 18; SNG ANS 942

48 → gr. 7,90 mm. 20; *f.*

Inv. 152

D/Tipo *c.s.*

R/ ΘΟΥΡΙΩΝ → in alto. Tipo *c.s.*; in basso EY; in esergo pesce a d.

JØRGENSEN II, 17; R/ SNG *Oxford* 1049

49 ↙ gr. 7,915 mm. 20; *f.*

Inv. 151

D/Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

JØRGENSEN II; cfr. SNG, *Lockett* 471-3

*50 gr. 8,05

*51 gr. 7,96

*52 gr. 7,96

*53 gr. 7,95

*54 gr. 7,95

*55 gr. 7,94

*56 gr. 7,94

*57 gr. 7,93

*58 gr. 7,93

*59 gr. 7,92

*60 gr. 7,91

*61 gr. 7,90

*62 gr. 7,89

*63 gr. 7,88

*64 gr. 7,87

*65 gr. 7,87

*66 gr. 7,86

*67 gr. 7,83

*68 gr. 7,73

D/Tipo *c.s.*

R/ Toro cozzante a d. con zampa anteriore s. ripiegata

cfr. SNG, *Lockett* 468

*69 gr. 7,90

*70 gr. 7,87

*71 gr. 7,78

D/ Tipo *c.s.*; in alto a d. Φ.

R/ ΘΟΥΡΙΩΝ → in alto. Tipo *c.s.* a s.; in esergo pesce a s.

cfr. JØRGENSEN III, 26; SNG, ANS 920

72 → gr. 7,845 mm. 22; *m.*

Inv. 155

D/Tipo *c.s.*; in alto a d. Φ.

R/ ΘΟΥΡΙΩΝ → in alto. Toro gradiente a s. con t. abbassata; in basso uccello con ali aperte a s.; in esergo pesce a s.

cfr. JØRGENSEN III, 31; SNG, ANS 953

73 ↓ gr. 8,01 mm. 22; D/ *f.*; R/ *m.*

Inv. 156

D/Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

*74 gr. 7,73 mm. 24

*75 gr. 6,60 mm. 24

D/Tipo *c.s.*; in alto a d. [Φ].

R/ ΘΟΥΡΙΩΝ → in alto. Tipo *c.s.* a d.; in basso uccello con ali aperte a d.; in esergo pesce a d.

JØRGENSEN III, 31; SNG ANS 952

76 ↙ gr. 8,02 mm. 20; D/ *f.*; R/ *m.*

Inv. 157

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.* a s.; in esergo pesce a s.

Cfr. SNG, Lockett 477

*77 gr. 7,98 mm. 21

D/T.di Athena a d. con elmo attico crestato adorno di sfinge e corona di ulivo;

R/ ΘΟΥΡΙΩΝ → in alto. Toro gradiente a d. con t. abbassata; tra le zampe anteriori Γ; in esergo pesce a d.

JØRGENSEN III, 38; SNG, Lloyd 466

78 ↙ gr. 7,925 mm. 20; *m.*

Inv. 158

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

*79 gr. 7,85 mm. 29

D/T.di Athena a d. con elmo attico crestato adorno di Scilla che si ombreggia gli occhi.

R/ ΘΟΥΡΙΩΝ tin alto. Toro cozzante a s. con zampa anteriore s. ripiegata; in basso uccello con ali aperte a s.; in esergo pesce a s.

D/ SNG, *Lockett* 479

80 ← gr. 7,91 mm. 20; D/ *m.*; R/ *f.*

Inv. 159

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.* gradiente con t. abbassata; in basso uccello con ali aperte

Cfr. SNG, *Lockett* 480

***81** gr. 7,92 mm. 22

***82** gr. 7,85 mm. 20

Velia

AR, dramma

D/ T. di ninfa a d. con *crobylos*

R/ YEΛH ↑ a s. Civetta a d., con ali chiuse su ramo di olivo; a d. in alto Δ.

WILLIAMS II, sez. 16, R/73

83 ← gr. 3,98 mm. 15; *c.*

Inv. 160

D/ Tipo *c.s.*; dietro in basso Π.

R/ YEΛH ↑ a d. Tipo *c.s.* a s.

WILLIAMS II, sez. 19, 103

84 ↓ gr. 3,92 mm. 15; *c.*

Inv. 162

D/ Tipo *c.s.* a s. con capelli rialzati e ondulati.

R/ YEΛ[H] ↘ a d. Tipo *c.s.*; a d. in basso A.

WILLIAMS III, sez. 35, 170

85 ↙ gr. 3,89 mm. 18,5; D/ *m.*; R/ *c.*

Inv. 161

D/ Tipo *c.s.* a d.

R/ YEΛH ↗ a s. Tipo *c.s.* a d.; a d. in basso Δ.

WILLIAMS III, sez. 38, 185

86 ↗ gr. 3,81 mm. 19; *f.*

Inv. 163

D/ Tipo *c.s.* a d. o s.

R/ Tipo *c.s.* a d. o a s.

Cfr. WILLIAMS III, sez. 35 e ss.?

***87** gr. 4,14

***88** gr. 4,02

***89** gr. 4,01

- *90 gr. 4,00
- *91 gr. 3,98
- *92 gr. 3,97
- *93 gr. 3,97
- *94 gr. 3,93
- *95 gr. 3,92
- *96 gr. 3,92
- *97 gr. 3,83
- *98 gr. 3,50

Caulonia

AR, statere

D/ KAYΛ ↑ a s. Apollo nudo a d. regge con la d. piegata in alto un corto ramo, mentre tende il braccio s. su cui si poggia una figurina nuda in corsa; a d. cervo retrospiciente. Bordo a treccia.

R/ Stesso tipo incuso. Bordo radiato

cfr. NOE A, 1; Paris, *De Luynes* 682

*99 gr. 7,78 mm. 30

AR, dramma

D/KAY↑ a s. Tipo *c.s.* senza la figura in corsa; a d. cervo retrospiciente. Bordo perlinato.

R/KAY→ in alto. Cervo stante a d. su base perlinata; davanti ramo. Bordo perlinato

NOE F, 212

100 ↘ gr. 2,355 mm. 14; *c.*

Inv. 166

AR, statere

D/[KAYΛ]JONIAT A[M] a s. e in alto. Tipo *c.s.*; a d. cervo; in basso Φ. Bordo perlinato.

R/KAYΛΩ↓ a d.. Cervo stante a d.

NOE I, 146

101 ↗ gr. 7,05 mm. 21; *c.*

Inv. 165

D/ [KAYΛONIAT AN] a s. Tipo *c.s.*; a d. cervo. Bordo lineare.

R/ KAYΛONI (I a 3 tratti) a s. ATAN a d. Cervo stante a d.

NOE I, 148

102 ← gr. 7,77 mm. 24; *c.*

Inv. 164

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

*103 gr. 8,06 mm. 20

*104 gr. 7,80 mm. 19

AR, dramma

D/KAY↘ a s. Tipo *c.s.*, dal braccio s. pende una benda; a d. cervo. Bordo perlinato.

R/ KAYΛONI a d. ATAN a s. Cervo stante a d. su base lineare; in alto *kantbaros*; in basso Φ. Bordo perlinato.

NOE 216 bc

105 ↘ gr. 2,155 mm. 15; *m.*

Inv. 167

Crotone

AR, statere

D/ΩPO a d. Tripode; a s. airone. Bordo perlinato.

R/Stesso tipo incuso. Bordo radiato.

Cfr. Magnaguti 237

*106 gr. 8

*107 gr. 7,80

*108 gr. 7,80

*109 gr. 7,75

*110 gr. 7.63

D/ Tipo *c.s.*; a d. airone

R/ Tipo *c.s.*

Cfr. SNG *Lockett* 604

*111 gr. 8,23

*112 gr. 8,03

*113 gr. 7,85

AR, dramma

D/ Tipo *c.s.*; a s. airone

R/ Tipo *c.s.*

*114 gr. 2,50

AR, statere

D/ Tipo *c.s.*; a s. granchio
R/ φ PO a d. Tipo *c.s.*; a s. delfino

Cfr. SNG Lockett 602

*115 gr. 7,68

D/ φ PO a d. Tripode a zampe leonine su linea di esergo perlinata, con ansa centrale di prospetto e manici laterali di profilo; sotto il bacino: volute; a s. airone; in esergo doppia voluta o serpente. Bordo perlinato.

R/ Stesso tipo incuso. Bordo radiato.

Cfr. SNG Oxford 1490

*116 gr. 7,83

117 \swarrow gr. 7,165 mm. 20; D/*f.*; R/*m.*

Inv. 168

D/ φ PO a d. Tipo *c.s.*; sotto il bacino volute e sostegno circolare; a s. airone; in esergo Π . Bordo perlinato.

R/ Stesso tipo. Bordo radiato.

D/ SNG Copenhagen 1771; SNG, Oxford 1497; R/ SNG München 1439

118 \nearrow gr. 7,82 mm. 20; *f.*

Inv. 169

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

*119 gr. 7,75

*120 gr. 7,67

Terina

AR, statere

D/ T. di ninfa a s. con capelli rialzati e trattenuti da un *ampyx* decorato da foglia di olivo; collana con pendente.

R/TEPINAION \uparrow a s. Nike alata a s., seduta su una *hydria*, vestita di *chitone* ed *himation*; regge con la d. distesa una corona e con la s. rivolta in basso un caduceo.

HOLLOWAY-JENKINS, B, 10

*121 gr. 7,95 mm. 22

D/ Tipo *c.s.* con doppia collana con pendente. Intorno corona di olivo.

R/ Tipo *c.s.*

HOLLOWAY-JENKINS B, 14

*122 gr. 7,83

D/ Tipo *c.s.* con collana e piccolo orecchino globulare. Intorno corona di olivo
 R/ Tipo *c.s.* Bordo perlinato

HOLLOWAY-JENKINS B, 15 : pl. p. 48, 15

123 → gr. 7,92 mm. 22; *m.*

Inv. 170

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

HOLLOWAY-JENKINS B, 15

***124** gr. 7,62

D/ T. di ninfa a d. con capelli trattenuti da bende sottili e raccolti in un ciuffo al centro della testa; piccolo orecchino globulare. Intorno corona di olivo.

R/ Leggenda incerta. Tipo *c.s.*, seduta su uno scanno, regge con la d. protesa in alto una corona, mentre poggia la s. sullo scanno.

HOLLOWAY-JENKINS B, 20: pl. p. 48, 20

125 ↗ gr. 7,86 mm. 22; *m.*

Inv. 171

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

HOLLOWAY-JENKINS B, 20

***126** gr. 7,76 mm. 22

D/T. di ninfa a s. con capelli trattenuti da *sphendone* avvolto tre volte intorno alla testa. Intorno corona di olivo.

R/ ΤΕΠΙΝΑΙΩΝ ↑ a s. Tipo *c.s.*, ma regge con la s. rivolta in basso un caduceo.

HOLLOWAY-JENKINS B, 21

***127** gr. 7,43

D/ T. di ninfa a s. con capelli rialzati trattenuti da un *ampyx* decorato da foglia di olivo; collana con pendente.

R/ Tipo *c.s.*, ma seduto su un cippo

HOLLOWAY-JENKINS B, 23

***128** gr. 7,75

D/ ΤΕΠΙΝ ΑΙΩΝ intorno. T. di ninfa a d. con collana e capelli trattenuti da un *ampyx* e raccolti in un ciuffo al centro della testa; a s. Φ. Bordo lineare.

R/ Nike alata a s., seduta su un cippo visto in prospettiva, vestita di *chitone* ed *himation*, con entrambe le ali aperte; regge con la d. un caduceo e con la s. rivolta in basso una corona.

HOLLOWAY-JENKINS C, 30: pl. p. 49, 30
129 ♀ gr. 8,22 mm. 21; f.

Inv. 172

D/ C.s.

R/ TEPINAION a s. Nike alata a s., seduta su uno scanno, vestita di *chitone* ed *himation*, regge con la d. una palla; un'altra palla è posta alla fine della leggenda; dietro in basso Φ.

HOLLOWAY-JENKINS C, 31: pl. p. 49, 31
130 ♂ gr. 7,875 mm. 22,5; f.

Inv. 173

D/ C.s.

R/ TEPINAION a d. e in basso. Nike alata a d., seduta su una *hydria*, vestita di *chitone* ed *himation*; regge con la d. un caduceo e con la s. un uccello.

HOLLOWAY-JENKINS C, 35: pl. p. 49,35
131 ← gr. 7,91 mm. 2; c.

Inv. 174

D/ TEPINAION intorno in alto. Tipo c.s. ma. con capelli cinti da una *sphendone*; dietro Γ.

R/ Nike alata stante a s., vestita di *chiton* e *himation* poggia il piede d. su un masso; regge con la d. un caduceo; davanti in basso Γ.

HOLLOWAY-JENKINS D, 41: pl. p. 50, 41
132 ♀ gr. 7,835 mm. 20; D/ c.; R/ m.

Inv. 179

D/ Tipo c.s.

R/ Tipo c.s.

HOLLOWAY-JENKINS D, 41
***133** gr. 7,65

D/ Tipo c.s.

R/ Tipo c.s., ma seduta su un cippo visto in prospettiva poggia la d. sul caduceo tenuto diritto davanti a sé e la s. sul cippo.

D/ HOLLOWAY-JENKINS D, 47; R/ D, 45
***134** gr. 8,07

D/ TEP[IN]AION intorno. Tipo c.s., con *sphendone* decorata da un meandro; dietro Γ.

R/ Tipo c.s., ma con entrambe le ali aperte; regge con la d. un ramo di olivo, mentre poggia la s. sul cippo; sul cippo Γ rov.

HOLLOWAY-JENKINS D, 47:pl. p. 51,47

135 ← gr. 7,78 mm. 20; *m.*

Inv. 175

D/ [TEPINA]ION intorno. Tipo *c.s.*; dietro Γ.

R/ Nike alata a s., seduta su un cippo visto in prospettiva, vestita di *himation*; poggia la d. su un caduceo tenuto diritto davanti a sé e la s. sul cippo; dietro in basso Γ.

HOLLOWAY-JENKINS D, 49: pl. p. 51, 49

136 → gr. 7,82 mm. 20; *m.*

Inv. 176

D/ Tipo *c.s.*

R/ Tipo *c.s.*

HOLLOWAY-JENKINS D, 49

***137** gr. 7,79; mm. 20

D/T.di ninfa a s. con capelli trattenuti da una *sphendone* e raccolti in un ciuffo al centro della testa; dietro Γ. Bordo perlinato.

R/ Tipo *c.s.*, ma regge con la d. protesa un caduceo

HOLLOWAY-JENKINS D, 52

***138** gr. 7,52

D/ TEPINAION intorno. T. di ninfa a d., con doppia collana e capelli trattenuti da una *sphendone* e raccolti in un ciuffo al centro della testa; dietro Γ. Bordo perlina-
to.

R/ Tipo *c.s.*, ma regge con la d. uno scettro sormontato da un uccello; dietro in basso Γ.

HOLLOWAY-JENKINS D, 53 : pl. p. 51, 53

139 ↯ gr. 7,99 mm. 20; *f.*

Inv. 177

D/ T. di ninfa a s. con capelli trattenuti da *sphendone* da cui sfuggono dei riccioli; orecchino globulare e doppia collana; dietro Γ. Bordo perlinato.

R/ Tipo *c.s.*, ma vestita di *chitone* ed *himation*, regge con la d. una corona

HOLLOWAY-JENKINS D, 57

***140** gr. 7,99

D/ TEPINAION intorno. Tipo *c.s.* Bordo lineare.

R/ Tipo *c.s.*, ma vestita di *himation*; regge con la d. uno scettro con punta a forma di melograno; davanti in basso Γ.

HOLLOWAY-JENKINS D, 58:pl. p. 51, 58

141 ↑ gr. 7,665 mm. 21; *f.*

Inv. 178

D/ Tipo c.s.

R/ Tipo c.s.

HOLLOWAY-JENKINS D, 58

*142 gr. 7,97

*143 gr. 7,79 mm. 19

D/ TEPINAION intorno. T. di ninfa a d. con capelli trattenuti da una *sphendone* decorata da un meandro; orecchino globulare e doppia collana; dietro Γ rov.

R/ Nike alata a s., seduta su un cippo, vestita di *chiton* e *himation*; regge con la d. una corona, mentre poggia la s. sul cippo; dietro il cippo Γ.

HOLLOWAY-JENKINS D, 60: pl. p. 52, 60

144 → gr. 7,68 mm. 19; f.

Inv. 180

145 ↙ gr. 7,06 mm. 20; f.

Inv. 181

TEPINAION intorno. T. di ninfa a s., con collana e capelli trattenuti da una *sphendone*; davanti Γ.

R/ Nike alata a d., seduta su un cippo, vestita di *chiton* e *himation*, regge con la s. un caduceo, mentre poggia la d. sul cippo; dietro in basso Γ.

HOLLOWAY-JENKINS D, 68: pl. p. 52,68

146 ↓ gr. 7,91 mm. 22; D/ f; R/ m.

Inv. 182 ric ?

AR, triobolo

D/T. di ninfa a d., con capelli trattenuti da una *sphendone*; dietro A ?

R/ TE in mon. in basso a s. Nike alata a d., seduta su un cippo, regge con la mano s. una corona

HOLLOWAY-JENKINS E, 92 B: R/ pl. p. 54, 92

147 ↗ gr. 1,065 mm. 12,5; m.

Inv. 183

Taras

La zecca è rappresentata da 20 stateri dei quali solo 9 sono rimasti di proprietà statale; essi rappresentano nel complesso il 13,6 % della composizione del ripostiglio.

Il pezzo più antico, contraddistinto dai tipi delfiniere⁴/ippocampo (*Catalogo* n. 1) e riconducibile alla terza emissione della classificazione Cahn, ormai di vecchia data⁵, corrisponde alla coppia di coni 67 del gruppo 3 della sequenza Fischer-Bossert⁶.

La cronologia fissata da Cahn nel periodo 500-490 ca. è stata abbassata negli studi recenti: di ca. un decennio sia dalla Westermark⁷, alla luce di una riconiazione su un didrammo di Agrigento del III periodo, sia da Kraay⁸, che si fonda principalmente sulla testimonianza fornita dal ripostiglio di S. Giovanni Ionico 1971⁹; sulla loro scia si pone Fischer-Bossert¹⁰, che ne fissa la data al 490-80.

Il gruppo, a cui appartiene lo statero del ripostiglio, risulta, tra quelli con la medesima tipologia, il più largamente diffuso, mostrando una particolare concentrazione dei circuiti di distribuzione nei territori settentrionali (comprensorio tarantino e salentino; area peuceta¹¹) e una diramazione nel Bruttium – nel Lametino e nella Crotoniade – che va a consolidare la proiezione degli incusi¹².

Dei 19 stateri successivi 4 sono contraddistinti dal tipo cd. dell'Ecista e 15 da quello cd. del Cavaliere¹³ che risultano in parte paralleli e che per chiarezza espositiva si è scelto di trattare separatamente.

I più antichi stateri con il tipo dell'Ecista (*Catalogo* nn. *3-4), che nella classificazione Vlasto erano ascrivibili al periodo II, serie 14 e 18, sono riconducibili nella sequenza Fischer-Bossert al gruppo 12 e precisamente l'esem-

⁴ Per l'identificazione del tipo v. GARRAFFO 1995, p. 148 e ss., con bibliografia precedente e da ultimo FISCHER-BOSSERT 1999, p. 410 e ss.

⁵ CAHN 1975, p. 61 e ss.

⁶ L'esemplare non è riportato nella sequenza Fischer-Bossert, che scheda solo 8 dei 9 pezzi superstiti.

⁷ WESTERMARK 1979, p. 287 e ss.

⁸ KRAAY 1960, p. 61; KRAAY 1976, p. 203; KRAAY-KING 1987, p. 29.

⁹ CH V, 9.

¹⁰ FISCHER-BOSSERT 1999, pp. 77-79. Un ulteriore slittamento si era verificato con la data del 485-75 ca. proposta da GARRAFFO 1984, pp. 48-50 che ipotizzava un più lungo margine cronologico per la riconiazione e soprattutto con la datazione ancora più recente del 480-70 di BICKNELL 1975, p. 15, sulla base della corrispondenza di modulo di questa III serie tarantina con gli ultimi incusi di Metaponto e di Crotona "a tondello stretto e spesso".

¹¹ Per la provenienza degli esemplari di questo e degli altri gruppi tarantini si rimanda al catalogo di FISCHER-BOSSERT 1999.

¹² V. *infra*.

¹³ V. *supra* n. 4.

plare n. 4 corrisponde alla coppia di coni n. 178b, mentre l'altro, attualmente disperso, sembra trovare confronto con la n. 157, che risulta iniziale. La cronologia Fischer-Bossert conferma la vicinanza già definita da Vlasto di entrambe le coppie di coni all'esemplare riconiato su un pegaso corinzio del periodo III Ravel, cl. 1. (Vlasto serie 16; Fischer-Bossert Gr. 12, 175 f), a sua volta successivo a quello ribattuto sul pegaso del medesimo periodo, cl. 1 (Vlasto II, 14 B; Fischer-Bossert Gr. 10, 140a), ma, sulla scia degli studi successivi, abbassa l'inquadramento del 473-460, fissato complessivamente per i tipi Vlasto 10-19¹⁴, riportando il gruppo 10 al 450 ca. e il 12 al 445 ca. sulla base della ridefinizione cronologica della riconiazione¹⁵.

Il gruppo 12, che risulta cospicuo e ampiamente diffuso in Magna Grecia, rinnova la precedente proiezione verso il Bruttium, come documentano i ben 5 esemplari del ripostiglio di Crotone, "contrada Ameri" 1927¹⁶, che si vanno ad aggiungere ai 2 pezzi di S. Eufemia.

Gli altri 2 stateri (*Catalogo* nn. 6 e*15), che nella classificazione Vlasto si collocano all'inizio e alla fine del III periodo nel ricondursi alle serie 22 e 55, nella sequenza Fischer-Bossert sono riferibili rispettivamente ai gruppi 15 e 17: il n. 6 corrisponde alla coppia di coni 204a che insieme alle coppie 205 e 206, accomunate dal conio di D/, costituiscono l'intero gruppo che con gli altri 3 esemplari del ripostiglio di Crotone 1927 si mostra ben saldo nel Bruttium¹⁷. Lo statere n. 15 pare confrontabile con i coni 268, che occupano una posizione terminale nell'ambito del gruppo 17, che, con i 4 pezzi nel ripostiglio di Crotone 1927 e con l'esemplare conservato nel tesoro rinvenuto nel 1908 - cd. *Ionian Shore*¹⁸, conferma la direttrice di diffusione nel territorio¹⁹.

La datazione al 435 ca. del gruppo 15 e al 425 del gruppo 17 fissata da Fischer-Bossert ricalca lo slittamento complessivo della cronologia Vlasto per il III periodo (460-440)²⁰ già proposta negli studi recenti²¹.

I 15 stateri rimanenti, contraddistinti dal tipo del Cavaliere, rappresentano il nucleo più consistente della moneta tarantina tesaurizzata nel ripostiglio; essi si distribuiscono nei primi due periodi Evans, la cui cronologia, che

¹⁴ VLASTO 1922, pp. 55-8, riconduce al 485 l'introduzione di questo tipo.

¹⁵ FISCHER-BOSSERT 1999, pp. 92-93 e 95; la cronologia Vlasto era già stata progressivamente abbassata al 460-455 da EVANS 1922, p. 3 *ess.*; *post* 465 da CAHN 1975, p. 72; al 445/40 da KRAAY 1960, p. 61; IDEM 1976, pp. 82-3.

¹⁶ IGCH 1898 con pezzi tratti da coppie di coni differenti.

¹⁷ Solo uno statere appartenente alla coppia 204 è presente altrove, precisamente nel ripostiglio di Taranto 1916, Corti Vecchie (IGCH 1924).

¹⁸ IGCH 1916.

¹⁹ Solo nel Salento si registra una più alta concentrazione di esemplari del gruppo.

²⁰ VLASTO 1922, p. 112.

²¹ Per la fine del terzo periodo KRAAY 1976, p. 175 ipotizza il 430 ca.; v. anche la cronologia di RUTTER 2001, p. 94.

era stata già in parte modificata, sia pure in modo ancora generico, da Garraffo alla luce di dati ricavati dai ripostigli e dalle riconiazioni, oltre che sulla base di elementi interni, trova una più precisa e compiuta sistemazione nella sequenza Fischer-Bossert, che ne conferma alcuni spostamenti di tipi.

Gli esemplari più antichi sono rappresentati dagli stateri dei gruppi 11, 155a (*Catalogo* n. 2) e 13, 194b (*Catalogo* n. 5) che corrispondono ai tipi Evans IB 1 e II B, questi ultimi già spostati da Garraffo nella fase iniziale dell'emissione; essi risultano intervallati dai due sunnominati esemplari con l'“Ecista” del gruppo 12 della ricostruzione di Fischer-Bossert, che ristabilisce il confronto già prospettato da Evans²² tra i primi tipi dei “Cavalieri” con le serie di *Taras Oikistes* del II periodo Vlasto.

Seguono, poi, 8 stateri rientranti nel gruppo 16 della sequenza Fischer-Bossert, dei quali il pezzo n. 7 corrisponde alla coppia di coni 216a ed insieme ad altri 5 esemplari (*Catalogo* nn. *8 - *9 - *10 - *11 - *12) confrontabili con coni simili, sono riconducibili ai tipi Evans I A 2, che slittano su una posizione più avanzata, peraltro già intravista negli studi precedenti²³. Immediatamente successivo risulta l'esemplare n. 13, riconducibile alla coppia 232c, corrispondente ai tipi Evans IC e confrontabile con un altro pezzo disperso (*Catalogo* n. *14). Il gruppo, che è ampiamente diffuso in Magna Grecia, consolida la direttrice di diffusione nel Bruttium con la salda presenza nel lametino oltre alle attestazioni sul versante ionico (ripostiglio di Crotone 1927 e quello cd. Ionian Shore), che si vanno a loro volta ad aggiungere a quelle del gruppo 17 degli Ecisti.

Dopo l'ultimo statere con l'Ecista si colloca l'esemplare del gruppo Fischer-Bossert 19, 287a (*Catalogo* n. 16), corrispondente ai tipi Evans II A, mentre 2 pezzi dispersi (*Catalogo* n. *17 e *18), riconducibili ai tipi II D 1 e II K Evans, sembrano trovare confronto rispettivamente con gli esemplari 313 e 316 della collezione Vlasto, che nella sequenza Fischer-Bossert corrispondono ai gruppi 20, 291 e 22, 305, entrambi attestati altrove nel Bruttium, rispettivamente nel ripostiglio rinvenuto nel 1887, di presunta provenienza dall'area di Terina²⁴ e nell'area di Monasterace.

Al gruppo 22 appartengono anche altri 2 stateri (*Catalogo* nn. 19 - *20), dei quali quello superstate corrisponde alla coppia di coni 311, con cui sembra confrontabile quello disperso; tali coni, nel ricondursi ai tipi L 1 Evans, che risultavano terminali nell'ambito del suo II periodo, ne documentano lo spostamento in alto nella sequenza Fischer-Bossert, in quanto sono seguiti da altre varietà del medesimo periodo anteriori ai gruppi, a cui sono rapportabili i tipi del III periodo Evans.

²² EVANS 1922, p. 29.

²³ La fase I A2 era ritenuta più recente rispetto I A1 già da EVANS 1922, pp. 32-34.

²⁴ IGCH 1917 su cui v. *infra*.

La recenziarietà dell'esemplare n. 19 nell'ambito del ripostiglio risalta anche dallo stato di conservazione: esso è l'unico a risultare *fresco*, anche se non *f.d.c.*, mentre i rimanenti pezzi superstiti presentano un più o meno elevato grado di usura, che non risulta sempre corrispondente alla loro antichità, mostrando, pertanto, una diversa velocità di circolazione²⁵. È il caso, ad es., dello statere n. 1, che non risulta molto più usurato della maggior parte dei successivi o dello stato di conservazione difforme di pezzi che pur appartengono al medesimo gruppo 16 (*Catalogo* nn. 7 e 13) o di quello degli altri esemplari riferibili al gruppo 22 (*Catalogo* nn. 18 e 20), attualmente dispersi, che è giudicato *mediocre* e *cattivo* dalla Breglia²⁶.

Per la cronologia assoluta Fischer-Bossert, che si basa su elementi ricavati sia da confronti iconografico-stilistici con le serie più recenti degli *Oikistai* che dalla composizione dei ripostigli, inquadra tra il 450 e il 400 i gruppi 11-22²⁷ che abbracciano il I e la maggior parte del II periodo Evans (450-30; 420-380), ricalcando nelle linee generali la datazione tradizionale²⁸.

La cronologia del gruppo iniziale deriva dalla collocazione intermedia tra i gruppi 10 e 12 degli "Ecisti", databili al 450-45 sulla base delle riconiazioni sui pegasi corinzi²⁹.

Per l'inquadramento dei gruppi intermedi- 13 e 16- i riferimenti cronologici sono tratti dal ripostiglio di Taranto 1948, cd. dell'Ecista³⁰, che conserva 4 esemplari del gruppo 18, la cui datazione viene fissata al 425/15 in base allo slittamento al 415/10 della chiusura del tesoro³¹. Tale cronologia risulta più bassa di quella del 425/20 proposta da Kraay³², ma anteriore a quella dell'inizio del IV secolo (390/80) ipotizzata da Garraffo³³. Lo studioso tedesco, infatti, ribadisce la datazione "alta", entro la fine del V secolo, dei più antichi stateri di Heraklea con il tipo dell' Herakles seduto su roccia³⁴ contenuti nel ripostiglio tarantino, che svincola, per motivi esclusivamente stilistici, dal

²⁵ Il giudizio sullo stato di conservazione coincide con quello di FISCHER-BOSSERT 1999, p. 138, anche se varia la terminologia, per cui *medio* corrisponde a *noch frisch* e *fresco* a *frishesten*, che non significa, però, *f.d.c.*

²⁶ V. *infra*. la tabella di concordanza.

²⁷ V. la tabella cronologica riassuntiva.

²⁸ EVANS 1889, p. 8 e p. 29 e ss.

²⁹ *Contra* GARRAFFO 1982, p. 120; IDEM 1984, p. 53, che ipotizza la data del 430/25 fondata sui confronti con le serie del III periodo di *Taras Oikistes*, che sono stati recentemente ribaditi in GARRAFFO 2002, p. 472 e ss.

³⁰ IGCH 1900.

³¹ FISCHER-BOSSERT 1999, pp. 118-119. Che l'occultamento del tesoro tarantino debba slittare almeno alla fine del V secolo emerge dalla presenza dello statere turino con Scilla sull'elmo, *fdc*, databile al più presto nell'ultima decade del secolo (v. *infra*).

³² KRAAY 1970, p. 68 e anche JOHNSTON 1984, p. 99.

³³ GARRAFFO 1984, p. 55.

³⁴ V. anche VAN KEUREN 1994, p. 21 e ss.

confronto con l'analogo tipo crotoniate databile al 390 ca., che aveva suggerito a Stazio un abbassamento della cronologia eracleota³⁵, sulla cui scia si era posto Garraffo.

Il termine cronologico inferiore è fornito dalla chiusura del tesoro di Paestum 1858³⁶ fissata al 410/405 da Kraay³⁷, da cui è ricavata la datazione al 415-405 per i gruppi 19-21, di cui due stateri sembrano identificabili tra gli esemplari più recenti in esso conservati.

Per la cronologia del gruppo 22 Fischer-Bossert propone la data del 405-400 basandosi proprio sulla chiusura del ripostiglio di S. Eufemia, fissata genericamente al 400 da Kraay³⁸.

Pur seguendo in questo contesto la ricostruzione di Fischer-Bossert, in attesa che venga portato avanti il riesame di tale fase della produzione monetale della zecca³⁹ in una prospettiva interpretativa più ampia sul piano monetale che tenga anche conto delle ripercussioni che ne derivano sotto il profilo storico, politico, economico, etc., non ci si può sottrarre dal ribadire alcuni aspetti metodologici⁴⁰. Va, infatti, sottolineato che i riferimenti cronologici, che possono essere forniti dai ripostigli, non devono essere considerati rigidamente determinanti, soprattutto quando si tratta di contesti come quelli di Taranto 1948 cd. dell'Ecista o di Paestum 1858, di grande entità (800+ e 1000 + ess.), ma dispersi e per giunta noti su base bibliografica solo parzialmente e/ o quando non si dispone di solidi e incontrovertibili elementi per datare le serie di alcune zecche, che, invece, vengono considerate un caposaldo cronologico⁴¹. Non per ultimo vanno valutate con cautela anche le fasce cronologiche ristrette che non sono esenti da una scansione interna, dipendente da fattori di natura diversa. Nel caso, poi, della testimonianza offerta dal ripostiglio di S. Eufemia l'emissione dei pezzi più recenti della zecca ionica- *Catalogo* nn. 18-20-, considerato lo stato di conservazione *buono*, ma non *fior di conio* dell'esemplare conservato⁴² e addirittura *mediocre e cattivo* di quelli ceduti ai rinventori, secondo il giudizio della Breglia, non sembra

³⁵ A. STAZIO, *Contributo alla prima fase della monetazione di Heraklea Lucaniae*, AIN, 12-14, 1965-67, p. 69.

³⁶ IGCH 1904.

³⁷ KRAAY 1970, p. 47 e ss.; *contra* GARRAFFO 1984, p. 55, che propone la data del 390/80 sulla base di una cronologia "bassa" dei primi stateri di Heraklea (v. *supra*).

³⁸ IGCH 1906.

³⁹ GARRAFFO 2002, p. 476 e pp. 480-81.

⁴⁰ Sorvolo ad es. sulla fragilità di una rigida ricostruzione dell'attività produttiva scandita secondo un ritmo regolare ed uniforme, su cui v. le riserve di ARNOLD-BIUCCHI 2001, p. 207 e ss.

⁴¹ È tanto evidente da risultare ripetitivo il ribadire il carattere soggettivo e, quindi, l'opinabilità del criterio stilistico, nonché la mancanza di affidabilità dei confronti tra classi diverse di materiali.

⁴² La constatazione si ripete per altre valute (v. *infra*).

essere avvenuta immediatamente prima dell'immissione nell'accumulo, la cui chiusura, come si vedrà, sembra suscettibile di un abbassamento rispetto a quella proposta da Kraay.

Allo stato attuale non si dispone di elementi dirimenti; si può solo rilevare che per il gruppo 22 non si può escludere una data all'inizio del primo decennio del IV secolo, che non pare trovare ostacolo nel conseguente slittamento delle emissioni successive, le quali si susseguono con un ritmo talmente serrato, da renderne difficilmente definibile e, in fondo, poco significativa, come è stato notato⁴³, una scansione estremamente precisa. Pertanto, la cronologia del gruppo 24, fissata al 395 da Fischer-Bossert, scivolerebbe alla fine del primo decennio del secolo, trovando possibile conferma nell'associazione nel ripostiglio di Maruggio con un ultimo tipo di Caulonia, più consueto, peraltro, del pezzo tarantino⁴⁴. Per il gruppo 26 lo slittamento dalla data del 390 all'inizio del decennio successivo risulterebbe coerente con le indicazioni cronologiche che si addensano tra la fine degli anni Novanta e il decennio successivo, fornite da un ripostiglio, purtroppo disperso e di ignota provenienza, rinvenuto nel 1887⁴⁵, che sembrerebbe contenere tra l'altro, oltre ad un esemplare di questo gruppo di Taranto e agli ultimi tipi del periodo D di Terina e della fase terminale di Caulonia⁴⁶, 2 pezzi di Thurium siglati *Molossos*⁴⁷ e 1 statero di Crotone con Hera Lacinia, convincentemente ricondotto alla posizione di predominio occupata dalla città nel quadro della lega italiota (393/2-380/79⁴⁸). La dispersione del tesoretto sottrae ulteriori elementi di giudizio per la chiusura, che oscilla tra una data "bassa" fissata al 370 da Kraay ed una "alta" – ca 388- sostenuta da Evans, che, ipotizzandone una provenienza dal territorio di Terina, la collega ad una presunta occupazione della città da parte di Dionigi I; in ogni caso essa si viene a porre nel corso del tormentato periodo segnato dalle incursioni militari del tiranno nel Bruttium⁴⁹.

⁴³ ARNOLD-BIUCCHI 2001, p. 213.

⁴⁴ IGCH 1914. FISHER-BOSSERT 1999, pp. 137-138, pur rilevando l'indicazione cronologica fornita da tale associazione, propende per una data alla metà del primo decennio del IV secolo del gruppo 24 per non alterare la scansione cronologica dei gruppi successivi, imperniata sul *fixpunkt* del 380 per il gruppo 31, ricavato dalla chiusura del ripostiglio cd. *Ionian Shore*, che rialza di ca. un quinquennio rispetto alla cronologia del 375/70 fissata da KRAAY (IGCH 1916) e seguita da JOHNSTON 1984, p. 99.

⁴⁵ IGCH 1917.

⁴⁶ Per questi tipi v. *infra*

⁴⁷ La cronologia di questi stateri turini, che, in mancanza di una sequenza dei conii, non è definibile con precisione, oscilla tra una data "alta" - ca. 390 (JOHNSTON 1984, p. 99; FISCHER BOSSERT 1999, p. 164), una "bassa" ca. 370 o 360 (KRAAY in IGCH 1917 e IDEM 1976, p. 196) e un inquadramento generico nel primo quarto del IV secolo (WILLIAMS 1992, p. 63) o nella prima metà del IV secolo (RUTTER 2001, p. 148).

⁴⁸ STAZIO 1984, p. 390; IDEM 1993, p. 105.

⁴⁹ V. *infra*.

Sul piano metrologico questo nucleo di stateri con i tipi dell'“Ecista” e del “Cavaliere”, per la loro sostanziale esiguità in rapporto all'ampia estensione cronologica, non costituiscono un campione estremamente significativo per la valutazione del comportamento ponderale; ci si può limitare a rilevare la tendenza ad assestarsi su un livello compreso tra gr. 8 e 7,85, confrontabile con quello degli stateri turini conservati nel ripostiglio, che nel complesso risultano, però, più compatti ponderalmente. La maggiore dispersione dei pesi tarantini nella fascia dei valori bassi sembra riconducibile anche al cattivo stato di conservazione degli esemplari più leggeri – l'unico conservato è logoro e i rimanenti sono giudicati consunti nella schedatura Breglia. In ogni caso tale addensamento concorre a testimoniare l'alleggerimento dello statere acheo dalla massa iniziale di ca. gr. 8,04⁵⁰, con un picco tra gr. 8,09 e 8,00 registrato nella prima metà del V secolo, come emerge dalla tabella di frequenza che è stata costruita sulla base dei pesi della cospicua documentazione del ripostiglio di S. Giorgio Ionico 1971⁵¹.

Tabella 1 - Istogramma ponderale degli stateri di *Taras* (riferimenti ai gruppi della sequenza Fischer-Bossert)

8,00	16	16		
7,95	16	20		
7,90	12	16	22	
7,85	16	16	19	22
7,80	11			
7,75	15			
7,70	17			
7,65	12	13	22	
7,60				
7,55				
7,50	16			
6,50	16			
5,90	16			

Metapontum

La zecca è rappresentata da 13 esemplari, che rappresentano l'8,84% dell'originaria composizione, della quale solo 3 stateri sono stati acquisiti dalla Soprintendenza.

Al nucleo ceduto ai rinventori appartengono i pezzi più antichi costituiti da 3 stateri e 2 dramme realizzati nella tecnica incusa, che la sommaria descri-

⁵⁰ Per il calo dello statere italiota v.le recenti puntualizzazioni di PARISE 1994, p. 403; IDEM, *Lo statere italiota fra Sibari e Turi*, in NAC XXV (1996), p. 97 e ss.

⁵¹ KRAAY-KING 1987, p. 32.

zione della perizia effettuata dalla Breglia non consente di classificare con precisione. Ci si deve limitare a stabilire che 2 stateri (*Catalogo* nn. *21-*22), sulla base dei moduli compresi tra mm. 26 e 28, si collocano ancora all'interno della fase a "tondello largo", a cui risultano riferibili anche le 2 dramme (*Catalogo* nn. *23- *24). L'esemplare n. *25, largo mm. 22 e descritto in dettaglio, appare, invece, riconducibile alla fase a "tondello medio" e in particolare, per la posizione della leggenda e per la presenza del bordo *guilloché*, alla coppia di coni 194 della classe IX Noe-Johnston⁵² ed è rilevante il ricorrere di questi tipi sia nel ripostiglio di Curinga che in quello di S. Stefano di Rogliano⁵³. Approssimativa risulta, pertanto, la datazione dei pezzi più antichi, che sono inquadrabili secondo la cronologia Johnston, tra il 550/40⁵⁴ e il 500⁵⁵. Lo statere più recente, se i dati a disposizione sono attendibili, verrebbe a collocarsi a metà circa della fase intermedia - ca. 490 o al più tardi ca. 480 - se coglie nel segno il drastico slittamento al 465 ca. del passaggio all'ultima fase proposto dalla studiosa⁵⁶, che corregge la data *post* 480 indicata nella precedente bibliografia⁵⁷.

I rimanenti esemplari sono tutti stateri a doppio rilievo contraddistinti dalla t. di Demetra⁵⁸ sul D/. All'interno della griglia di cronologia relativa prospettata dalla Johnston, che nelle linee generali si uniforma alla sequenza alternativa a quella di Noe proposta da Kraay⁵⁹, i pezzi più antichi (*Catalogo* nn. *26; 27-*28-*31) sono riferibili ad un gruppo di coni - Noe 367 e 371- che vengono collocati all'inizio della III classe⁶⁰, che risulta ampiamente rappresentata sia nel tesoro di Taranto 1948, cd. dell'Ecista che in quello di Paestum 1858, mentre i due pezzi più recenti (*Catalogo* nn. 32-33) corrispondono ai tipi Noe 391 e 323, che sono posti rispettivamente all'inizio e alla fine della IV classe⁶¹. Per la cronologia non si dispone di elementi certi. Ci si deve

⁵² Il riferimento alla classe X Noe indicato nel catalogo dalla Breglia per i 3 esemplari non risulta sostenibile non solo per le differenti dimensioni del modulo di 2 pezzi, ma anche per la costante presenza di un simbolo - cavalletta o t. di ariete- che non compare nella descrizione.

⁵³ V. rispettivamente *Catalogo* nn. 56-57 (inv.220, 233) e *Catalogo* n. 5 (inv. 383).

⁵⁴ Per tale datazione v. anche NOE 1957, p. 18; KRAAY 1976, p. 163; *contra* STAZIO 1974, p. 71; per la discussione della bibliografia v. *supra*, SPAGNOLI, *Il ripostiglio di Curinga*.

⁵⁵ JOHNSTON 1984, p. 49; v. anche KRAAY 1976, p. 170.

⁵⁶ JOHNSTON 1984, p. 49.

⁵⁷ KRAAY 1960, p. 60; STAZIO 1974, p. 73; KRAAY 1976, pp. 170- 1.

⁵⁸ Per l'identificazione v. JOHNSTON 1984, p. 91 e s.

⁵⁹ KRAAY 1970, pp. 51-3.

⁶⁰ JOHNSTON 1984, p. 94.

⁶¹ La collocazione proposta dalla Johnston per i coni 322-3 contraddistinti dalla t. di Demetra velata, dalla forma inusuale dell'etnico allungato e da un simbolo, si distacca in modo netto dalla sequenza di NOE 1931, pp. 57-8, che li prevedeva dopo i tipi iniziali della nuova fase rappresentati da Apollo e da Herakles, da cui risultavano separati da un intervallo cronologico suggerito dall'introduzione di nuove peculiarità tipologiche come la t. sul D/ al posto della figura stante.

limitare ad osservare che i tipi iniziali della III classe, in condizione residua nei ripostigli, trovano un riferimento cronologico nella data *post* 440/30⁶² delle prime serie a doppio rilievo, da cui nella sistemazione della Johnston risultano ulteriormente distanziati. Per la IV classe, invece, qualche elemento si ricava dalla distribuzione nei ripostigli: uno statere riconducibile ai tipi Noe 398, vicino, nella sequenza Johnston, alla coppia di coni Noe 391, sembra costituire l'attestazione più recente della zecca nel gruzzolo di Taranto 1948, datato da Fischer-Bossert al 415/10 o non molto prima della fine del V secolo⁶³. Esempari del medesimo raggruppamento di coni, ai quali è rapportabile il pezzo larentino più recente – Noe 323 –, ma, secondo la Johnston, di incerta identificazione⁶⁴ risulterebbero concludere il nucleo metapontino del tesoro di Paestum 1858, la cui chiusura sembra scivolare sino alla prima età lucana⁶⁵.

Pertanto gli stateri metapontini a doppio rilievo conservati in questo accumulo si distribuiscono nell'arco di tempo compreso tra il 425/20 e il 415-405/400. Da segnalare il buono stato di conservazione di questi pezzi, che risalta al confronto con quello dei coevi stateri di Taranto.

Poseidonia

La zecca è rappresentata da 7 stateri, pari al 4,76 % dell'intera composizione, dei quali 5 sono stati ceduti ai rinventori.

I più antichi risultano 2 esemplari a doppio rilievo (*Catalogo* nn. *34-35), i quali in base ai dettagli di ordine tecnico e tipologico possono rientrare nel gruppo B della classificazione Kraay, la cui cronologia si colloca tra il 440 e il 420⁶⁶.

All'inizio del decennio successivo si collocano altri 2 stateri (*Catalogo* n. 36-*37) contraddistinti rispettivamente da A e da B, rapportabili alla prima e alla seconda serie della sequenza Noe contrassegnata da lettere in successione⁶⁷ e datata da Kraay 420-10⁶⁸, immediatamente prima della conquista lucana di Poseidonia⁶⁹. In questo gruppo sembrano rientrare i rimanenti stateri

⁶² Per la fine degli incusi KRAAY 1976, pp. 171- 2 propone il 440, mentre JOHNSTON 1984, p. 492, propende per una data ancora più bassa, ca. 430.

⁶³ V. *supra*, p. 157 e n. 31.

⁶⁴ JOHNSTON 1984, p. 96.

⁶⁵ V. *infra*

⁶⁶ KRAAY 1967, p. 133; v. anche TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 151.

⁶⁷ S.P. NOE, *A Group of die-sequences at Poseidonia*, MN V (1952), pp. 9- 19.

⁶⁸ KRAAY 1967, p. 133.

⁶⁹ A. PONDRANDOLFO, *Etnogenesi e emergenza politica di una comunità italica: i Lucani*, in S. SETTIS (ed.), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, II, Roma-Reggio C. 1994, p. 168 e ss. con bibliografia precedente.

(*Catalogo* nn. *38-*40), che non è possibile inquadrare con precisione a causa della scarsa descrizione dell'inventario depositato presso il Museo.

Il nucleo poseidoniate superstite si arresta prima delle attestazioni di altre zecche conservate nel ripostiglio lamentino; i confronti con i dati della tesaurizzazione riconducono al tesoro di Taranto 1948⁷⁰, mentre certamente più ampie e non a caso risultano le attestazioni di Poseidonia restituite da quello di Paestum 1858, che documentano l'intera sequenza alfabetica Noe scivolando, forse, sino alla prima serie dell'emissione successiva inquadrabile nella prima età lucana⁷¹.

Sybaris

Con solo 4 esemplari la moneta di Sibari risulta la più scarsamente rappresentata (2,72 %); il dato appare coerente con la cronologia alta e la durata circoscritta dell'attività della zecca.

L'unico pezzo attualmente conservato (*Catalogo* n. 44) è uno statere incuso contraddistinto dall'etnico in esergo e dal simbolo della foglia con gambo, per il quale è stato proposto l'attribuzione a Sibari II del 476 ca., anche se non è mancata l'ipotesi di collocarlo nella fase della tirannide di Telys, immediatamente precedente al 510⁷². La rimanente documentazione era costituita da un altro statere e da 2 dramme. Mentre per queste ultime (*Catalogo* nn. *42-*43) il confronto riportato nell'inventario Breglia consente l'ipotetica attribuzione al gruppo B della classificazione Spagnoli, non risulta attendibile la descrizione dello statere (*Catalogo* n. *41) per l'erronea identificazione, sulla scia di P. Orsi, del simbolo della locusta in campo, che, invece, è riconducibile ad uno scivolo di conio relativo alla leggenda. Pertanto l'esemplare rientra nella classe A Fabricius-Spagnoli, componente esclusiva del ripostiglio di Sambiasi e attestata anche in quello di Curinga⁷³, venendo a consolidare, pur in una posizione ampiamente residua, l'entità del flusso del più antico numerario sibarita nel territorio⁷⁴.

⁷⁰ KRAAY 1970, p. 61.

⁷¹ KRAAY 1970, p. 54; per l'età lucana v. KRAAY 1967, p. 33 e ss.; TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 165 e ss. con bibliografia precedente.

⁷² Per l'identificazione del simbolo e per le proposte di inquadramento cronologico v. *supra* SPAGNOLI, *Il ripostiglio di Sambiasi*.

⁷³ V. *supra*, SPAGNOLI, *Il ripostiglio di Curinga*.

⁷⁴ TALIERCIO MENSITIERI 1999, pp. 163-164.

Thurium

La zecca è rappresentata da 38 stateri, che rappresentano il nucleo più cospicuo (25,85%) del ripostiglio, del quale solo 9 pezzi sono stati acquisiti dalla Soprintendenza.

Dell'intero gruppo ben 35 esemplari appartengono alla fase iniziale della monetazione, contraddistinta dal motivo di derivazione ateniese della corona di ulivo intorno all'elmo e classificata per grandi linee dallo Jørgensen⁷⁵. In particolare 2 stateri (*Catalogo* nn. 45-46) possono rientrare nel I gruppo Jørgensen, che è composto da serie con toro gradiente, sostanzialmente prive di elementi secondari variabili; di essi il n. 46 è riconducibile alle serie 8-9 contraddistinte dall'aspetto cuoriforme della foglia inferiore del serto di ulivo.

Al II gruppo, contrassegnato da una lettera dell'alfabeto sotto il toro, sono attribuibili 25 stateri (*Catalogo* nn. 47-49, *50-*71), dei quali solo 3 (nn. 47-49) con toro gradiente sono attualmente conservati nella collezione statale.

Al III gruppo sono riconducibili 8 stateri, tutti ancora con toro gradiente, dei quali 4 (*Catalogo* nn. 72-73; *74-*75) risultano contrassegnati al D/ dalla lettera Φ; 2 (*Catalogo* nn. 78-*79) da una sfinge sull'elmo al posto della corona di ulivo, mentre 2 (*Catalogo* nn. 76-*77) esibiscono in basso un uccello con ali aperte ricorrente anche sui 3 esemplari (*Catalogo* nn. 80- *81-*82) contraddistinti da Scilla sull'elmo, decoro che sostituisce il serto d'ulivo nella fase più recente della monetazione turina⁷⁶.

Sotto il profilo cronologico gli stateri con elmo laureato si concentrano nel periodo iniziale della monetazione, snodandosi, secondo la ricostruzione prospettata da Kraay⁷⁷, in due serie parallele senza o con lettere, poste forse solo inizialmente in ordine alfabetico; essa ha avvio allorquando nel 440 ca. al sito di Sibari viene cambiato il nome con quello di Thurii in seguito alla secessione tra Sibariti ed *apoikoi* metropolitani. L'introduzione di Scilla, fissata dallo Jørgensen al 425 ca. in base al confronto con la moneta di Heraklea, che non presenta mai la t. di Athena con elmo decorato dalla corona di ulivo, è stata abbassata al 413-10 dal Noe, che ha ricondotto tale distacco dal prototipo attico al prevalere di una fazione anti-ateniese nel corso della guerra tra Atene e Siracusa, nella quale viene coinvolta anche Thurium⁷⁸; con questa tendenza cronologica concorda anche Kraay⁷⁹, che colloca il cambiamen-

⁷⁵ JØRGENSEN 1906.

⁷⁶ Per un inquadramento generico di questa fase v. RUTTER 2001, pp. 148-154.

⁷⁷ KRAAY 1958, pp. 26- 28; IDEM 1976, p. 184.

⁷⁸ S.P. NOE, *The Thurian Distaters*, New York 1935, p. 6 e ss.

⁷⁹ KRAAY 1976, p. 184.

to nell'ultima decade del V secolo⁸⁰.

All'inizio della nuova fase si possono collocare i 3 stateri con Scilla, che si collegano alla precedente per la presenza del medesimo simbolo, l'uccello con le ali aperte. Sebbene più recenti questi stateri presentano maggiori tracce di uso rispetto ai più antichi⁸¹, riflettendo una certa durata nella circolazione prima dell'immissione nell'accumulo, in analogia a quanto si è riscontrato per la fascia datante del numerario tarantino. Nel complesso, però, gli stateri turini, insieme agli esemplari grosso modo coevi di Metaponto e di Terina, rappresentano le monete meglio conservate dell'intero accumulo.

Tale nucleo turino risulta sostanzialmente simile a quello del ripostiglio di Taranto 1948, mentre appare più esteso del gruppo rinvenuto nel tesoro di Paestum 1858, che non sembra contenere stateri con Scilla, ma più antico di quello tesaurizzato in un accumulo ritrovato nel 1887, di presunta provenienza dall'area di Terina, che conserva due stateri siglati *Molosos*⁸².

La compattezza cronologica di questa fase iniziale della produzione monetaria della zecca, nonché il discreto grado di rappresentatività in questo ripostiglio e il complessivo buono stato di conservazione⁸³ rendono significativo la costruzione dell'istogramma ponderale, che rivela un picco ben definito tra gr. 7,90 e 7,85 e una rada frangia sino a gr. 8, dimostrando una buona stabilità del taglio nello standard produttivo della zecca. Tale livello risulta sostanzialmente coincidente a quello registrato per gli stateri tarantini di questo accumulo, concorrendo a testimoniare un addensamento lievemente più alto della norma teorica del *nomos italiotikos* di gr. 7,76, già in vigore prima della fondazione di Thurii⁸⁴.

Tabella 2 - Iistogramma ponderale degli stateri di *Thurium* (riferimenti al *Catalogo* degli esemplari)

8,00	64	73	76																
7,95	54	57	59	68	77														
7,90	45	48	49	51	56	58	60	61	65	67	70	78	80	81					
7,85	46	47	50	52	55	62	63	69	79	82									
7,80	66	72																	
7,75	71																		
7,70	53	74																	
6,60	75																		

⁸⁰ V. anche RUTTER 2001, pp. 147-148

⁸¹ Va rilevato che non solo l'esemplare superstite (n. 80) non risulta più *fresco* di alcuni pezzi più antichi (cfr. ad es. nn. 46, 48, 49, 73), ma che lo stato di conservazione degli altri due stateri con Scilla andati dispersi è giudicato *medio* dalla Breglia (v. *infra*).

⁸² V. *supra*.

⁸³ Anche tra gli esemplari dispersi prevale lo stato di conservazione *medio-buono*, secondo il giudizio della Breglia (v. *infra*).

⁸⁴ V. le precisazioni di BUGNO 1997a, p. 49 e ss.

Velia

La zecca è rappresentata esclusivamente da dramme, delle quali sono attualmente conservati solo 4 esemplari dei 16 originari, che corrispondono al 10,88 % dell'intera composizione.

I 2 pezzi più antichi (*Catalogo* nn. **83** e **84**) sono riconducibili nella classificazione Williams al II periodo, sez. 16 e 19 (465-440)⁸⁵, che mostra una precoce proiezione verso il Bruttium, in particolare nella Crotoniade oltre che nel Lametino⁸⁶. Tali pezzi, contrassegnati rispettivamente dalle lettere Λ e Π , si collocano nella seconda metà della sequenza alfabetica che contraddistingue un cospicuo gruppo di dramme, che a loro volta occupano una posizione intermedia nella fase e, pertanto, sono databili intorno alla metà degli anni Cinquanta⁸⁷.

Gli altri 2 esemplari conservati nel Museo di Reggio (*Catalogo* nn. **85-86**) sono riferibili al III periodo (440/35-400), in particolare rientrano in un singolare gruppo di dramme, definite "ondulate" dalla caratteristica accosciatura della testa di ninfa e anch'esse contraddistinte da lettere in successione, da A a H, che secondo Williams ricoprirebbero l'arco di circa un ventennio. Gli esemplari conservati, contrassegnati da A e Δ , si collocano nella prima parte della sequenza - sezz. 35 e 38 - che sembra prendere avvio in concomitanza con i didrammi contrassegnati da A, i quali, a loro volta, non risultano occupare una posizione iniziale nell'ambito del periodo. Il *terminus post quem* sarebbe rappresentato da analoghi tipi di Terina, datati recentemente da Holloway-Jenkins 440-25⁸⁸; il riferimento cronologico sembrerebbe coincidente con l'indicazione offerta dal ripostiglio di Crotone 1927, il cui nucleo più recente, che si addensa intorno al 430/20, contiene un esemplare con Δ (sez. 38), molto ben conservato⁸⁹.

⁸⁵ WILLIAMS 1992, p. 16 e ss.

⁸⁶ Per i dati analitici relativi alla circolazione della moneta velina v. TALIERCIO MENSITIERI 2002, p. 198 e ss.

⁸⁷ Tutti i pezzi di Velia, in quanto inediti, non risultano inseriti nel catalogo WILLIAMS 1992.

⁸⁸ WILLIAMS 1992, p. 33.

⁸⁹ Sul ripostiglio IGCH 1898 gravano pesanti limiti - dispersione di parte del contesto originario, ricostruzione parziale della composizione con l'unione, peraltro controversa, di due contesti (NOE 506 e 277) ed esclusione di esemplari intrusivi (KRAAY 1970, pp. 69-71; *contra* Johnston 1984, pp. 41-42; M. MASTELLONI, *Crotone e Messina: rapporti e influssi*, in *Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina*, 1997, pp. 47-60). In ogni caso all'interno del materiale superstite si riscontra una fascia bassa che si addensa tra il 435/30-425/20, da cui si distaccherebbero solo 2 stateri tarantini con il Cavaliere, espunti da Kraay in quanto molto più recenti rispetto alla rimanente composizione, ma reinseriti nel ripostiglio nella revisione presentata da N.F. Parise, nel convegno su *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi* (Padova 2000), Padova 2003 p. 27 e ss. e datati tra la fine del V secolo e il primo decennio del IV.

Non è certo, invece, se a quest'ultimo gruppo debbano essere riferite le rimanenti 12 dramme (*Catalogo* nn. *87-*98) cedute ai rinventori, sommariamente descritte e accorpate agli esemplari più recenti nell'inventario Breglia. In ogni caso va rilevato che, mentre la presenza delle dramme del II periodo è coerente con l'alto indice di produzione del nominale registrato in questa fase, risalta maggiormente l'attestazione delle successive per il ridimensionamento dell'unità, ora battuta in una proporzione sostanzialmente coincidente rispetto al didrammo.

Sul piano ponderale l'istogramma fa registrare un addensamento tra gr. 4,00 e 3,90, che coincide con la tendenza ad assestarsi su valori alti delle dramme del II e III periodo Williams⁹⁰; sotto il profilo della conservazione gli esemplari superstiti mostrano tracce di usura, tranne il n. 86, che risulta *fresco*.

Tabella 3 - Iistogramma ponderale delle dramme di *Velia* (riferimenti al *Catalogo* degli esemplari)

4,10	98			
4,05				
4,00	91	95	97	
3,95	83	90	93	94
3,9	84	88	92	96
3,85	85			
3,80	86			
3,60	89			
3,50	87			

Caulonia

Dei 7 esemplari di Caulonia, che rappresentano una bassa percentuale (4,76%) dell'intera composizione, 4 sono stati ceduti a rinventori. Tra questi ultimi si annovera l'unico incuso (*Catalogo* n. *99) che, sulla base dei dati riportati nell'inventario, sembra appartenere alla fase a "tondello largo" e riferibile alla coppia di coni 1 della sequenza Noe⁹¹, la cui collocazione è stata fatta slittare dalla Breglia in terza posizione, dopo i coni Noe n. 7 e 17⁹², mentre la cronologia è stata fissata da Kraay intorno al 525 ca.⁹³. È rilevante che

⁹⁰ WILLIAMS 1992, pp. 20 e 30.

⁹¹ Il confronto indicato nell'inventario dalla Breglia con lo statere della coll. De Luynes 682 appare puntuale perché non è preceduto dal generico cfr.

⁹² BREGLIA 1969-70, p. 18.

⁹³ KRAAY 1960, p. 57; IDEM 1976, p. 168; non appare condivisibile l'ipotesi di BREGLIA 1969-70, p. 18 che accetta per lo statere n. 1 la data del 530 proposta da Kraay, ma riporta i coni che lo precedono e quindi l'inizio della monetazione alla metà del secolo; il rialzo cronologico non risulta motivato da i soli due coni precedenti né sostenibile dal confronto sia con gli incusi di

questo tipo iniziale sia rappresentato da ben 3 esemplari nel ripostiglio di Curinga e da 1 in quello di S. Stefano di Rogliano⁹⁴.

Nettamente più recenti risultano, invece, i rimanenti pezzi a doppio rilievo. La dramma *Catalogo* n. **100** corrisponde alla coppia di coni 212, che, per la presenza del ramo di olivo davanti al cervo sul R/, trova confronto con alcuni stateri del gruppo F Noe, datato da Kraay inizialmente al 455-40 e successivamente rialzato al 460-50 sulla base dell'evidenza offerta dal ripostiglio di S. Giorgio Ionico⁹⁵; con tale data "alta" risulta coerente il cattivo stato di conservazione del pezzo.

Al gruppo I della sequenza Noe sono invece riferibili gli altri pezzi, di cui lo statero *Catalogo* n. **101** corrisponde alla coppia di coni 146, contraddistinta dalla lettera Φ e con doppia forma della leggenda: KAYΛONIATAM al D/ e KAYΛΩ al R/, mentre lo statero *Catalogo* n. **102**, a cui sono accorpati nell'inventario Breglia altri 2 esemplari (*Catalogo* n. ***103**-***104**), è identificabile con la coppia di coni 148, ancora con etnico interamente in alfabeto locale. Entrambi i tipi sono confluiti, nella prima revisione della sequenza Noe effettuata da Kraay, nel gruppo I¹, datato 420-407 e in quella successiva nel gruppo V⁹⁶, che costituisce una fase di transizione in cui le lettere achee sono gradualmente rimpiazzate da quelle ioniche⁹⁷. La cronologia di questo gruppo è fissata da Kraay al 425-20 sulla base dell'attestazione dei coni Noe 150-154, vicini a quelli attestati a S. Eufemia, nel ripostiglio Taranto 1948; il dato risulterebbe consolidato dalla presenza di uno statero Noe 155 *f.d.c.* nel ripostiglio di Crotona "Contrada Ameri" 1927⁹⁸.

La dramma n. **105** con leggenda KAYΛONIATAN corrisponde ai tipi 216 bc della sequenza Noe, che fanno parte di un gruppo di coni contraddistinti da un *kantharos* al R/, privo di riscontro sugli stateri. Tuttavia, per la presenza della lettera Φ, possono essere riferiti agli stateri nn. 141-154: essa ricorre al D/ sui coni 141-147 e al R/, come sulla dramma, sui coni 148-154. Ulteriore elemento di collegamento, oltre alla forma della leggenda (nn. 142, 150 e

Crotona datati al 530 (STAZIO 1984, p. 374) né con quelli grosso modo coevi di Poseidonia (TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 140), dei quali la stessa Breglia rileva l'affinità con i tipi cauloniati.

⁹⁴ V. rispettivamente *Catalogo* nn. 1-3 (inv. 338, 340, 363) e 1 (inv. 391).

⁹⁵ KRAAY 1960, p. 64; IDEM 1978, p. 21; KRAAY-KING 1987, p. 11.

⁹⁶ KRAAY 1970, p. 56 e ss.; IDEM 1978, p. 16 e ss.

⁹⁷ A Crotona la sostituzione di *kappa* al *koppa* si verifica episodicamente sullo statero con Herakles e Python, riferibile al periodo della spedizione ateniese in Sicilia (STAZIO 1984, pp. 386-7, n. 32), mentre scivola all'inizio del IV secolo la stabilizzazione del nuovo alfabeto e l'introduzione di *omega* (v. *infra*). Grosso modo coeva è l'introduzione delle lettere ioniche a Terina (gruppo B Holloway-Jenkins), su cui v. *infra*. A Poseidonia il cambiamento, che riguarda in un primo momento solo l'introduzione di *sigma*, *iota* e *delta*, si verifica a metà della sequenza Noe con lettere in successione (420-10: KRAAY 1987, pp. 115 e 133), mentre, più tardi, come a Crotona, parrebbe la sostituzione di *omicron* con *omega* (v. *infra* n. 113).

⁹⁸ V. *supra* n. 89.

151), è il dettaglio della benda che pende dal braccio di Apollo, che, introdotta sugli ultimi coni di stateri del raggruppamento (nn. 153-154), sebbene rappresentata in modo diverso, costituisce anche sulla dramma un'aggiunta successiva⁹⁹. Pertanto, l'esemplare n. 105 risulterebbe coevo agli ultimi stateri tesaurizzati, raffigurando un'unica ondata di valuta cauloniata affluita nell'accumulo.

Kroton

La zecca è rappresentata da 15 esemplari, pari al 10,20 % dell'intera composizione, dei quali 13 sono stati ceduti ai rinventori.

I pezzi più antichi, tutti incusi, sono costituiti da 10 stateri e 1 dramma contraddistinti dal simbolo "fisso" dell'airone (*Catalogo* nn. *106-*113; *116-117 e *114) e da un unico statere contrassegnato dal granchio (*Catalogo* n. *115). La sommaria descrizione dell'inventario non consente di inquadrare tutti gli esemplari ceduti; pertanto, solo il n. 117, a cui è accorpato anche il *116, è riferibile per le dimensioni del modulo e i dettagli iconografici all'ultima fase incusa - *post* 480/75 - e in particolare alla serie B della classificazione Garraffo riconducibile alla fine degli anni Sessanta¹⁰⁰. Per i rimanenti pezzi con airone non è possibile stabilire se risalgono anche a fasi precedenti in quanto il simbolo, introdotto dopo le prime serie senza simbolo a "tondello largo e sottile", è attestato durante tutto l'arco della monetazione incusa¹⁰¹; soltanto per lo statere n. *115 con il granchio è ipotizzabile una cronologia compresa tra la fine del "tondello medio" e i primi coni della fase successiva per la presenza del simbolo aggiuntivo del delfino a s. sul R/¹⁰².

Lo statere n. 118, nell'inventario insieme con i nn. *119-*120, è riconducibile alle prime serie a doppio rilievo, contraddistinte ancora dai tipi Tripode/Tripode senza collo. Per il modulo piuttosto largo, ca. 20-21 mm, per la forma ellittica delle anse laterali e per il sostegno circolare tra le gambe, oltre che per la presenza del simbolo e della lettera esse sono successive alle emissioni iniziali Tripode/Tripode realizzate con la nuova tecnica, ma a "tondello stretto e spesso" e senza simboli, mentre precedono quelle con il tripode solo sul R/, datate a partire dal 420 ca.¹⁰³.

Tale nucleo crotoniate, pur arrestandosi prima delle attestazioni delle altre zecche tesaurizzate, mostra una immissione nell'accumulo alquanto

⁹⁹ NOE 1958, p. 16 e 55.

¹⁰⁰ KRAAY 1960, p. 60; IDEM 1976, p. 171; GARRAFFO 1987, pp. 114-5.

¹⁰¹ STAZIO 1984, p. 371 e ss.

¹⁰² Il simbolo introdotto, infatti, nella fase "a tondello medio", dove compare associato al polpo (cfr. *Curinga Catalogo* nn. 150-152 (inv. 302; 309; 317), si ripete abbinato al granchio agli inizi del tondello stretto.

¹⁰³ GARRAFFO 1987, pp. 114-5; KRAAY 1976, p. 181.

ravvicinata alla data di emissione e/o una scarsa circolazione, a giudicare dal buono stato di conservazione dei pezzi conservati e di quelli dispersi.

Terina

Il ripostiglio contiene il nucleo più cospicuo della monetazione di Terina proveniente da un contesto “chiuso”. Rappresentata da 27 esemplari, pari al 18,36% dell’intera composizione, è, dopo Thurium, la zecca più attestata nel ripostiglio. Purtroppo ben 13 stateri sono stati ceduti ai rinventori, dei quali, però, la descrizione dettagliata dell’inventario redatto dalla Breglia rende possibile l’identificazione dei tipi.

Mentre la prima fase della produzione monetaria della zecca non risulta rappresentata, al periodo B della classificazione Holloway-Jenkins (440-25), appartengono 8 stateri, dei quali i primi 4 (*Catalogo* nn. *121-* 122-123-* 124) si collocano nella parte iniziale, trovando confronto con i tipi 10, 14 e 15 con etnico in lettere ioniche, tranne *omega*, che, invece, compare nella parte finale, sia pure in modo episodico in quanto per ora limitato a questo segmento di monetazione; ad essa si ascrivono i rimanenti pezzi (*Catalogo* nn. 125-*126-*127-*128), essendo rapportabili ai nn 20, 21 e 23.

Nel periodo C (425-20) rientrano 3 esemplari (*Catalogo* nn. 129-131), corrispondenti ai tipi 30, 31 e 35, accomunati da uno stesso conio di D/, contraddistinto dalla lettera Φ ¹⁰⁴.

Al periodo D (420-400) sono riconducibili ben 15 pezzi, dei quali 8 (*Catalogo* nn. 132-*133-*134-135-136*137-*138-139) si collocano nella prima parte, essendo confrontabili con i tipi 41, 47¹⁰⁵, 49, 52 e 53, mentre i rimanenti stateri (*Catalogo* nn. *140-141-*142-* 143-144-145-146) si ascrivono nella seconda per le corrispondenze con i tipi 57, 58, 60 e 68. Dei conii n. 68 va rilevato il ritorno, ormai definitivo di *omega*, chiaramente visibile anche sull’esemplare tesaurizzato, ma non riportato, forse per errore di trascrizione, nel catalogo Holloway-Jenkins: pertanto, la terminazione in ΩN , stabile nel periodo successivo, definisce un raggruppamento omogeneo di tipi¹⁰⁶, agganciando strettamente le due fasi D e E.

¹⁰⁴ Per l’identificazione di questa lettera e del successivo Γ , v. HOLLOWAY-JENKINS 1983, p. 17e ss., con bibliografia precedente.

¹⁰⁵ Lo statere cat. n. * 134 sembrerebbe rappresentare una nuova variante non registrata da Regling nè da Holloway-Jenkins in quanto, secondo la Breglia, abbina ad un conio di R/ corrispondente a Regling 41, confluito in Holloway Jenkins 45, un conio di D/= Regling 43 e Holloway- Jenkins 47, anche se nella descrizione dell’inventario la *sphendone* non risulta decorata da un meandro, diversamente dal tipo Regling 43.

¹⁰⁶ Sui conii n. 69, che chiudono il gruppo D, la leggenda è visibile solo parzialmente.

Al periodo E (400-356), che è genericamente inquadrato nella prima metà del IV secolo sino alla conquista della città da parte dei Brettii¹⁰⁷, è attribuibile solo l'unica frazione (*Catalogo* n. 147), che s'inserisce nell'esiguo gruppo di trioboli battuti dalla zecca, dei quali, però, non è stata definita la sequenza. Pertanto ci si deve limitare a considerare genericamente il pezzo tra i più recenti dell'intera composizione, che, a giudicare dallo stato di conservazione non più *fresco*, risulta aver circolato prima dell'immissione nell'accumulo, a differenza della maggior parte degli stateri precedenti, che si distinguono per il generale buono stato di conservazione.

La compattezza cronologica di questi stateri rende significativo il dato statistico che segna un incremento progressivo del conservato dei periodi B-D. Esso risulta in linea con il *trend* in crescita della produzione monetaria della zecca documentato dalla sequenza Holloway-Jenkins, ma solo con le ultime attestazioni della fase D passa a predominare nettamente sulle serie coeve delle altre zecche¹⁰⁸, dato che potrebbe derivare dalla pertinenza locale.

Anche l'isolata presenza del triobolo del periodo terminale E appare in qualche modo coerente con l'andamento produttivo della zecca, che fa registrare in questa fase una brusca contrazione dell'attività, riscontrabile nella netta riduzione sia di coni utilizzati per il metallo prezioso che nell'entità della massa circolante¹⁰⁹.

La scansione cronologica di queste fasi di produzione della zecca, che risulta alquanto generica e suscettibile di revisione, manca allo stato attuale di solidi punti riferimento: non sono utili le riconiazioni per la distanza cronologica degli *undertypes*¹¹⁰ e limitati i dati della tesaurizzazione per l'alto grado di residualità nei ripostigli. Solo dal tesoro di Crotona "contrada Ameri" 1927 e da quello di Taranto 1948 si ricava per i tipi 16 e 19 Regling (= Holloway-Jenkins 15 e 19, collocati a metà ca. del gruppo B) un *terminus ante quem* del 425-420/15 ca.¹¹¹. In questo contesto ci si deve limitare a rilevare la tendenza ad un lieve slittamento cronologico delle ultime fasi che, nel caso del passaggio tra le fasi D e E, Holloway e Jenkins prospettano, sia pure in modo generico¹¹². Si abbasserebbe, pertanto, al primo decennio del IV secolo la definitiva stabilizzazione dell'alfabeto ionico, che potrebbe trovare con-

¹⁰⁷ V. in particolare TALIERCIO MENSITIERI 1993 (2), p. 152 e ss.

¹⁰⁸ V. *infra*.

¹⁰⁹ TALIERCIO MENSITIERI 1999, p. 173. Dai dati della sequenza HOLLOWAY-JENKINS 1983 risulta che le coppie di coni degli stateri si riducono da 29 (gr. D: 420-400) a 4 (gr. E: 400-356); di scarsa entità è anche il volume delle dramme (3 coppie di coni) e delle frazioni.

¹¹⁰ GARRAFFO 1984, pp. 128-130.

¹¹¹ Per l'identificazione dei tipi v. KRAAY 1970, p. 71 e 63; per le cronologie dei due ripostigli v. *supra*.

¹¹² HOLLOWAY-JENKINS 1983, p. 16.

fronto e conferma nella concomitanza con il fenomeno analogo che si riscontra soprattutto a Croton¹¹³, che con Terina sembra conservare uno stretto e duraturo rapporto¹¹⁴. In tale direzione parrebbe ricondurre anche il sensibile rallentamento della produzione monetaria locale registrata nella fase E, che, se è da riferire ad un periodo di congiuntura, potrebbe essere in una certa misura ricollegabile alle ripercussioni della presenza militare di Dionigi I nel Bruttium e in particolare sul versante tirrenico¹¹⁵, andando a rafforzare lo slittamento del passaggio tra le fasi D e E.

Il discreto grado di rappresentatività (18,36%) della zecca nel ripostiglio costituisce una buona base per la costruzione dell'istogramma ponderale, mentre la concomitanza cronologica con gli stateri turini, anch'essi ben rappresentati, ne rende significativo il confronto, dal quale emerge la tendenza della zecca tirrenica ad una minore stabilità del taglio dei tondelli per l'assestamento della curva su una fascia più ampia compresa tra gr. 7,95 e 7,75¹¹⁶; il dato, per quanto limitato a questo segmento documentario, acquista, però, una certa rilevanza per lo stato di conservazione complessivamente buono degli esemplari.

Tabella 4 - Istogramma ponderale degli stateri di Terina (riferimenti alla sequenza Holmway-Jenkins)

8,20	30			
8,15				
8,10				
8,05	45			
8,00				
7,95	10	53	57	58
7,90	15	35	68	
7,85	20	31		
7,80	14	41	49	
7,75	20	23	47	58
7,70	49			
7,65	41	58	60	
7,60	15			
7,55				
7,50	52			

¹¹³ La stabilizzazione dell'alfabeto ionico con l'introduzione di *omega* si verifica a Crotona nell'emissione con Hera Lacinia del 393/2-380 (v. *supra* n. 48); grosso modo coeva a Poseidonia, dove si riscontra a 2/3 ca. della sequenza degli stateri riferibili alla prima età lucana (KRAAY 1967, p. 123, n. 15 e ss.); solo a Caulonia risulta più precoce: gruppo J¹: 406-396 (KRAAY 1960, p. 56 e 64), confluito nella classificazione successiva nel gruppo III, rialzato al 420-410 (KRAAY 1978, p. 20).

¹¹⁴ V. *infra*.

¹¹⁵ Per questo periodo v. DE SENSI SESTITO 1999, p. 107 e ss. e *infra*; per la fondazione della lega italiota nel 393/2 v. in particolare MELE 1993, pp. 249-251

¹¹⁶ I pesi dei pochi esemplari di Metaponto a doppio rilievo, sostanzialmente coevi a quelli di Terina mostrano un'oscillazione analoga.

zecca (n. es.)	n. esemplari	nominali	n. <i>Catalogo</i>	classificazione	data
<i>Taras</i> (20)					
	1	stateri	1	Fischer- Bossert 3, 67	490-480
	1	stateri	2	Fischer- Bossert 11, 155	450
	2	stateri	*3,4	Fischer- Bossert 12, 157, 178	445
	1	stateri	5	Fischer- Bossert 13, 194	440
	1	stateri	6	Fischer- Bossert 15, 204	435
	8	stateri	7,*8 -*14	Fischer- Bossert 16, 216,219,224,231,232	430
	1	stateri	*15	Fischer- Bossert 17, 268	425
	1	stateri	16	Fischer- Bossert 19, 287	415
	1	stateri	*17	Fischer- Bossert 20, 291	410
	3	stateri	*18, 19, *20	Fischer- Bossert 22, 305,311	400/395
<i>Metapontum</i> (13)					
	2	stateri	*21,*22	Noe I-VIII	540-500
	2	dramme	*23,*24	Noe I-VIII	
	1	stateri	*25	Noe IX, 194	490/80
	6	stateri	*26,27,*28-*31	Noe- Johnston III, 367; 371	425/420
	2	stateri	32-33	Noe- Johnston IV, 391; 323	415-405/400
<i>Poseidonia</i> (7)					
	2	stateri	34-*35	Kraay B	440-420
	2	stateri	36,*37	Noe I ; 2	420-415
	3	stateri	*38-*40	Noe I ss.	420-410
<i>Sybaris</i> (4)					
	1	stateri	*41	Fabricius, Spagnoli A	540-530/20
	2	dramme	*42, *43	Spagnoli B	530/520-510
	1	stateri	44	YM in esergo + foglia con gambo	476?
<i>Thurium</i> (38)					
		stateri	45-46	Iørgensen I	440-410
		stateri	47-49,*50-*71	Iørgensen II	
	35	stateri	72-73,*74 -*75,76,*77,78,*79	Iørgensen III	
	3	stateri	80,*81-*82	Athena con Scilla	
<i>Velia</i> (16)					
	2	dramme	83, 84	Williams II, sez. 16 ;19	455/450
	2	dramme	85, 86	Williams III, sez. 35 ;38	430-425/420
	12	dramme	*87 - *98	Williams III, sez. 35-42	430-400
<i>Caulonia</i> (7)					
	1	stateri	*99	Noe A,1	525
	1	dramma	100	Noe 212	460-450
	4	stateri	101-102,*103 -*104	Noe I, 146,148; Kraay: I1 =V	425/20
	1	dramma	105	Noe 216	425/20
<i>Kroton</i> (15)					
	8	stateri	*106-*113;	Tripode/Tripode inc.+ airone	510-450/40
	1	dramma	*114	Tripode/Tripode inc.+ airone	
	1	stateri	*115	Tripode/Tripode inc.+ granchio e delfino	480/75-460
	2	stateri	*116-117	Tripode/Tripode inc.+ airone	460/455
	3	stateri	118,*119,*120	Tripode/Tripode + airone	430-420
<i>Terina</i> (27)					
	8	stateri	*121-*122-123-*124 125.*126.*127.*128	Holloway-Jenkins B,10,14,15,20,21,23	440-425
	3	stateri	129-131	Holloway-Jenkins C,30,31,35	425-420
	15	stateri	132-*133-*134-135-136*137- *138-139*140-141-*142-* 143-144-145-146	Holloway-Jenkins D,41,47,49,52,53,57,58,60,68	420-400/395
	1	triobolo	147	Holloway-Jenkins E,92	400/395-390/80

Considerazioni conclusive

La possibilità di ricostruire con un buon grado di approssimazione l'originaria composizione del ripostiglio in base al catalogo redatto dalla Breglia ne accresce il valore documentario, inserendolo nel novero alquanto esiguo dei tesoretti dell'Italia meridionale noti integralmente.

Non meno rilevante è il valore archeologico - topografico del rinvenimento che viene ad incrementare il numero delle testimonianze di eccezionale interesse che gravitano sullo stesso insediamento, definito dalle contrade Terravecchia, Iardini di Renda, Celsito o Cerzeto e Bosco Amatello da cui proviene il ripostiglio in questione, contribuendo alla localizzazione di un antico abitato¹¹⁷, identificabile con Terina, anche alla luce della predominanza della moneta della colonia¹¹⁸.

Esso si presenta come un accumulo graduale di numerario in circolazione, richiamando la fisionomia dei cd. gruzzoli di tesaurizzazione¹¹⁹. La connotazione deriva da indizi di natura diversa. In primo luogo la composizione mostra in modo evidente i segni di una stratificazione interna, su cui ci soffermeremo, che si scaglionava per un lungo arco di tempo di quasi un secolo e mezzo. Altro aspetto strettamente collegato è rappresentato dallo stato di conservazione degli esemplari¹²⁰, che non mostra significative differenze tra serie datanti e serie residue e nell'ambito delle varie fasce cronologiche fa riscontrare un differente grado di usura degli esemplari. Considerato l'ampio divario cronologico si ha, pertanto, l'impressione che i pezzi più antichi non fossero in uso al momento della chiusura del gruzzolo e, quindi, di trovarsi di fronte ad un processo di tesaurizzazione di lunga durata o ad una scarsa velocità di circolazione¹²¹. Anche la conservazione del tesoro rinvenuto nel vicino sito di Curinga presenta caratteri di complessiva omogeneità, sebbene meno degradata in virtù della data "alta" della chiusura dell'accumulo¹²².

¹¹⁷ SPADEA 1991, p. 120

¹¹⁸ PAOLINI POZZI 1974, p. 48 e *infra*.

¹¹⁹ Per un primo approccio alle diverse categorie dei tesori v. M. CRAWFORD, in *JRS* 59 (1969), p. 290; HACKENS 1975, pp. 221-2; PH. GRIERSON, *Monnaies et monnayage. Introduction à la numismatique*, Paris 1976, pp. 170-78 e le ulteriori precisazioni di E. LO CASCIO, *Oro e moneta in età traianea*, in *AIIN* 25, 1978, pp. 80-81, n. 24.

¹²⁰ Per gli esemplari ceduti ai rinventori le indicazioni sullo stato di conservazione indicate nella tabella di concordanza (v. *infra*) sono tratte dall'inventario della Breglia, ma non sono state riportate nel catalogo per evitare che la eventuale eterogeneità di giudizio possa falsare i dati a disposizione.

¹²¹ A questo proposito appare significativo che lo stato di conservazione degli incusi contenuti nel ripostiglio e, purtroppo, andati dispersi, venga giudicato *medio* dalla Breglia (v. *infra*), mentre risulta talora *cattivo* quello di esemplari più recenti.

¹²² V. SPAGNOLI *supra*.

Che si tratti di una riserva di valore emerge anche dalla selezione dei nominali, limitati a stateri in posizione dominante (83,67 %) e a poche dramme (15,64 %), con la drastica esclusione delle frazioni all'infuori dell'unico esemplare tardo della zecca locale.

Il carattere di tesoro di accumulo, composto per la maggior parte da materiale residuo, non riduce la portata della documentazione, pur con le cautele che questo tipo di testimonianza impone, in quanto le varie componenti, nel trovare puntuale riscontro in altri contesti monetari locali e nell'inserirsi nelle direttrici di diffusione delle singole valute, possono assumere il ruolo non trascurabile di fonte di informazione sui movimenti monetari dell'area e sui contatti con altre zecche¹²³. È evidente che ogni considerazione non potrà ritenersi definitiva non solo per i limiti che derivano dalla "selezione" operata dal proprietario, ma anche per la mancanza di testimonianze di altra natura, come quelle non meno significative che gli strati di vita del sito possono restituire.

La frangia più antica è rappresentata da un numero relativamente esiguo di incusi, dei quali ancora all'età arcaica sono riferibili ben 4 stateri di Sibari e 4 di Metaponto, a cui si aggiunge l'esemplare di Caulonia, mentre non definibili sono i pezzi crotoniati. La loro testimonianza risulta, però, significativa in quanto, in generale, conferma la tendenza del numerario antico di metallo prezioso a sopravvivere nella circolazione e nella tesaurizzazione per molto tempo, come nel caso della moneta sibarita, ampiamente residua sino al IV-III secolo¹²⁴. Non meno pregnante ne è la rilevanza in riferimento a questo comprensorio: infatti, tale nucleo di incusi, nel raccordarsi all'ampia attestazione di queste zecche nei tesori di Sambiasi, di Curinga e di S. Stefano di Rogliano, consolidata dalla significativa corrispondenza delle stesse serie e in alcuni casi dei medesimi coni, definisce flussi paralleli che concorrono a testimoniare la precoce gravitazione dell'area nella sfera di influenza di Sibari e la solida presenza di Metaponto, predominante su Crotone nella fase a "tondello largo"¹²⁵; il carattere residuale di questo numerario conservato a S. Eufemia conferisce ulteriore importanza a tale corrispondenza di tipi.

Isolata nel primo quarto del V secolo, ma non meno rilevante appare la presenza del pezzo tarantino con ippocampo, che può non essere occasionale in quanto viene a consolidare il precoce orientamento della zecca verso la costa tirrenica, lungo una direttrice che passa per la piana lametina e arriva sino all'area reggina¹²⁶. È un movimento monetario che, come si è avuto mo-

¹²³ Su questo aspetto v. TALIERCIO MENSITIERI 2002, pp. 196-197.

¹²⁴ V. ad es. IGCH 1933; 1936; 1977; in generale BALBI DE CARO 1974, p. 55 e ss.

¹²⁵ TALIERCIO MENSITIERI 1999, pp. 163-165.

¹²⁶ Sul versante tirrenico: incusi tarantini, oltre che a Curinga (IGCH 1881), sono attestati nell'area circostante a Reggio nel rinvenimento di Cittanuova (IGCH 1889) e in un ripostiglio

do di rilevare¹²⁷, si lascia interpretare, sia pure con la necessaria cautela, alla luce dell'orientamento politico anti-siracusano assunto da Taranto che porta all'alleanza reggina culminando nel 473/2 con la richiesta di aiuto contro le popolazioni iapigie¹²⁸ e che risulta in perfetta consonanza con l'interesse di Crotona verso la coalizione calcidese-punica¹²⁹. In questa prospettiva trova dunque una possibile chiarificazione la precoce proiezione della moneta tarantina nel Bruttium che si biforca da un lato verso il territorio di Crotona¹³⁰ e dall'altro verso un territorio pienamente gravitante in orbita crotoniate. A testimoniare sul piano monetario tale gravitazione si pongono da un lato le emissioni "d'impero" Crotona - Temesa e dall'altro la cospicua presenza, nei ripostigli più antichi rinvenuti nella zona, di incusi, soprattutto a "tondello medio", della zecca ionica, che in questa fase, con una significativa inversione di tendenza rispetto alla precedente, passano a predominare nettamente sui coevi stateri di Metaponto, oltre che di Caulonia¹³¹. A consolidarne l'interesse specifico si pone l'alta attestazione delle serie contrassegnate dal granchio ed il loro esclusivo collegamento con l'emissione congiunta con Temesa, che non fanno escludere l'eventuale installazione di un'officina monetale periferica di Crotona¹³².

erroneamente attribuito a Gerace (IGCH 1880), identificato con parte di quello trovato in Calabria nel 1833 (IGCH 1891; v. PARISE 1982, p. 103 con bibliografia precedente; IDEM, *Intorno alle serie minori d'incusi di Ami, di Pal-Mol e di So*, in *Il Mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Napoli 1996-98, in "Quaderni di Ostraka" 1, 1, 2001, p. 141). Per quest'ultimo KRAAY in IGCH 1891 ipotizza una provenienza dall'area reggina, condivisa da Parise, mentre M. MASTELLONI, in *Lo stretto crocevia di culture*, ACSMGR XXVI (Taranto 1986), Taranto 1987, p. 170, propone di identificarlo con un accumulato rinvenuto nella piana di Gioia Tauro e riportato da V. Capialdi (*Mesma, e Medama furon due, o una città dell'antica Italia? Epistola. Quarta edizione. Si aggiungono i nuovi motivi comprovanti la dualità della medesima*, Napoli 1848, pp. 41 e 42). La localizzazione tirrenica riceve una possibile conferma, nonostante l'ipotesi della Mastelloni trovi una difficoltà sul piano cronologico in quanto il collezionista riferisce di un rinvenimento effettuato prima del 1824, e, quindi, anteriormente a quello confluito in IGCH 1891, su cui v. M. TALIERCIO MENSITIERI, *Monete e scambi nella Calabria Tirrenica in epoca greca*, in *La Calabria tirrenica nell'antichità* (Cosenza 2000), in stampa. Tuttavia, come ho avuto modo di rilevare anche in occasione di un convegno su *La figura e l'opera di Vito Capialdi*, Vibo Valentia 1999, la presenza di un incuso tarantino nella collezione Capialdi conservata presso il Museo Archeologico di Vibo Valentia e composta da nuclei provenienti da diverse località della regione, oltre che da materiale acquistato o ottenuto in cambio, potrebbe essere ipoteticamente inserita tra i 386 pezzi del rinvenimento anteriore al 1824 comprati dal collezionista, consentendo di recuperare un ulteriore dato di provenienza per la rara emissione tarantina.

¹²⁷ TALIERCIO MENSITIERI 1999, pp. 167-168.

¹²⁸ V. da ultimo M. LOMBARDO, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi*, ACSMGR XXX (Taranto 1990), Taranto 1991, p. 92 con bibliografia di riferimento.

¹²⁹ Per un quadro storico generale DE SENSI SESTITO 1987, p. 260.

¹³⁰ Ippocampi sono attestati in IGCH 1898, che conserva anche un incuso.

¹³¹ TALIERCIO MENSITIERI 1999, p. 206; per una puntualizzazione del fenomeno v. *supra*, SPAGNOLI, *Il ripostiglio di Curinga*.

¹³² V. *supra*, SPAGNOLI, *Il ripostiglio di Curinga*.

L'afflusso in questo ripostiglio dei più recenti incusi di Crotone a “tondello stretto”, sulla cui scia sembrano inserirsi gli stateri a doppio rilievo di Caulonia, può contribuire a documentare il perdurare del contatto tra Terina e la “madre- patria” alla metà del V secolo ca. La parzialità dei dati a disposizione impedisce di definire in pieno l'intensità del rapporto; ci si deve limitare ad osservare come indizi di natura diversa segnino in questo momento un processo di allentamento del controllo crotoniate nella vasta area compresa tra i fiumi Savuto ed Amato¹³³; lo denuncia l'autonomia che Teme-sa, forse già negli anni a ridosso della conquista locrese¹³⁴, acquisisce con la sua monetazione autonoma¹³⁵. In questa linea pare porsi Terina nell'introdurre nel corso degli anni Sessanta¹³⁶ una monetazione a proprio nome, con tutte le implicazioni sul piano dell'autonomia politico- economica che essa sottende. La mutata situazione non recide, però, il legame con Crotone, che sul piano storico trova una indiretta conferma nell'attacco sferrato senza successo dall'esercito di Cleandrida nell'ambito della guerra di Thurium contro Crotone¹³⁷, oltre che nell'orientamento politico-ideologico di matrice pitagorica¹³⁸. A segnare il perdurare della gravitazione di Terina in ambito crotoniate si pongono sul piano monetario da un lato la adozione del piede ponderale italico- tarentino e dall'altro i flussi valutari “incrociati” delle due *poleis*- all'arrivo a Terina di questi stateri recenti di Crotone fa eco il precoce flusso di monete terinesi nel territorio crotoniate¹³⁹.

¹³³ Il processo trova risalto dalla concomitante intensificazione dell'infiltrazione della zecca nei circuiti monetari che dalla Lucania si diramano verso Taranto e il Salento: a Taranto (IGCH 1895, 1900, 1902) gli incusi crotoniati passano a predominare sul numerario di Metaponto nella fase “a tondello stretto” (rispettivamente 83 e 34 unità); anche a S. Giorgio Ionico (per i dati analitici. KRAAY-KING 1987) Crotone ribalta la situazione dei periodi precedenti, attestandosi con 147 esemplari rispetto ai 47 metapontini; il consolidamento crotoniate si registra anche ad Altamura (IGCH 1923), Paestum 1937 (IGCH 1825) e a Sala Consilina (IGCH 1936) (per i dati v. rispettivamente GUZZETTA 1987; POZZI 1962-64, GIOVE 1990).

¹³⁴ Per le questioni cronologiche v. DE SENSI SESTITO 1982, p. 207; EAD. 1987; PARISE 1982, p. 115, n. 47; MELE 1981, p. 860 e da ultimo G. MADDOLI, *La dedica degli Ipponiati a Olimpia (SEG XI 1211) e il suo contesto storico*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, 2, Napoli 1996, pp. 199-202.

¹³⁵ V. STAZIO 1982, p. 100; PARISE 1982, p. 116; da ultimo RUTTER 2001, pp. 192-193.

¹³⁶ PARISE 1982, p. 115; HOLLOWAY-JENKINS 1983, p. 21; *contra* K. REGLING, *Terina*, Berlin 1906, e studi di antica data che propendono per la data “alta” del 480.

¹³⁷ Per la datazione del conflitto al 434/3 v. MELE 1993, p. 241 e da ultima DE SENSI SESTITO, *Terina tra Megále Hellàs e Brettia: problemi di storia terinea*, in G. DE SENSI SESTITO, (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto*. t.I. *Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, Soveria Mannelli 1999, p. 101 e ss. con bibliografia precedente; *contra* LOMBARDO 1993, p. 322, che propone di rialzarla di ca. un decennio.

¹³⁸ DE SENSI SESTITO 1999, p. 100.

¹³⁹ Degli stateri di Terina contenuti in IGCH 1898 l'unico identificabile (Holloway-Jenkins B, 12) è fior di conio.

Altra faccia di questo rapporto è l'inserimento della valuta di Velia. La *polis* focea all'indomani del nuovo corso monetario, inaugurato alla metà degli anni Sessanta¹⁴⁰, mostra un marcato orientamento filo-crotoniate che pare dettato da un indirizzo politico-ideologico di matrice pitagorica, di cui si possono cogliere i riflessi anche nel movimento della sua moneta¹⁴¹: mentre allenta il contatto con Poseidonia, s'infiltra con immediatezza nel Bruttium, lungo due direttrici ben definite che portano l'una a Crotone¹⁴², l'altra a Terina. Ad evidenziarne il rapporto si pongono le analogie iconografiche riscontrate tra i primi tipi delle nuove dramme veline e i più antichi stateri terinesi¹⁴³.

Nella seconda metà del secolo sembra dilatarsi l'orizzonte relazionale a giudicare dall'intenso e diversificato flusso di presenze monetali esterne, che, trovando sostanzialmente riscontro nelle componenti del ripostiglio di Gizzeria, sembrano poter definire movimenti valutari paralleli, anche se ad un differente livello dei rapporti e degli scambi¹⁴⁴.

A giudicare dalla documentazione disponibile, il periodo di maggiore concentrazione di attestazioni si colloca tra il 440 e il 420/410: sono presenti quasi tutte le zecche che compongono il ripostiglio e, per lo più, con il maggior numero di esemplari¹⁴⁵; una posizione marginale occupa solo la moneta più recente di Crotone, oramai definitivamente battuta a doppio rilievo; la zecca è attestata, però, in misura consistente nel territorio dalle frazioni di bronzo della fine del V secolo contenute nel gruzzolo di Gizzeria e rinvenute sporadicamente¹⁴⁶. Questa rarefazione della moneta d'argento può non essere casuale se si considera il rallentamento della produzione monetale all'indomani dell'abbandono della tecnica incusa e la concomitante contrazione del circolante, possibile riflesso della crisi innescata da una serie di eventi destabilizzanti che vanno dall'incendio del sinedrio pitagorico e dalla terza rifondazione di Sibari sino al deterioramento dei rapporti con Thurium dopo l'iniziale *philia*¹⁴⁷.

¹⁴⁰ II periodo: WILLIAMS 1992, p. 16.

¹⁴¹ TALIERCIO MENSITIERI 2002, pp. 210-11.

¹⁴² IGCH 1898.

¹⁴³ E. POZZI PAOLINI, *Riflessi della tipologia monetale ateniese sulle emissioni italiote e siceliote*, in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in magna Grecia*, Atti del I convegno del CISN (Napoli 1967), suppl. *AIIN* 12-14 (1969), 49, n. 35 e recentemente WILLIAMS 1992, p. 20.

¹⁴⁴ Per un quadro d'insieme dello sviluppo della città e dei rapporti con il comprensorio v. M. TALIERCIO MENSITIERI, *Presenze monetali nel territorio di Temesa e di Terina in Presenza e funzioni della moneta nelle chorai delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero*, Atti del XII convegno del CISN, Napoli 2000, in stampa.

¹⁴⁵ Le unità di questo periodo ammontano complessivamente a 92 esemplari, a cui vanno aggiunte in via ipotetica le 12 dramme di Velia non identificabili.

¹⁴⁶ Per i rinvenimenti in località Iardini di Rende v. *supra*, n. 144.

¹⁴⁷ Su questo periodo v. da ultimo MELE 1993, pp. 239-41.

Si ristabiliscono i “vecchi” contatti con Metaponto, ma anche con Caulonia e Poseidonia¹⁴⁸; ritorna Taranto, dopo una breve assenza, ora con una attestazione rilevante (13%) e continua, che testimonia il rinnovato inserimento dell’area nella direttrice di diffusione che attraverso la Lucania interna passa per Poseidonia, snodandosi sino alla piana lametina¹⁴⁹. Che tale presenza nella zona possa sottendere un rapporto privilegiato e diretto con Terina emerge anche dall’infiltrazione precoce, intensa e ramificata della moneta tirrenese nelle aree controllate più o meno direttamente dalla *polis* ionica¹⁵⁰.

Si risalda il contatto con Velia¹⁵¹: lo testimoniano sul piano culturale ancora le influenze dei tipi di Terina sulle più recenti dracme veline, mentre nell’ambito dei circuiti monetali la fondazione crotoniate insieme alla madre-patria si confermano i due poli di attrazione per la valuta velina nel Bruttium; non meno significativa appare la concomitante infiltrazione delle due zecche tirreniche nei circuiti valutari dell’Italia meridionale¹⁵².

Il ruolo dominante è, però, svolto da Thurium, che con i suoi 35 stateri con t. di Athena con corona di olivo rappresenta la componente prevalente nel periodo (34%), oltre quella in assoluto più cospicua del ripostiglio, superando l’indice di attestazione sia della valuta locale che di quella di Taranto e di Velia, che costituiscono le altre presenze esterne più rilevanti. Il dato s’inserisce nel precoce quanto marcato interesse della *polis* ionica verso la costa tirrenica che porta la sua moneta a diffondersi lungo una direttrice che si ramifica verso la Lucania interna estendendosi a nord sino a Poseidonia¹⁵³ e dirigendosi verso sud sino a Terina. I circuiti sono sostanzialmente quelli battuti anche dalla valuta tarantina, ma quella turina tende ad occupare una posizione dominante. Il fenomeno è tanto più significativo se si pensa che nella prima fase di vita la colonia attraversa un periodo di più o meno lunga conflittualità con Taranto né sono stabili i rapporti con Crotona che dall’iniziale *philia* precipitano nello scontro armato in cui, come si è già ricordato, la stessa Terina viene coinvolta¹⁵⁴. L’episodio non pregiudica irrevocabilmente i

¹⁴⁸ Gli esemplari di queste zecche occupano una posizione marginale, pari rispettivamente al 6%, 5% e 7%.

¹⁴⁹ Nel Bruttium il flusso tarantino riprende con il gruppo Fischer-Bossert 12 degli Ecasti, si consolida toccando l’acme in corrispondenza dei gruppi 15-18 con i tipi dell’Ecista e del Cavaliere.

¹⁵⁰ Non solo gli stateri più antichi si ritrovano esclusivamente a Taranto (IGCH 1900), ma nel suo territorio oltre che nel Salento si registra la maggiore concentrazione degli esemplari dei gruppi B- D Holloway - Jenkins (v. ad es. IGCH 1900; 1924; 1930; 1926; 1928; 1960; 1965; 1971; 1977; CH IV, 34).

¹⁵¹ Le dracme veline, se si esauriscono in questo periodo, rappresentano il 14%.

¹⁵² TALIERCIO MENSITIERI 2002, p. 212.

¹⁵³ TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 176

¹⁵⁴ Per la guerra di Thurium contro Taranto a cui segue il conflitto con Crotona v. DE SENSI SESTITO 1987, p. 274, con bibliografia precedente e *supra* n. 137.

rapporti tra le due città: Terina risulta pienamente inserita nella scia di influenza esercitata dalla zecca di Thurium sulle *poleis* del versante tirrenico: ne sono precipua testimonianza da un lato, come si è detto, il rilevante flusso della valuta turina che, sia pure indebolita, non si arresta dopo l'introduzione di Scilla sull'elmo alla fine del secolo e dall'altro i contatti culturali che è possibile cogliere nella ricezione di elementi iconografici e stilistici di presunta derivazione attica; ne è diretta conferma l'ingaggio alla fine degli anni Venti del medesimo incisore che si firma con l'iniziale Φ ¹⁵⁵.

L'articolato panorama relazionale che emerge risulta coerente con il coincidente *trend* in crescita della produzione monetaria della zecca di Terina e il concomitante processo di intensificazione del numerario in circolazione e di ramificazione dei circuiti di diffusione.

Nell'ultima fase dell'accumulo si registra una progressiva rarefazione delle presenze: già nell'ultimo decennio del V secolo viene meno Poseidonia, appena passata in mano ai Lucani ed è assente l'argento di Crotone, che, però, sul territorio potrebbe essere attestato nella composizione di un gruzolo di metallo prezioso di supposta provenienza dall'area di Terina¹⁵⁶. In calo risulta il flusso delle altre zecche "esterne" - Taranto, Metaponto, Thurium, forse Velia¹⁵⁷ - mentre continua ad affluire con un ritmo sostenuto (50%¹⁵⁸) solo la valuta locale, il cui esemplare più tardo è, forse non a caso, l'unica frazione del ripostiglio. Sono queste le immissioni più recenti o per dirla con Hackens¹⁵⁹, le aggiunte dell'ultimo momento prima della chiusura.

La datazione, stando alle cronologie attuali, si verrebbe a collocare tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, ricalcando la data fissata al 400 ca. da Kraay, ma non si può escludere uno slittamento, a giudicare da alcuni elementi di natura diversa. Scivola nel IV secolo il triobolo di Terina della fase E e sembrano suscettibili di un abbassamento all'inizio del secolo gli ultimi stateri di Taranto e i tipi terminali della fase D di Terina. Va considerato, inoltre, lo stato di conservazione degli ultimi pezzi di queste zecche, che risulta per la maggior parte *fresco*, ma non *fior di conio* e addirittura *cattivo* nel caso di alcune unità disperse di Taranto, inventariate dalla Breglia. L'impressione che se ne riceve è quella di un'immissione di questi esemplari alquanto distanziata dall'entrata nei circuiti distributivi; se dovesse essere confermato lo slittamento cronologico degli ultimi esemplari, essa verrebbe a porsi tra la seconda metà degli anni Novanta del IV secolo e l'inizio del decennio successivo.

¹⁵⁵ HOLLOWAY-JENKINS 1983, pp. 17- 19.

¹⁵⁶ IGCH 1917, su cui v. *supra* e *infra*.

¹⁵⁷ Il numerario più recente della zecca non è identificabile con precisione (v. *supra*).

¹⁵⁸ Degli esemplari più recenti, che, con la forzata esclusione di quelli di Velia, assommano ad almeno 16 unità, le monete di Taranto e di Thurium rappresentano ciascuna il 19%, quelle di Metaponto il 13%.

¹⁵⁹ HACKENS 1975, p. 221.

La chiusura del tesoro di contrada “Bosco Amatello” si colloca successivamente a quella del ripostiglio pestano del 1858¹⁶⁰, mentre nell’ambito del medesimo comprensorio lamentino, si andrebbe a saldare a quello di altri due accumuli chiusi in rapida successione non prima del secondo decennio del IV secolo: il gruzzolo di divisionali ritrovato a Gizzeria¹⁶¹ e il tesoretto di ca. 22 esemplari di argento rinvenuto in Italia meridionale nel 1887, di cui non si conosce l’esatto luogo di ritrovamento, anche se per la predominanza degli stateri di Terina si può concordare con Evans nel supporre una provenienza dai dintorni della zecca¹⁶².

In ogni caso la chiusura di almeno tre ripostigli in un arco di tempo alquanto ristretto e in particolare la formazione di un gruzzolo di divisionali in epoca relativamente “alta” pare prefigurare una situazione di turbolenza, che ne può aver causato il mancato recupero.

Il silenzio delle fonti non consente di trovare un eventuale riscontro all’interno della storia evenemenenziale della città: le notizie storiche superstiti, desultorie e frammentarie, riguardano, infatti, il fronte meridionale del golfo di S. Eufemia e in particolare Hipponion, pesantemente coinvolta nelle azioni militari di Dionigi I¹⁶³: partecipe della lega italiota, nel 388 viene aggredita, rasa al suolo da Dionigi e trasferiti di forza gli abitanti in Sicilia¹⁶⁴, nel 379/8 viene ricostruita con l’aiuto dei Cartaginesi. Si è supposto che anche Terina sia stata occupata dal Siracusano nel 388¹⁶⁵ o che abbia offerto una base logistica ai Cartaginesi in occasione alla liberazione di Hipponion o che sia stata oggetto della rivalsa dionigiana in concomitanza con la conquista di Crotona durata dodici anni a partire dal 379/8¹⁶⁶; non si può escludere neanche che sia passata sotto il controllo dionigiano in modo addirittura spontaneo per sfuggire agli attacchi lucani. In ogni caso è evidente l’importanza ricoperta dal territorio sul piano politico, nonché sotto il profilo militare e strategico che può averne determinato il coinvolgimento nel disegno

¹⁶⁰ La composizione dell’accumulo rinvenuto a Paestum, a giudicare dai pochi dati disponibili (KRAAY 1970, p. 47 e ss.), risulta la più omogenea con quella di S. Eufemia per la sostanziale coerenza cronologica del numerario di Metaponto, di Caulonia, di Velia; se ne differenzia, oltre che per la presenza dei più antichi stateri di Heraklea, per le attestazioni lievemente più recenti della zecca locale e di quelle di Crotona, mentre il ripostiglio lamentino conserva esemplari più recenti di Taranto (gruppo 22), di Thurium con Scilla, di Terina (coni terminali del gruppo D).

¹⁶¹ IGCH 1913, su cui v. *infra*.

¹⁶² V. *supra*.

¹⁶³ Che il controllo di Dionigi si estendesse anche su Medma si ricava da DIOD.XIV 78,5.

¹⁶⁴ Per le fonti v. M. LOMBARDO, *Fonti letterarie e problemi della storia di Ipponio*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s.III, XIX, 2 (1989), pp. 438-9.

¹⁶⁵ EVANS, NC 1889, pp. 41-2.

¹⁶⁶ DE SENSI SESTITO 1985, p. 202; EADEM 1995, p. 42.

strategico del tiranno. Un indizio indiretto si potrebbe ricavare dal tentativo di Dionigi di costruire uno sbarramento sull'istmo lametico-scilletico per impedire ai Greci sovrastanti e quindi a Terina e a Crotone, di portare aiuto alle città già conquistate- Ipponio, Scillezio e Caulonia¹⁶⁷. In questa prospettiva potrebbe essere letta la drastica riduzione del volume della produzione monetale in metallo prezioso nella prima metà del IV secolo e la concomitante contrazione del circolante, che sono fenomeni correlabili ad una situazione di crisi della città. Un confronto significativo potrebbe essere offerto proprio da Crotone, che durante gli anni della conquista dionigiana sembra aver ridotto, se non addirittura interrotto, la produzione monetale¹⁶⁸.

Nel caso di Terina la frammentarietà dell'esplorazione archeologica per questo livello cronologico impedisce ogni possibile riscontro sul piano della documentazione materiale, che, al momento, risulta limitata a quella monetale: oltre al materiale dei ripostigli, si registrano rinvenimenti sporadici nell'area dell'abitato in località Iardini di Rende¹⁶⁹, costituiti prevalentemente da bronzi di Dionigi I, che si agganciano all'onda lunga della diffusione della valuta dionigiana che interessa il Bruttium¹⁷⁰, risultando in posizione preminente nei territori più a sud di Hipponion e di Medma come nella Crotoniade, oltre che nella Locride. Il fenomeno sembra rappresentare il risvolto sul piano monetario di quello stretto contatto tra Italioti del Bruttium e il Siracusano che, tranne nel caso di Locri, non tarda a degenerare sino all'azione estrema dell'occupazione militare da parte del tiranno, la cui moneta finisce per assumere il ruolo di strumento di dominio.

Sembrerebbe tale periodo di turbolenze, denso di eventi traumatici per questo segmento tirrenico della Calabria antica, a far da sfondo alla chiusura del tesoro e al suo mancato recupero.

¹⁶⁷ DE SENSI SESTITO 1999, p. 107.

¹⁶⁸ STAZIO 1984, p. 393; anche la distruzione di Caulonia da parte di Dionigi nel 389 pone fine alla monetazione locale (KRAAY 1976, p. 197).

¹⁶⁹ Per i dati analitici si rimanda allo studio di cui *supra* n. 144.

¹⁷⁰ V. lo studio di cui *supra* n. 126.

Tabella di concordanza

<i>Catalogo</i>	inventario Museo	inventario Breglia	stato di conservazione Breglia
1	135	1	m
2	138	6	m
3		2	l
4	136	3	c
5	140	9	m
6	137	4	m
7	141	10	c
8		14	m
9		15	m
10		11	c
11		12	c
12		13	c
13	139	8	m
14		7	m
15		5	m
16	142	16	m
17		17	c
18		18	m
19	143	19	-
20		20	c
21		21	m
22		22	m
23		25	m
24		24	m
25		23	m
26		27	b
27	145	28	b
28		29	m
29		31	c
30		30	m
31		32	c
32	144	26	b
33	146	33	b
34	147	34	m
35		35	m
36	148	36	b
37		37	c
38		38	c
39		40	m
40		39	c
41		41	m
42		44	m
43		43	m
44		42	sciupato

<i>Catalogo</i>	inventario Museo	inventario Breglia	stato di conservazione Breglia
45	154	45	b/m
46	150	49	b/m
47	153	48	b/m
48	152	47	b/m
49	151	46	b/m
50		64	b/m
51		57	b/m
52		68	b/m
53		54	b/m
54		59	b/m
55		60	b/m
56		61	b/m
57		56	b/m
58		58	b/m
59		67	b/m
60		51	b/m
61		65	b/m
62		55	b/m
63		62	b/m
64		50	b/m
65		63	b/m
66		52	b/m
67		66	b/m
68		53	b/m
69		70	m
70		69	m
71		71	m
72	155	72	b
73	156	73	m
74		74	m
75		75	m
76	157	77	m
77		76	c
78	158	78	b
79		79	b
80	159	82	m
81		80	m
82		81	c
83	160	84	m
84	162	83	m
85	161	85	b/m/c
86	163	86	b/m/c
87		87	b/m/c
88		88	b/m/c
89		89	b/m/c

<i>Catalogo</i>	inventario Museo	inventario Breglia	stato di conservazione Breglia
90		90	b/m/c
91		91	b/m/c
92		92	b/m/c
93		93	b/m/c
94		94	b/m/c
95		95	b/m/c
96		96	b/m/c
97		97	b/m/c
98		98	b/m/c
99		99	m
100	166	104	m
101	165	100	m
102	164	101	c
103		103	c
104		102	c
105	167	105	m
106		106	m
107		107	m
108		108	m
109		109	m
110		110	m
111		111	m
112		112	m
113		113	m
114		114	m
115		115	m
116		117	b
117	168	116	b
118	169	118	b
119		119	b
120		120	b
121		121	c
122		122	b
123	170	123	b
124		124	c
125	171	125	m
126		126	m
127		127	m
128		128	c
129	172	129	o
130	173	130	b
131	174	131	c
132	179	133	m
133		132	c
134		134	m/f

<i>Catalogo</i>	inventario Museo	inventario Breglia	stato di conservazione Breglia
135	175	135	b/o
136	176	136	m
137		137	m
138		138	b
139	177	139	m
140		143	m
141		178	o
142		142	o
143		140	m
144	180	144	o
145	181	145	o
146	182	146	b
147	183	147	m



1



2



4



5



6



7



13



16



19



27





32



33



34



36



44



45



46



47



48



49





72



73



76



78



80



83



84



85



86



100





101



102



105



117



118



123



125



129



130



131





132



135



136



139



141



144



145



146



147



Rubbettino

Ripostiglio di Gizzeria

Rubbettino

Rubbettino

Gizzeria 1914 (IGCH 1913)

A Gizzeria, località del circondario di Nicastro, situata al margine Nord-Ovest della piana lametina nelle immediate vicinanze di S.Eufemia Vetere, veniva rinvenuto nel 1914 un gruzzolo di monete divisionarie di argento e di bronzo conservate in un vasetto d'argilla grezza; l'esatto luogo del ritrovamento, effettuato durante i lavori agricoli, va localizzato poco più a Nord della contrada "Cerzeto" o "Celsito", che risulta interessata da notevoli rinvenimenti archeologici¹.

Sebbene dalla documentazione di archivio risulti recuperato e venduto integralmente alla Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria dai proprietari del fondo, il numero dei pezzi attualmente conservati – 2 Ag e 55 Ae – non corrisponde al totale di 60 unità registrato al momento dell'immissione nella collezione statale e riportato da Putortì, primo editore del ripostiglio². La discrepanza, che riguarda il nucleo di bronzo – 58 le unità contate da Putortì – è già segnalata nel 1976 da Kraay, che elenca, però, solo 54 pezzi³; l'attuale numero di 55 esemplari è riportato, invece, da Caccamo Caltabiano, che del ripostiglio si è occupata indirettamente in varie occasioni⁴. Anche la sua composizione è rappresentata nella bibliografia precedente con alcune imprecisioni a causa del cattivo stato di conservazione di molti pezzi, che ne ha impedito l'immediata e precisa identificazione. Attualmente il materiale conservato risulta il seguente:

Metapontum: 1 Ag
Thurium: 1 Ae
Velia: 3 Ae
Kroton: 22 Ae

Rhegium: 1 Ag; 10 Ae
Terina: 1 Ae
Messana: 17 Ae
Tondello metallico: 1

¹ SPADEA 1991, p. 123.

² PUTORTÌ 1914, p. 211.

³ IGCH 1913; il medesimo totale di 54 pezzi è riportato da POZZI 1974, tav 1 e da RUTTER 1979, p. 199.

⁴ M. CACCAMO CALTABIANO, *Le più antiche emissioni bronzee di Messina*, in NAC VIII, 1979, p. 71; EADEM 1982 (2), p. 93; EADEM 1993, p. 169.

*Catalogo**Metapontum*

AR, diobolo

D/ Spiga.

R/ Chicco di orzo incuso.

NOE 304

1 ↗ gr. 0,835; mm. 11,5; c.

Inv. 1227

Thurium

AE

D/ T. di Athena a d., con elmo attico crestato e laureato.

R/ ΘΟΥ → in alto. Toro cozzante a d., con t. di 3/4.

RUTTER VIII

2 ↓ gr. 0,57; mm. 10,5; c.

Inv. 1282

Velia

AE

D/ T. di Herakles a s. con leonté.

R' YEΛH ↓ a d.. Civetta stante a s. con ali chiuse su ramo d'olivo. Bordo perlinato.

RUTTER IV a

3 ← gr. 2,75; mm. 11,5; c. [YEΛH]

Inv. 1229

4 ↙ gr. 1,33; mm. 12; c. [YE]ΛH

Inv. 1230

5 ← gr. 1,275; mm. 12; m. YEΛ[H]

Inv. 1228

Kroton

AE

D/ ϕ → a s. Tripode a zampe leonine su base lineare; bacino con ansa centrale di prospetto e manici laterali di profilo; sostegno tra le gambe. Bordo perlinato.

R/ Polpo.

RUTTER I, 2-5

6 ← gr. 3,02; mm. 13,5; c..

Inv. 1251

(D/ = 1250; 1249; R/ = 1250)	
7 ↓ gr. 2,565; mm. 13; <i>c.</i>	Inv. 1250
(D/ = 1251; 1249; R/ = 1251)	
8 ∩ gr. 2,16; mm. 11,5; <i>c.</i>	Inv. 1249
(D/ = 1251; 1250; R/ n.i.)	
9 → gr. 1,51; mm. 12,5; <i>c.</i>	Inv. 1252

D/ Q → a d. Tipo *c.s.*; a s. H ←. Bordo perlinato.

R/ T. di aquila a s, con serpente in bocca; in basso globetto. Bordo perlinato.

RUTTER II, 3-20

10 ↓ gr. 1,49; mm. 11; <i>c.</i>	Inv. 1239
11 ↗ gr. 1,28; mm. 11; <i>c.</i>	Inv. 1248
(D/ = 1231)	
12 ∟ gr. 1,27; mm. 12; <i>c.</i>	Inv. 1231
(D/ = 1248)	
13 ∟ gr. 1,23; mm. 10; <i>c.</i>	Inv. 1233
14 ∟ gr. 1,185; mm. 10,5; <i>c.</i>	Inv. 1238

D/ Q a d. Tipo *c.s.* Bordo perlinato.

R/ C.s.

RUTTER II, 3-20

15 ∩ gr. 1,55; mm. 10; <i>c.</i>	Inv. 1237
(D/ = 1247, 1235)	
16 ↗ gr. 1,30; mm. 11; <i>c.</i>	Inv. 1235
(D/ = 1237, 1247; R/ n.i.)	
17 ↑ gr. 1,27; mm. 10,5; <i>c.</i>	Inv. 1234
(D/1240; 1246)	
18 ↓ gr. 1,125; mm. 10; <i>c.</i>	Inv. 1247
(D/ = 1235, 1237)	
19 ∩ gr. 1,225; mm. 10; <i>c.</i>	Inv. 1240
(D/ e R/ = 1246; R/ = 1242 D/ = 1234)	
20 ∩ gr. 1,21; mm. 11; <i>c.</i>	Inv. 1246
(D/ e R/ = 1240; R/ = 1242; D/ = 1234)	
21 ← gr. 1,17; mm. 11; <i>c.</i>	Inv. 1242
(D/ = <i>n.i.</i> ; R/1240; 1246)	
22 ∟ gr. 1,04; mm. 11,5; <i>c.</i>	Inv. 1243
(R/ <i>n.i.</i>)	

D/ Tipo *c.s.*, senza sostegno tra le gambe.

R/ C.s.

RUTTER II, 3-20

23 ⚡ gr. 1,565; mm. 11; <i>m.</i>	Inv. 1232
--	-----------

D/ Tipo *c.s.*, *n.c.*

R/ Tipo *c.s.*, *n.c.*

RUTTER II, 3-20

24 → gr. 1,415; mm. 11; *c.*

Inv. 1244

25 ↙ gr. 1,335; mm. 11; *c.*

Inv. 1236

26 ↖ gr. 1,255; mm. 10,5; *c.*

Inv. 1245

27 ↗ gr. 1,18; mm. 10; *c.*

Inv. 1238

Rhegium

AR, emilitra

D/ Maschera leonina. Bordo perlinato.

R/ H. Bordo perlinato.

HERZFELDER 5, pl. XI, K

28 → gr. 0,415; mm. 8.

Inv. 1253

AE

D/ PHΓINH ↓ a d.. T. di Apollo a d., laureato. Bordo perlinato.

R/ Maschera leonina. Bordo perlinato.

Cfr. RUTTER X, 1-6

29 ↘ gr. 1,595; mm. 11; *c.* PHΓ[IN]H

Inv. 1257

(D/ = 1261; 1256; R/ n.i.)

30 ↖ gr. 1,56; mm. 11,5; *c.* PHΓINH

Inv. 1261

(D/ = 1257; 1256)

31 ← gr. 1,245; mm. 11; *c.* [P]HΓINH

Inv. 1256

(D/ = 1257; 1261)

D/ Maschera leonina.

R/ Leggenda non identificabile. T. di Apollo a d., laureato. Bordo perlinato:

RUTTER X-XI

32 ← gr. 2,355; mm. 12; *c.*

Inv. 1258

33 ↑ gr. 1,125; mm. 10; *c.*

Inv. 1259

34 ↘ gr. 1,44; mm. 10; *c.*

Inv. 1262

D/ *C.s.*

R/ T. di Apollo a s. Bordo perlinato.

RUTTER XIV, 1-3

35 ← gr. 1,834; mm. 11; c.

Inv. 1260

36 ← gr. 1,638; mm. 12; c.

Inv. 1254

D/ C.s.

R/ N. i.

37 gr. 1,755; mm. 11,5; c.

Inv. 1255

38 gr. 1,567; mm. 10,5; c.

Inv. 1281

Terina

AE

D/ T. di ninfa a d., con capelli raccolti in un ciuffo alla sommità della calotta.

R/ TH. Ippocampo a d.

HOLLOWAY-JENKINS 122

39 ← gr. 1,465; mm. 13; c.

Inv. 1280

Messana

AE, emilitra

D/ T. di Pelorias a s. con capelli trattenuti dall'*ampyx* e dallo *sphendone* e con collana; davanti ΠΕΛΩΡΙΑΣ; davanti e dietro delfino. Bordo perlinato.

R/ ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ intorno. Tridente; a d. lepre in corsa a d.

CACCAMO CALTABIANO III, s. XV, 675

40 ♣ gr. 2,31; mm. 16,5

Inv. 1263

D/ C.s.

R/ ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ intorno. Tipo c.s., a s. lepre in corsa verso il basso a d., ai lati *cardium* parzialmente fuori conio.

CACCAMO CALTABIANO III, s. XV, 678

41 ♠ gr. 1,86; mm. 11; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ]

Inv. 1265

42 ↑ gr. 1,670; mm. 11; c. ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ]

Inv. 1269

43 → gr. 1,651; mm. 11; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ]

Inv. 1273

44 ↓ gr. 1,64; mm. 12,5; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ]

Inv. 1267

45 ♠ gr. 1,64; mm. 11; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ]

Inv. 1268

46 ♠ gr. 1,617; mm. 11,5; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ]

Inv. 1275

47 → gr. 1,59; mm. 11; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ]

Inv. 1278

48 ♠ gr. 1,535; mm. 10; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ]

Inv. 1266

- 49ϙ gr. 1,47; mm.11,5; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ] Inv. 1277
 50 ↑ gr. 1,43; mm.11,5; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ] Inv. 1271
 51 ↙ gr. 1,352; mm.13; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ] Inv. 1279

D/ C.s.
 R/ Stesso conio

CACCAMO CALTABIANO III, s. XV, 679

- 52 ↙ gr. 1,692; mm. 10; c. Inv. 1272

D/ Stesso conio.
 R/ C.s.

CACCAMO CALTABIANO III, s. XV, 680

- 53 ↓ gr. 1,677; mm. 11; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ] Inv. 1276
 54 ↘ gr. 1,70; mm. 11; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; [ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ] Inv. 1274

D/ C..s.
 R/ Tipo c.s.; a s. in basso *cardium*, a d. lepre.

CACCAMO CALTABIANO III, s. XV, 682

- 55 ↗ gr. 1,367; mm. 12; c. [ΠΕΛΩΡΙΑΣ]; ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ Inv. 1270

D/ Tipo c.s., dietro X.
 R/ Tipo c.s., a s. lepre, a d. *cardium*.

CACCAMO CALTABIANO III, s. XV, 683 *non classificabile*

- 56 ↘ gr. 1,65; mm. 10,5; c. Inv. 1264

Tondello metallico

- 57 gr. 1,19; mm. 9,5 Inv. 1283

Metapontum

La zecca è rappresentata da un'unica frazione di argento (*Catalogo* n. 1) identificabile come diobolo in base al peso e al tipo del chicco di orzo incuso sul R/, che contrassegna il nominale⁵. Il pezzo, corrispondendo alla coppia di coni 304 della sequenza Noe, inquadrata nella parte terminale della fase incusa (ca. 440/306), risulta il più antico del ripostiglio; un'indicazione coincidente emerge dal marcato grado di consunzione.

Thurium

È possibile attribuire alla zecca una frazione di bronzo (*Catalogo* n. 2) in cattivo stato di conservazione, non identificata nell'IGCH⁷. Contraddistinta dai tipi t. di Atena con elmo attico crestato e laureato/toro cozzante, è riconducibile all'ultima emissione della classificazione Rutter⁸, che si articola in 3 nominali di piccolo taglio (gruppi VII-IX), omogenei tipologicamente e distinti ponderalmente; pertanto l'esemplare conservato nel ripostiglio, in base al peso di gr. 0,57, è identificabile con la frazione intermedia rappresentata dal gruppo VIII, inquadrato alla fine del V secolo (ca. 415/10-400).

Velia

La zecca è presente con 3 frazioni enee (*Catalogo* nn. 3-5), pari al 5,35% della composizione. Contraddistinte da t. di Herakles con leontè a s./civetta su ramo di olivo sono riconducibili al IV gruppo della classificazione Rutter (p.m. gr. 2,22), datato tra la fine del V e l'inizio del IV secolo in base al parallelismo con i dioboli di Heraklea con t. di Herakles/leone⁹. Un tale inquadramento trova conferma nel rinvenimento di queste frazioni veline in alcune tombe di Poseidonia "lucana" datate a partire dalla fine del V secolo¹⁰.

I pezzi di Velia del ripostiglio risultano, pertanto, tra i più recenti dell'intera composizione, ma, almeno due dei tre esemplari (nn. 3 e 4), conside-

⁵ Per l'identificazione v. le precisazioni di JOHNSTON 1984, p. 47.

⁶ La fine della fase incusa è fissata al 440 da KRAAY 1976, p. 179 e al 430 da JOHNSTON 1984, p. 49.

⁷ Per l'identificazione del pezzo v. TALIERCIO MENSITIERI 1993(1), p. 121 e CACCAMO CALTABIANO 1993, p. 169.

⁸ RUTTER 1979, pp. 201-205.

⁹ RUTTER 1979, pp. 206-207; per i dioboli eracleoti v. VAN KEUREN 1994, p. 21 e ss.

¹⁰ V. G. PRISCO, *Tra economia e società: la moneta e la tomba a Poseidonia*, in *AIIN* 27-28, 1980-81, p. 45.

rato il marcato grado di consunzione, sembra abbiano circolato a lungo prima della loro immissione nel gruzzolo.

Kroton

È la zecca rappresentata dal più alto numero di esemplari ($22^{11} = 39\%$ dell'intera composizione), che appartengono tutti alla prima fase della produzione locale, contraddistinta ancora dal tripode senza collo e dall'uso del *koppa*. Di tale nucleo 4 pezzi (*Catalogo* nn. 6-9) rientrano nel I gruppo della classificazione Rutter¹², contrassegnato dal polpo sul R/ e di livello ponderale maggiore (p.m. gr. 2,31; p.m. dell'intero gruppo gr. 2,46); i rimanenti 18 pezzi (*Catalogo* nn. 10-27) sono riferibili al II gruppo, identificato da una t. di aquila sul R/, il cui peso (p.m. gr. 1,28; p.m. dell'intero gruppo gr. 1,29) si colloca in rapporto di 2:1 rispetto al precedente¹³. Tra i due nominali si profila una possibile simultaneità, di cui un ulteriore indizio sembra derivare dall'alta percentuale di attestazione in questo accumulo, dato che risulta coerente con le stringenti affinità iconografico-stilistiche e in taluni casi con l'identità di coni riscontrabili tra alcuni pezzi¹⁴. Si ha l'impressione, pertanto, che l'emissione, anche se di una certa consistenza, sia costituita da pochi coni e che si sia velocemente dispersa, affluendo massivamente nell'area. In questa fase, inoltre, sembra in uso il procedimento della fusione dei tondelli con la tecnica c.d. *en chapelet*, come documentano i coduli di fusione e le tracce del colpo di tenaglia su alcuni tondelli¹⁵.

Questa fase del bronzo crotoniate, sulla base delle analogie tipologiche ed epigrafiche con gli stateri locali, nonché alla luce dei confronti istituibili con altre serie enee dell'Italia meridionale, è inquadrabile nel periodo compreso tra il 420 ca. e il 410/405, prima che si registri quell'incremento ponderale con il concomitante ampliamento della scala dei valori coniatati che risulta corrispondente al fenomeno in atto a Siracusa già nella prima età dionigiiana¹⁶.

¹¹ Solo PUTORTI 1914, p. 211, assegna alla zecca 23 unità.

¹² RUTTER 1979, pp. 208-209.

¹³ TALIERCIO MENSITIERI 1993(1), pp. 112-113; significativo per il rapporto ponderale tra i due gruppi tipologici risulta la presenza di H sul D/ di almeno 5 esemplari con t. di aquila (nn. 10-14), che parrebbe rappresentare un segno di valore, su cui conto di tornare in altra sede.

¹⁴ V. le corrispondenze indicate nel catalogo, che per il cattivo stato di conservazione della maggior parte degli esemplari sono state limitate ai casi certi.

¹⁵ V. ad es. inv. 1252; 1231 = *Catalogo* nn. 9; 12; per la tecnica T. HACKENS, *Terminologie et techniques de fabrication*, in *Numismatique antique. Problèmes et méthodes*, Nancy-Louvain 1975, p. 5 con bibliografia precedente.

¹⁶ La data del 400 proposta da Rutter risulta troppo bassa (TALIERCIO MENSITIERI 1993(1), p. 121 e p. 128).

I pezzi conservati nel ripostiglio risultano, pertanto, i più antichi tra quelli di bronzo e, considerato il generale cattivo stato di conservazione¹⁷, si deve ritenere che abbiano circolato a lungo prima di essere accumulati.

Rhégium

La zecca è rappresentata da 1 emilitra d'argento identificata da H sul R/ (*Catalogo* n. 28) e riferibile al gruppo 5 della classificazione Herzfelder¹⁸ e da 10 pezzi di bronzo¹⁹, contraddistinti dalla tradizionale maschera leonina associata alla t. di Apollo²⁰, che rappresentano il 19,64 % del totale della composizione.

Di queste unità enee 6 esemplari (*Catalogo* nn. 29-34) sono attribuibili nella classificazione Rutter²¹ ai gruppi X e XI con gli stessi tipi, del medesimo livello ponderale, ma distinti dalla forma dell'etnico. Quest'ultimo è identificabile con precisione solo su 3 esemplari (nn. 29-31) che esibiscono la forma PHΓINH del gruppo X, dal quale si differenziano, però, per la posizione della t. di Apollo sul D/. Altri 2 pezzi (*Catalogo* nn. 35-36) rientrano nel gruppo XIV, mentre 2 esemplari (*Catalogo* nn. 37-38) non sono classificabili per l'estrema consunzione. Omogenei anche ponderalmente (p.m. gr. 1,7 e gr.1,65), questi gruppi si collocano rispettivamente all'inizio e alla fine dell'ultima fase presa in esame dal Rutter, che è inquadrata nel periodo compreso tra il 415/10 e il 387, in base al confronto con le serie locali di argento del gruppo 5 Herzfelder, al quale è riferibile anche il nominale di metallo prezioso.

Tali frazioni risultano, pertanto, tra le più recenti dell'intera composizione del ripostiglio, ma per il cattivo stato di conservazione²² la data di emissione costituisce un generico *terminus post quem* per la chiusura del gruzzolo.

¹⁷ Oltre a marcati segni di usura si riscontrano anche incrostazioni su alcuni pezzi (ad es. cfr. inv. 1235, 1244, 1236, 1245, 1238 = *Catalogo* nn. 16, 24, 25, 26, 27); si distacca solo l'esemplare (inv. 1232 = *Catalogo* n. 23) che risulta in migliore stato e non è casuale che presenti il peso più alto del gruppo.

¹⁸ HERZFELDER 1957, p. 126.

¹⁹ Alla zecca erano attribuiti 5 pezzi da PUTORTI 1914, p. 211, 6 da KRAAY in IGCH 1913, da POZZI 1974, tav. 1 e da RUTTER 1979, p. 199.

²⁰ La t. di Apollo risulta sul D/ sugli esemplari inv. 1257, 1261, 1256 (*Catalogo* nn. 29-31), mentre nella classificazione Rutter compare sempre al R/.

²¹ RUTTER 1979, pp. 195-6 con attribuzione non specificata del numero degli esemplari ai vari gruppi.

²² Numerose anche le incrostazioni, che impediscono talora una completa identificazione dei tipi.

Terina

Alla zecca si può attribuire un'unica frazione di bronzo (*Catalogo* n. 39) non identificata in IGCH²³, contraddistinta da t. di ninfa/ippocampo di gr. 1,46. L'inquadramento cronologico del tipo, inserito genericamente da Holloway-Jenkins²⁴ nella prima serie della produzione enea locale, può essere precisato, oltre che per l'affinità iconografica dell'acconciatura della t. di ninfa con quella di alcuni stateri locali dell'ultimo quarto del V secolo, in base alla possibile derivazione del tipo del R/ dai famosi pezzi dionigiani con ippocampo²⁵. Esso, pertanto, risulta databile al 405/400-390, venendosi ad inserire nel quadro dei contatti tra Magna Grecia e Sicilia, in particolare Siracusa, prima che i rapporti si deteriorino.

Messana

Alla zecca, rappresentata esclusivamente da numerario eneo, sono riferibili solo 17 pezzi (*Catalogo* nn. 40-56) pari al 30,35% della composizione, correggendo il totale di 20 erroneamente attribuito dal Putortì e ripetuto spesso nella bibliografia precedente²⁶. Tutti contraddistinti dalla t. di Pelorias/tridente afferiscono alla serie XV del III periodo della classificazione Caccamo Caltabiano²⁷, costituita, oltre che da nominali enei, anche da emissioni di metallo prezioso, a cui si collegano non tanto per la medesima tipologia, quanto per la comune leggenda ΠΕΛΩΡΙΑΣ. In particolare per le peculiarità iconografiche rientrano nel gruppo contraddistinto dalla testa adorna da *amphyx* e *sphendone*; al suo interno essi si distribuiscono tra le ultime 5 coppie di coni, delle quali ben 3 sono legate fra loro (678 e 679 da R/ 28; 679 e 680 da D/27): il dato, che trova corrispondenza nella compattezza rilevata all'interno del numerario di altre zecche di questo ripostiglio, acquista in questo caso una particolare rilevanza per la penuria di incroci di coni riscontrata nel corso della sequenza.

²³ Il pezzo era forse tra quelli attribuiti a Siracusa da PUTORTÌ 1914, p. 211, oltre che da Orsi 1918, p. 3 e da RUTTER 1979, p. 199, n. 15; per l'attribuzione a Terina v. anche CACCAMO CALTABIANO 1982 (2), p. 93; TALIERCIO MENSITIERI 1993 (1), p. 121, n. 43; CACCAMO CALTABIANO 1993, p. 169.

²⁴ HOLLOWAY-JENKINS 1983, p. 45.

²⁵ TALIERCIO MENSITIERI 1993 (2), p. 151.

²⁶ PUTORTÌ 1914, p. 211; KRAAY in IGCH 1913; POZZI 1974, tav. 1; RUTTER 1979, p. 199, in CACCAMO CALTABIANO 1993, pp. 309-311 sono attribuite 16 unità, mentre il pezzo inv. 1264 = *Catalogo* n. 56 è inserito nel gruppo senza l'indicazione del ripostiglio.

²⁷ CACCAMO CALTABIANO 1993, p. 132.

Identificati dalla Caccamo Caltabiano come *hemilitra* in base alla corrispondenza con nominali enei di Himera contrassegnati da segni di valore, i bronzi di questa serie sono contraddistinti da una rilevante escursione ponderale, da gr. 6,70 a gr. 1,20; in particolare gli esemplari più leggeri sono per la maggior parte rappresentati proprio da questi provenienti dal ripostiglio di Gizzeria (p.m. gr. 1,53), dei quali solo uno oltrepassa gr. 2 (*Catalogo* n. 40: gr. 2,31), il che concorre a comprovare che, nonostante la discrepanza ponderale²⁸, si tratta di un unico nominale.

Sotto il profilo cronologico l'emissione è stata datata al 411-408 dalla Caccamo Caltabiano in base a confronti con iconografie siracusane; inoltre la presenza della forma dell'etnico già con l'omega finale, chiaramente individuabile proprio su un esemplare del ripostiglio (*Catalogo* n. 53), di peso basso, contribuisce ad attestare la recenziarietà di questi bronzi più leggeri rispetto a quelli più pesanti, contrassegnati ancora dalla leggenda con *omicron* finale; essi, pertanto, vengono a collocarsi all'inizio dell'ultimo decennio del secolo.

Tondello metallico

Il tondello di bronzo senza impronta, allo stato attuale della documentazione, costituisce un caso isolato nell'ambito della tesaurizzazione della valuta enea di questa epoca²⁹. Omogeneo ponderalmente con le unità di peso più basso delle zecche magno-greche con le quali è stato conservato, potrebbe testimoniare un uso ancora indifferenziato tra metallo monetato e quello scambiato a peso ovvero il valore intrinseco del bronzo, indipendentemente da quello nominale acquisito dalla moneta coniatata.

²⁸ Nella valutazione va tenuto conto anche il marcato grado di consunzione di alcuni pezzi (cfr. *Catalogo*).

²⁹ Tondelli non coniatati sono stati rinvenuti sporadicamente in altri contesti, come nel caso dei 23 *flans* scoperti in un edificio di Laos, che è stato identificato come sede della zecca pubblica o officina metallurgica privata (R. CANTILENA, *Rinvenimento di un' officina monetale a Laos. Problemi di circolazione e di produzione monetaria*, in *Laos I*, Taranto 1989, 26 e ss.).

<i>Zecca</i>	metallo	n. esemplari	n. <i>Catalogo</i>	classificazione	data
<i>Metapontum</i> (1)					
	AR	1	1	Noe 304	440/30
<i>Thurium</i> (1)					
	AE	1	2	Rutter VIII	415/10-400
<i>Velia</i> (3)					
	AE	3	3-5	Rutter IV a	400-390
<i>Kroton</i> (22)					
	AE	4	6-9	Rutter I	420-410/405
	AE	18	10-27	Rutter II	
<i>Rhegium</i> (11)					
	AR	1	28	Herzfelder 5	415/10-387
	AE	6	29-34	Rutter X-XI	415/10-400
	AE	2	35-36	Rutter XIV	400-390/387
	AE	2	37-38		<i>n.i.</i>
<i>Terina</i> (1)					
	AE	1	39	Holloway-Jenkins 122	405/400-390
<i>Messana</i> (17)					
	AE	17	40-56	Caccamo Caltabiano III,s.XIV	411-408
tondello metallico (1)					
	AE	1	57		

Considerazioni conclusive

Le monete più recenti conservate nel ripostiglio sono le frazioni di Velia, di Terina e di Reggio, databili tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, al più tardi al 390/87 nel caso dei divisionali reggini. Rispetto alla generica cronologia dell'inizio del IV secolo fissata da Kraay la chiusura sembra slittare almeno al secondo decennio del secolo a causa del cattivo stato di conservazione di questi pezzi come del resto della composizione, attribuibile soprattutto all'usura della circolazione, considerato che il gruzzolo era conservato in un vaso che deve averne preservato gli esemplari dall'azione corrosiva degli agenti atmosferici, anche se non ha impedito il formarsi di incrostazioni.

Sebbene costituito da divisionali, il ripostiglio assume notevole importanza per il carattere di omogeneità e ad un tempo di eccezionalità che emerge sotto aspetti diversi.

È, infatti, singolare la fisionomia sia per la compattezza cronologica che si concentra nel periodo compreso tra la fine del V e gli inizi del IV secolo sia per la natura della composizione esclusivamente di numerario frazionario in prevalenza di bronzo. Il dato è rilevante: se, infatti, la presenza nei tesori ma-

gno-greci di divisionali di argento è fenomeno già in atto a partire dalla metà ca. del V secolo³⁰, appare, invece, eccezionale un tale accumulo di valuta enea in epoca relativamente “alta”, che è da mettere in relazione con l’uso più diffuso e comune che della moneta si incomincia a fare come mezzo di scambio e di pagamento. Tale composizione, che trova il suo *pendent* nel ripostiglio, anch’esso composto di divisionali, rinvenuto a Siracusa in località Scala Greca³¹, fotografa, infatti, quel livello di circolazione dello scorcio del V secolo in cui le frazioni di bronzo, limitate nella quantità e nel taglio, si affiancano ai divisionali d’argento in funzione sussidiaria e complementare; in questa prospettiva non è casuale che ne ripetano i tipi³². Altro tratto peculiare di questo circuito valutario è la *koiné* ponderale che allinea le più antiche monete di bronzo magno-greche, estendendosi a quella delle zecche della Sicilia orientale³³, come gli esemplari di questo ripostiglio documentano. Tra le due aree si innesta così un processo di integrazione valutaria ed è rilevate che esso interessi il livello dei rapporti e degli scambi minuti³⁴.

È questo un aspetto non secondario di quella fitta rete di contatti di natura diversa che unisce i due ambiti alla fine del V secolo, prima che i rapporti si deteriorino in seguito alle manovre espansionistiche di Dionigi I in Italia meridionale³⁵. Contatti nei quali Crotona da un versante e dall’altro il territorio lametino e Terina in particolare giuocano un ruolo preminente, il che contribuisce a testimoniare il perdurare del legame, sia pure in evoluzione, tra la *polis* ionica e la sua fondazione tirrenica³⁶. Ad evidenziarne il collegamento con l’ambito siceliota sembrano porsi non solo e non tanto le influenze artistiche esercitate sugli stateri di entrambe le zecche dai modelli siracusani³⁷, quanto la adozione di tipi peculiari di Messina e di Siracusa, che per le frazioni bronzee Terina sceglie sulla scia di Crotona, la quale a sua volta ripete un tratto peculiare dei suoi più antichi divisionali argentei³⁸. A Terina, in particolare, i rapporti con l’ambito siceliota risultano concretamente testimoniati nella seconda metà del V secolo dall’osmosi riscontrabile a livello di flussi monetari: oltre alle riconiazioni di stateri locali su didrammi di Agrigento e di Selinun-

³⁰ V. ad es. IGCH 1892; 1896; 1898 etc.

³¹ Il ripostiglio (IGCH 2091), anch’esso conservato in un vaso, è costituito da 11 frazioni di argento e 65 di bronzo, tutti appartenenti, a differenza di quelli di Gizzeria, alla zecca locale.

³² V. sulla problematica in generale TALIERCIO MENSITIERI 1991, pp. 378-80 e in particolare EADEM 1993 (1), p. 121.

³³ Su questo aspetto v. anche CACCAMO CALTABIANO 1993, p. 169.

³⁴ Per un quadro complessivo dello sviluppo del fenomeno v. TALIERCIO MENSITIERI 1991, p. 380; EADEM, *Le emissioni monetarie della Calabria dall’età di Dionigi II a quella di An nibale*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica*, II, Roma-Reggio C. 1994, p. 425 e ss.

³⁵ TALIERCIO MENSITIERI 1993 (1), p. 126; v. anche CACCAMO CALTABIANO 1993, p. 170.

³⁶ TALIERCIO MENSITIERI 1999, p. 170.

³⁷ V. rispettivamente STAZIO 1984, p. 390; HOLLOWAY-JENKINS 1983, p. 18.

³⁸ TALIERCIO MENSITIERI 1993 (2), p. 153.

te³⁹ li documenta la solida presenza delle frazioni di Reggio e Messina in questo ripostiglio e di Siracusa tra il materiale sporadico rinvenuto in località Iardini di Rende⁴⁰, alle quali fa riscontro la attestazione della moneta d'argento di Terina nel tesoretto di Vito Superiore nel territorio reggino⁴¹. Particolare pregnanza assumono queste interferenze monetarie considerata, da un lato, la tradizionale gravitazione in orbita siceliota dell'area dello stretto e, dall'altro, la estrema rarità nei circuiti monetari della Magna Grecia di epoca classica della valuta della Sicilia, testimoniata quasi esclusivamente da riconiazioni⁴². Queste di Terina assumono, inoltre, una pregnanza particolare in quanto vengono a porsi in un momento, qual'è l'ultimo quarantennio del V sec., che vede una drastica contrazione di questi flussi monetari dall'isola⁴³, che ora sembrano interessare solo il centro lametino, concorrendo a consolidarne la proiezione verso l'orizzonte tirrenico e siceliota in particolare.

A confermare la posizione di centralità del golfo lametino si pongono le valute italiote di questo gruzzolo che vanno a consolidare le presenze documentate a livello di metallo prezioso dal ripostiglio di S. Eufemia e da un altro tesoretto ipoteticamente attribuito a quest'area⁴⁴.

La unicità della natura di questo contesto, pur non oscurandone il valore documentario, impedisce di trarne considerazioni generali su base statistica; pertanto, ci si deve limitare ad evidenziare come anche dal circuito della moneta divisionale derivi un variegato quadro di contatti con le principali zecche del Bruttium, quali Metaponto, Thurium, Velia, Crotona, tra cui quest'ultima occupa una posizione privilegiata, a giudicare dall'alto indice di attestazione del numerario confluito nel ripostiglio⁴⁵. Particolare valenza assume, inoltre, la frazione di bronzo di Terina, nonostante il ruolo marginale⁴⁶: la sua presenza, peraltro priva di riscontro nella tesaurizzazione sinora docu-

³⁹ GARRAFFO 1984, pp. 128-29, nn. 1, 4 e 7; lo statere riconiato su Agrigento appartiene al gruppo B HOLLOWAY-JENKINS e quelli ribattuti su Selinunte al gruppo D HOLLOWAY-JENKINS; tali riconiazioni si innestano sulla scia del massiccio fenomeno riscontrato a Crotona nelle fasi incuse a tondello "medio e stretto", su cui v. le puntualizzazioni di SPAGNOLI, *Il ripostiglio di Curinga*, in questo volume.

⁴⁰ Per i dati analitici si rimanda al mio studio su *Presenze monetali nel territorio di Temesa e di Terina in Presenza e funzioni della moneta nelle chori delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero*, Atti del XII convegno del CISN, Napoli 2000, in stampa.

⁴¹ IGCH 1910. Lo statere terinese appartiene alla varietà HOLLOWAY-JENKINS 55.

⁴² Nel V secolo la tesaurizzazione di monete siceliote in Magna Grecia risulta estremamente limitata- si registrano rare e saltuarie presenze sporadiche o aggregate in ripostigli - mentre più intenso appare il fenomeno delle riconiazioni che si concentrano tra il 475 e il 440, su cui v. GARRAFFO 1984, pp. 151-2 e *supra*, SPAGNOLI, *Il ripostiglio di Curinga*.

⁴³ Il fenomeno è evidente a livello di riconiazioni

⁴⁴ IGCH 1906 e 1917 su cui v. *supra* TALIERCIO, *Il ripostiglio di S. Eufemia*.

⁴⁵ Per l'indice di attestazione delle zecche v. *supra*

⁴⁶ Al pari di Metapontum e di Thurium è rappresentata da un unico pezzo corrispondente all'1,78% del totale.

mentata in Magna Grecia, contribuisce a confermare l'ipotesi di localizzare la città nell'area di S. Eufemia⁴⁷.

Un altro aspetto, non meno rilevante, di un tale accumulo di frazioni riguarda la possibile relazione con la strutturazione socio-economica della comunità locale, che l'impossibilità di ricostruire il contesto archeologico di riferimento non consente di definire e valutare. Ci si deve limitare ad osservare che questa presenza di moneta fiduciaria all'interno della *polis*, unitamente al *trend* in crescita della produzione di divisionali in entrambi i metalli, che si riscontra a Terina come altrove in Magna-Grecia alla fine del V secolo⁴⁸, sembra testimoniare lo sviluppo del mercato locale e degli scambi ordinari, che a sua volta può essere messo in diretto rapporto con una maggiore articolazione della comunità; può esprimere esigenze di ordine economico dipendenti da nuove forme di produzione legate all'affermazione del ceto degli artigiani. A questo proposito va richiamato che per gli inizi del IV secolo si è proposto di localizzare a Terina una qualificata produzione artigianale: la documenterebbe una *hydria* a figure rosse di manifattura locale rinvenuta in una tomba rinvenuta nella medesima contrada Cerzeto⁴⁹, dove è stato ritrovato il ripostiglio, con il quale è, peraltro, sostanzialmente coeva.

Il dato di rinvenimento non risulta, però, utilizzabile per la definizione della natura del gruzzolo a causa dell'impossibilità di ricostruire il contesto di provenienza, nonché la strutturazione del centro urbano di Terina e del suo territorio.

La vicinanza topografica alla necropoli non ne fa escludere, almeno in linea generale, una destinazione funeraria. Già dalla fine del V secolo, in contesti tombali dell'Italia meridionale, è attestato, sia pure in modo sporadico e desultorio, l'uso di deporre monete e, sebbene la tendenza diffusa riguarda un'unica moneta collocata in prossimità del defunto o in più diretto contatto con il corpo o tra le ossa in deposizioni di cremati, rispecchiando il rito del cd. obolo di Caronte, non mancano rari casi di nuclei più consistenti o addirittura di veri e propri tesoretti che fanno parte integrante del corredo funerario. Conservati in appositi contenitori, sono costituiti prevalentemente da divisionali sia di argento che di bronzo. La documentazione più antica, già di epoca dionigiana, proviene, però, dalla Sicilia, come testimoniano i gruzzoli rinvenuti in alcune tombe di Lilibeo e della necropoli siracusana di Scala Greca⁵⁰, mentre non è definito con precisione il contesto di appartenenza del ripostiglio proveniente dalla stessa contrada di Siracusa che, come

⁴⁷ SPADEA 1991, p. 129 con bibliografia precedente.

⁴⁸ TALIERCIO MENSITIERI 1999, p. 173.

⁴⁹ SPADEA 1991, p. 121.

⁵⁰ A. CUTRONI TUSA, *La Sicilia*, in *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, PdP L, 1995, fasc. III-VI (CCLXXXII-V della serie), pp. 198-199 e p. 191, n. 7.

si è detto, mostra con questo di Gizzeria forti analogie sia per la natura e la consistenza della composizione che sul piano cronologico. In Magna Grecia, invece, l'uso di deporre in tombe dei tesoretti monetali attualmente risulta più tardo, come è testimoniato dai rari casi di fine IV e di III secolo riscontrati a Taranto⁵¹ e nella necropoli pestana di Santa Venera⁵². Per il ripostiglio di Gizzeria non ci sono elementi per decidere; si può solo rilevare che la singolare composizione di valuta divisionale, per giunta di bronzo, potrebbe rispecchiare una deliberata selezione, rientrando nel rituale funerario che assegna alla moneta una valenza simbolica, funzionale ad esprimere messaggi ideologici non univoci, in cui lo stesso valore economico risulta secondario.

Parimenti la presenza di valuta di basso taglio, unitamente alla pluralità delle zecche rappresentate, potrebbe ricalcare la fisionomia di un deposito votivo che raccolga le offerte di fedeli all'interno di una presunta area santuariale. In questa prospettiva non è, però, facilmente spiegabile la sostanziale compattezza cronologica della composizione, la bassissima percentuale di attestazione della zecca locale, che al momento della chiusura ha, invece, sperimentato una lunga attività produttiva, anche di divisionali di metallo prezioso, oltre che di bronzo e, non per ultimo, la sostanziale assenza, in un'epoca ancora abbastanza "alta", della moneta di argento, che, invece, risulta dominante in contesti santuariali greci e indigeni di V-IV secolo⁵³.

In mancanza di elementi certi non resta che considerarlo il gruzzolo di un privato, che per il numero non esiguo degli esemplari e per la presenza del tondello di metallo privo di impronta assume il carattere di un accumulo, sia pure di limitato valore intrinseco. La peculiare fisionomia della composizione, che risulta essenzialmente di numerario circolante, come autorizzano a pensare da un lato la sostanziale compattezza cronologica e la omogeneità

⁵¹ V. le tombe 32, 72 e 76 della necropoli tarantina, inquadrate nelle fasi B-D (325-175 a C.), con gruzzoli di 15, 25 e 6 pezzi su cui B. MATTIOLI, *Taranto. Aspetti di un fenomeno rituale. La documentazione numismatica*, in *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, PdP L, 1995, fasc. III-VI (CCLXXXII-V della serie), pp. 308-309.

⁵² V. in particolare il tesoretto di 10 monete della tomba 58 su cui da ultima G. PRISCO, *Il caso di Poseidonia. Una moneta per pochi*, in *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, PdP L, 1995, fasc. III-VI (CCLXXXII-V della serie), p. 248 e ss. con bibliografia precedente.

⁵³ V. ad es. i depositi dall'"edificio quadrato" nello Heraion alla foce del Sele (P. ZANCANI MONTUORO, *L'"edificio quadrato" nell'Heraion alla foce del Sele*, in *AMSMG VI-VII*, 1965-6, p. 171 e ss.), dal santuario di Mefite nella Valle d'Ansanto (A. STAZIO, *L'apporto delle monete ad un problema di archeologia: il santuario di Mefite nella Valle d'Ansanto*, in *AIIN*, 1, 1954, p. 36; A. BOTTINI, S. ISNENGI COLAZZO, I. RAININI, *Valle d'Ansanto. Rocca S. Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefite*, in *NSc* 1976, p. 507-8; C. GRELLA, in *AIIN*, 37, 1990, p. 242; IDEM, *Le monete del Museo Irpino di Avellino*, Avellino 1991, pp. 81-115) e quello da Timmari (CH IV, 39), che, però, A. SICILIANO, *Tesoretto monetale dalla stipe votiva di Timmari*, *AIIN*, 25, 1978, p. 72, considera il gruzzolo di un privato.

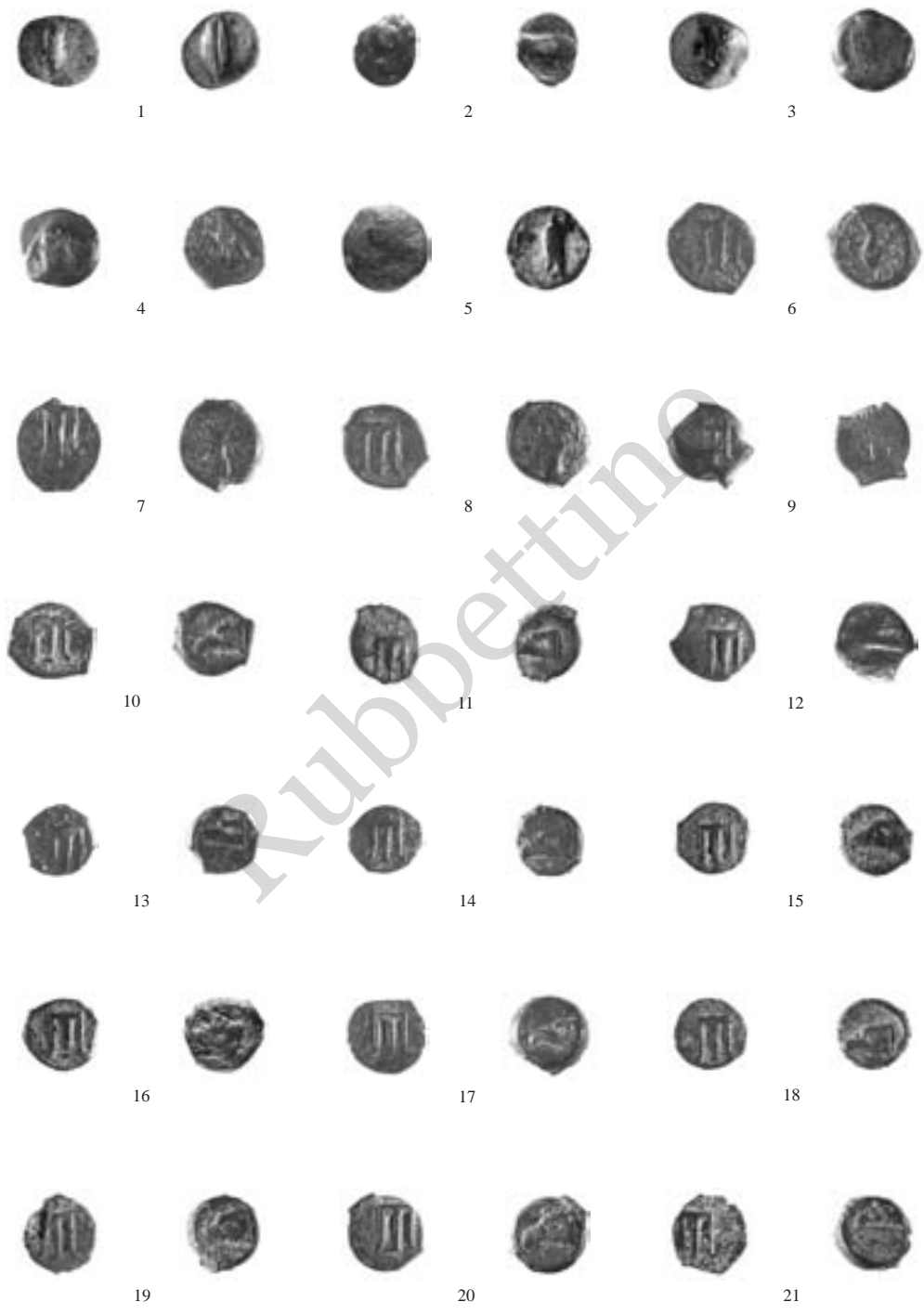
dello stato di conservazione e dall'altro il basso valore intrinseco, suggerisce per la sua chiusura o meglio per la sua stessa formazione e per il mancato recupero una possibile connessione con una situazione di emergenza, a meno che la causa non sia di ordine naturale e soprattutto indipendente da eventi di ordine politico-militare. Di questo presunto evento traumatico, che non deve essere avvenuto prima del secondo decennio del IV secolo, non si conserva notizia nelle fonti storiche, che, come si è ricordato per il ripostiglio di S. Eufemia, riguardano il fronte meridionale del golfo lametino e in particolare la conquista di Hipponion nel 388 da parte di Dionigi I con il trasferimento degli abitanti in Sicilia⁵⁴ e la ricostruzione nel 379/8 con l'aiuto dei Cartaginesi. Che Terina possa essere stata coinvolta più o meno direttamente in questi accadimenti che avrebbero prodotto degli sconvolgimenti nel comprensorio – presunta occupazione nel 388 o oggetto della rivalsa dionigiana in concomitanza con la conquista crotoniate o collaborazione con i Cartaginesi per la ricostruzione di Hipponion – sembra emergere da alcuni indizi, di cui quelli di natura monetale risultano al momento più significativi. Infatti, ad una situazione di crisi con gravi ripercussioni sull'attività produttiva e sui circuiti distributivi sembrerebbe correlabile la flessione del battuto in metallo prezioso della zecca e la contrazione del circolante⁵⁵. La chiusura, inoltre, di almeno altri due ripostigli in un periodo grosso modo coincidente⁵⁶ e in particolare la formazione di questo gruzzolo di divisionali pare prefigurare una situazione di turbolenza, di profondi sconvolgimenti che può aver lasciato una traccia in un territorio di radicata e intensa circolazione monetaria qual è quello di Terina.

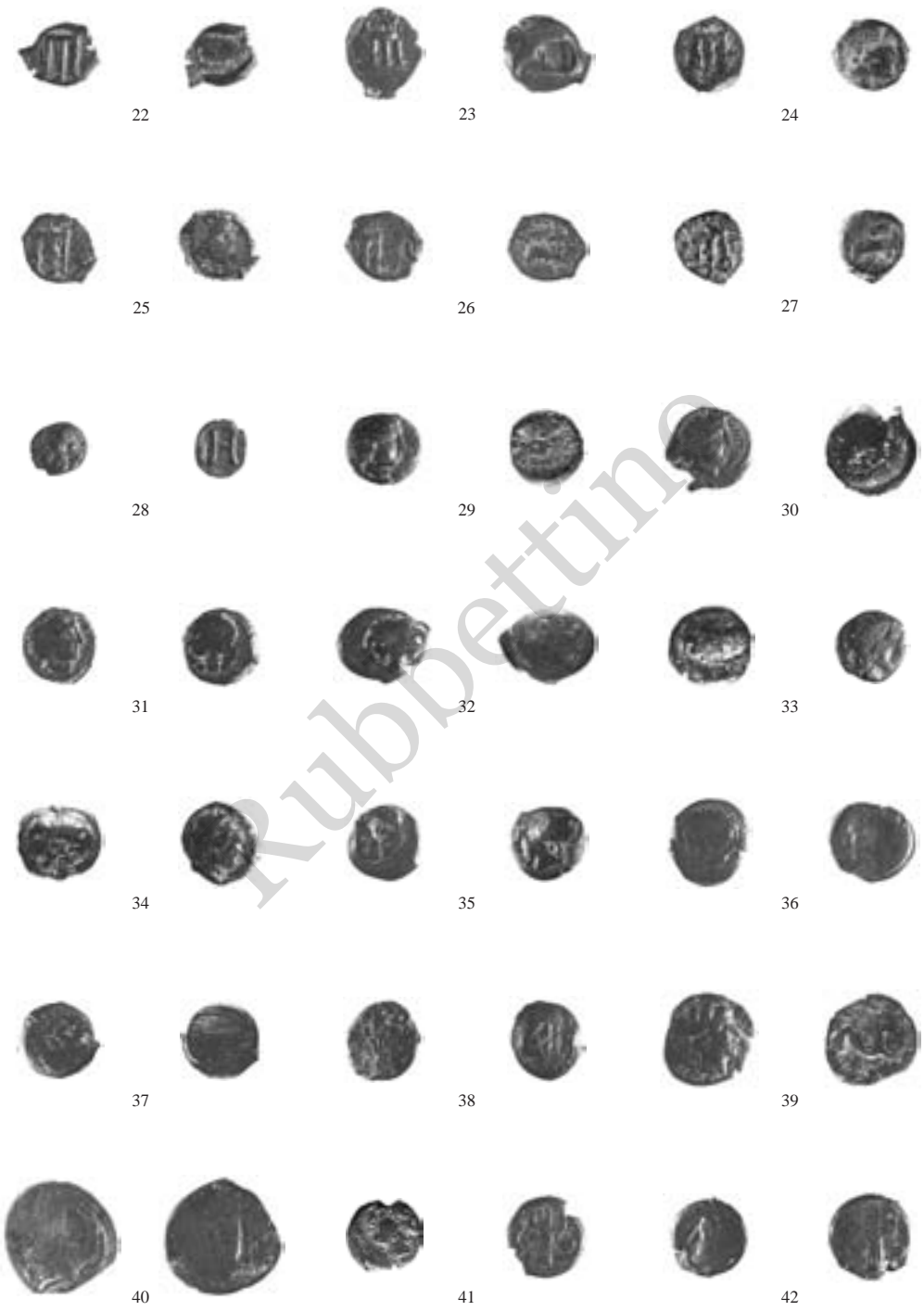
⁵⁴ V. da ultimo M. LOMBARDO, *Fonti letterarie e problemi della storia di Ipponio*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. III, XIX, 2 (1989), pp. 438-439.

⁵⁵ V. *supra* TALIERCIO, *Il ripostiglio di S. Eufemia*.

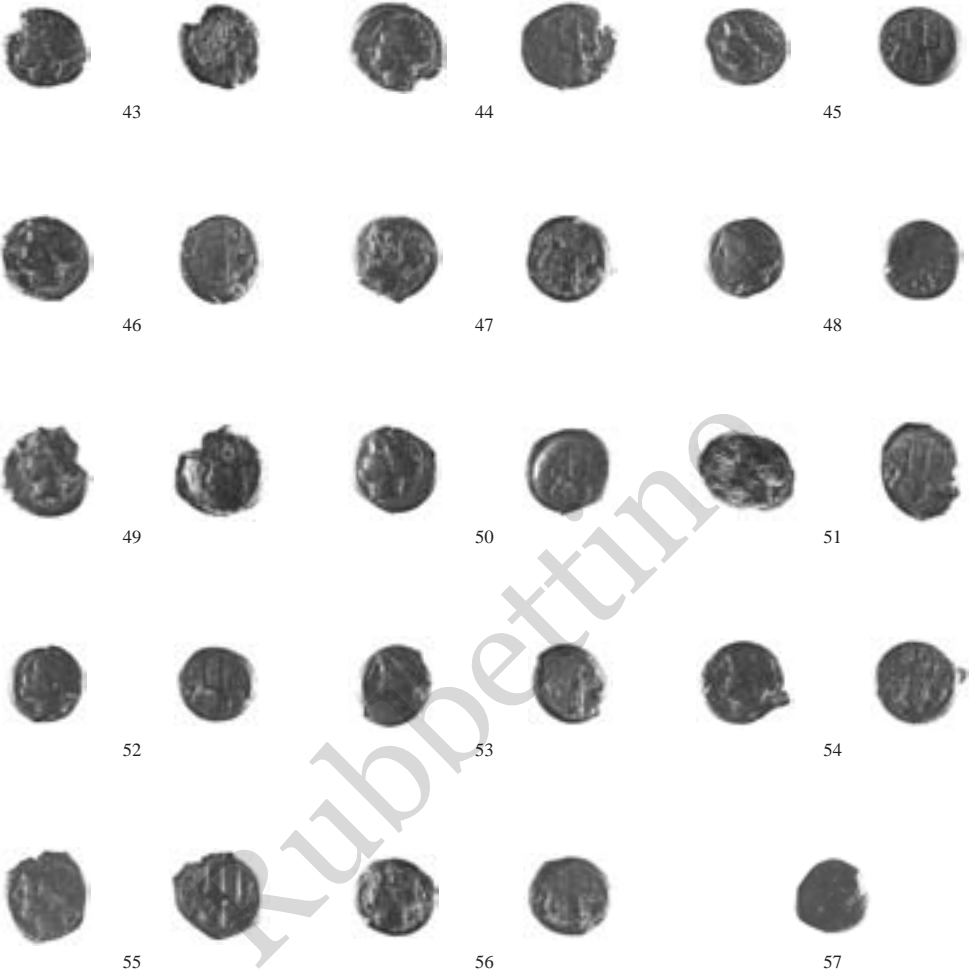
⁵⁶ V. *supra* TALIERCIO, *Il ripostiglio di S. Eufemia*.

Rubbettino





TAV. II



Rubbettino

Ripostiglio di Grimaldi

Rubbettino

Rubbettino

Grimaldi 1933 (IGCH 1947)

Nell'aprile del 1933 nel sito di Grimaldi, comune a 15 km a sud di Cosenza, nel corso di lavori di scavo effettuati nella proprietà di G. Veltri in contrada Petrara, oggi nel comune di Melito, si è rinvenuto un gruzzolo di 30 monete d'argento insieme ai frammenti di un vaso di terracotta a vernice nera, che evidentemente le doveva contenere. Recuperato integralmente dai Carabinieri, è stato acquistato dalla Soprintendenza di Reggio Calabria con il pagamento della somma di L. 1300 per la quota parte di spettanza ai rivenditori. Del ripostiglio, che era in corso di studio da parte G. Procopio al momento della sua tragica scomparsa, è stato pubblicato un catalogo postumo, tratto dai suoi appunti¹, che può essere aggiornato alla luce della recente bibliografia.

¹ G. PROCOPIO, *Ripostigli monetali del Museo di Reggio Calabria*, in *AIIN* 7-8 (1960-61), pp. 66-71; l'elenco delle zecche è riportato anche da POZZI PAOLINI 1974, p. 54.

*Catalogo**Taras*

AR, diobolo.

D/ T. di Athena a d., con elmo attico crestato e laureato.

R/ Herakles in ginocchio a d. strozza il leone.

Cfr. RAVEL, *Vlasto* 1337; SNG *Lockett* 284

1 ↑ gr. 0,88; mm. 11; c.

Inv. 413

D/ Tipo *c.s.*, con elmo adorno di Scilla che lancia una pietra; sul paranuca Φ.

R/ *C.s.*

Cfr. RAVEL, *Vlasto* 1301

2 ↑ gr. 1,30; mm. 12; *m.*

Inv. 403

3 ↗ gr. 1,20; mm. 12,5; *c.*

Inv. 409

D/ *C.s.*

R/ Tipo *c.s.*; a s. erma, in alto A.

Cfr. SNG *Oxford* 496; SNG, ANS 1400-1

4 → gr. 1,30; mm. 12; *m.*

Inv. 412

D/ *C.s.*

R/ *C.s.*

SNG *Oxford* 496

5 ↙ gr. 1,30; mm. 11,5; *m.*

Inv. 407

D/ Tipo *c.s.*

R/ [TAPA] NTINΩN. Tipo *c.s.*; in alto cavalletta; dietro clava

Cfr. RAVEL, *Vlasto* 1327-28; SNG *Oxford* 495

6 ↙ gr. 1,20; mm. 13; *m.*

Inv. 406

(= Reggio C. 415, rip. *Grimaldi* cat. 7)

7 ↘ gr. 1,075; mm. 13; *c.*

Inv. 415

(= Reggio C. 406, rip. *Grimaldi* cat. 6)

D/ Tipo *c.s.*; sul paranuca Φ.

R/ Tipo *c.s.*; a s. clava ?

Cfr. RAVEL, *Vlasto* 1311-2; SNG ANS 1399

8 ↗ gr. 1,19; mm. 12,5; *m.*

Inv. 402

D/ Tipo *c.s.*, con elmo adorno di 3 rosette; dietro M; sul paranuca A.
R/ [TAPA] NTINΩN in alto. Tipo *c.s.* con clava nella mano d.

Cfr. SNG *Oxford* 515-6

9 ♯ gr. 1,34; mm. 12; *m.*

Inv. 405

D/ Tipo *c.s.*, con elmo adorno di ippocampo.

R/ Tipo *c.s.*; a s. clava; in alto Δ..

Cfr. RAVEL, *Vlasto* 1294; SNG *Oxford* 508

10 ♯ gr. 1,33; mm. 12,5; *m.*

Inv. 410

D/ *C.s.*

R/ Tipo *c.s.*

11 ♯ gr. 1,13; mm. 12; *c.*

Inv. 411

D/ *C.s.*

R/ [TA] PANTINΩN in alto. Herakles stante a d. strozza il leone; tra le gambe K; a s. clava.

Cfr. RAVEL, *Vlasto* 1285; SNG *Oxford* 460; SNG, ANS 1382

12 ♯ gr. 0,92; mm. 12; *m.*

Inv. 404

D/ T. di Herakles di prospetto con leonté; a s. clava.

R/ Herakles stante a d. strozza il leone; in basso Φ.

D/ RAVEL, *Vlasto*, 1348; SNG, ANS 1431

13 ↑ gr. 1,110; mm. 11; *m.*

Inv. 416

AR, statere

D/ Giovane nudo a cavallo a d., incorona con la mano d. il cavallo stante con zampa s. sollevata; in campo in alto a s., ΣA; in basso APE ΘΩN.

R/ TAPΑΣ → in alto. Taras a s. su delfino, poggia la s. sulla parte posteriore del delfino e con la d. regge un tripode; in campo in basso: [AΣ].

EVANS, VI, A 1; R/ RAVEL, *Vlasto* 666

14 ↑ gr. 6,15; mm. 21,5; *f.*

Inv. 400

AR, diobolo

D/ T. di Athena a s., con elmo attico crestato adorno di Tritone con tridente e rosetta.

R/ Tipo *c.s.*; tra le gambe Φ, in alto Δ..

RAVEL, *Vlasto* 1361

15↑ gr. 1,21; mm. 11,5; *m.*

Inv. 414

Heraklea

AR, statere

D/ T. di Athena a d. con elmo attico crestato adorno di ippocampo.

R/ HP [AKΛEIΩN] ♀ in alto e ad.. Herakles nudo, stante a d. su base lineare, strozza il leone; in campo a s., clava e arco; in basso Φ.

WORK 17; VAN KEUREN A 6

16↙ gr. 6,22; mm. 20-1; *c.*

Inv. 401

AR, diobolo

D/ T. di Athena a d. con elmo attico crestato adorno di ippocampo.

R/ ΗΠΑΚΛΕΙ[ΩΝ] ↙ a s. Herakles nudo in ginocchio a d., strozza il leone.

VAN KEUREN A 39; cfr. RAVEL, *Vlasto* 1306

17↙ gr. ; mm. 12; *c.*

Inv. 408

Metapontum

AR, statere

D/ T. di Demetra a d., con corona di spiga, orecchino pendente e collana; in basso [E]Y. Bordo perlinato.

R/ META ↑ a s. Spiga di orzo con foglia ricurva a d.; in basso a s. ΔY; in alto a d. astro a 16 raggi.

JOHNSTON, C 8.8

18↙ gr. 7,88; mm. 19; *m.*

Inv. 417

Thurium

AR, triobolo

D/ T. di Athena a d., con elmo attico crestato adorno di Scilla.

R/ ΘΟΥΡΙΩΝ → in alto. Toro cozzante a d.; in esergo, delfino a d.

Cfr. SNG ANS 1153

19↙ gr. 1,07; mm. 12; *c.*

Inv. 419

AR, statere

D/ T. di Athena a d., con elmo attico crestatto adorno di Scilla; sul paranuca: ΣΩ.
R' ΘΟΥΠΙΩΝ → in alto. Toro cozzante a d. con zampa anteriore d. sollevata; in alto ΣΩΓ; in esergo ippocampo.

SNG ANS 1064

20 ♣ gr. 7,83; mm. 21,5; *m.*

Inv. 418

AR, triobolo

D/ T. di Athena a d., con elmo attico crestatto adorno di Scilla; dietro NI.
R/ [Θ]ΟΥΠΙΩΝ. Toro cozzante a d.; in esergo serpente attorcigliato o torcia.

Cfr. *McClellan* 1370

21 ♠ gr. 1,255; mm. 12; *m.*

Inv. 422

D/ T. di Athena a d., con elmo attico crestatto adorno di ramo di olivo
R/ ΘΟΥΠΙΩΝ. Tipo *c.s.*; in alto ΘΕ; in esergo astro.

22 ↓ gr. 1,19; mm. 12; *m.*

Inv. 423

D/ T. di Athena a d., con elmo attico crestatto adorno di Scilla, dietro ΔΑ.
R/ [ΘΟΥΠΙΩΝ]. Tipo *c.s.*; in alto ΔΑ; in esergo caduceo.

Cfr. SNG ANS 1160

23 ♠ gr. 1,15; mm. 11; *m.*

Inv. 421

D/ Tipo *c.s.*

R/ [ΘΟΥΠΙΩΝ] in alto. Tipo *c.s.*; in esergo serpente attorcigliato?

24 ♠ gr. 1,18; mm. 12; *c.*

Inv. 420

Velia

AR, statere

D/ T. di Athena a s., con elmo frigio crestatto e adorno di centauro sulla calotta e di voluta sul paranuca; dietro in basso KE in monogr.

R/ YEΛHTΩN in esergo. Leone a s. con t. di 3/4, che dilania una preda (t. di ariete ?); in alto Θ; in basso KE in monogr.

WILLIAMS VI, sez. 58, 316

25 → gr. 7,43; mm. 21; *c.*

Inv. 425

D/ T. di Athena a s., con elmo frigio crestato e adorno di centauro sulla calotta; globetto sul sostegno del cimiero; dietro in basso KE in monogr.
R/ YEΛHTΩN in esergo. Tipo c.s.; in alto A; in basso KE in monogr. .

WILLIAMS VI, sez. 60, 331, g

26 ↓ gr. 7,46; mm. 20; c.

Inv. 424

D/ T. di Athena a s., con elmo frigio crestato e adorno di grifo sulla calotta e di voluta sul paranuca; dietro Θ.

R/ YEΛHTΩN in esergo. Tipo c.s. a d.; in alto cavalletta tra Φ e I.

WILLIAMS VII, sez. 71, 411, v

27 ↑ gr. 7, 44; mm. 21, 5; f.

Inv. 426

Kroton

AR, statere

D/[KPOTΩNIATAN] a s. Aquila a s., con ali aperte su ramo d'olivo.

R/ Tripode su base lineare con coperchio e adorno di bende laterali; sotto il bacino, volute e duplice sostegno circolare; a s. spiga; a d. serpente.

SNG ANS 356

28 ↑ gr. 6,72; mm.; m.

Inv. 427

Terina

AR, dracma

D/ TE in monogr. rov. a s. T. di ninfa a d.

R/ Nike alata a s., seduta su un cippo, tiene nella d. un uccello; a s. astro.

HOLLOWAY-JENKINS, E, 88: pl. p. 54, 88

29 ↗ gr. 2,11; mm. 17; m.

Inv. 428

AR, triobolo

D/ TEPIN [A] a d. T. di ninfa a d., con capelli avvolti intorno ad un *ampyx*.

R/ Tipo c.s.

HOLLOWAY-JENKINS, F, 101

30 ↗ gr. 1,85; mm. 14,5; c.

Inv. 429

Taras

La zecca è rappresentata da un unico statere e da 14 dioboli, che rappresentano la componente dominante dell'accumulo (50%). Lo statere con il tipo del "Cavaliere" (*Catalogo* n. 14) è riconducibile, in base alle caratteristiche tipologiche e alle sigle, alla serie A 1 del periodo VI Evans, la cui cronologia è stata abbassata e compattata da Garraffo dalla data 302-281 indicata dallo studioso inglese al periodo compreso tra l'arrivo di Pirro in Italia e la spedizione in Sicilia (280/79-278)²; tale datazione concorda con la recente sistemazione cronologica degli stateri tarantini con il "Cavaliere", corrispondenti ai periodi I-V Evans, effettuata da Fischer-Bossert, che fissa al 281 il termine dei gruppi immediatamente precedenti³. All'interno del VI periodo, la serie occupa una posizione iniziale nella successione stabilita da Evans, mentre per il peso nettamente più basso rispetto al livello ponderale delle precedenti emissioni tarantine rispecchia pienamente la tendenza allo scadimento ponderale registrato per alcuni stateri di questa fase, precedente alla netta riduzione ponderale, messo in luce già da Evans e precisata da Garraffo⁴. Il buono stato di conservazione del pezzo risulta coerente con la posizione recenziore occupata all'interno dell'accumulo.

I dioboli, contraddistinti da Herakles in lotta con il leone associato sul D/ alla t. di Athena con elmo attico e in un sol caso alla t. di Herakles con leonté, rappresentano la componente più cospicua dell'intera composizione (46,6%)⁵. Nel complesso in discreto stato di conservazione, essi si distribuiscono in un lungo arco di tempo, di cui non tutti i momenti sono però definibili con precisione per la mancanza di uno studio sistematico. I più antichi (*Catalogo* nn. 1-12) sono genericamente riferibili all'ampio periodo iniziale, datato da Ravel 380-334⁶. Solo il diobolo n. 13 rientra nel gruppo con t. di Herakles con leonté, inquadrato da Ravel in concomitanza al IV periodo Evans delle serie con il tipo del "Cavaliere"⁷. Gli stateri riferibili a questo periodo, datati al 344-334 nella cronologia tradizionale fissata da Evans, nella ricostruzione di Fischer-Bossert sono collocati nel più ampio arco di tempo compreso tra il 340 e il 325/20, termine vicino alla data finale del 320/15 indicata da Jenkins, sulla cui scia si pone Garraffo, sulla base principalmente dei dati offerti dalle riconiazioni su pegasi corinzi⁸.

² GARRAFFO 1989, pp. 22-28.

³ FISCHER-BOSSERT 1999, p. 347.

⁴ GARRAFFO 1989, p. 23.

⁵ All'interno del numerario tarantino rappresentano il 93,33%.

⁶ RAVEL 1947, p. 133 e ss.

⁷ RAVEL 1947, p. 141.

⁸ Gli stateri del IV periodo Evans si riconducono ai gruppi 49/50-63 della sequenza FISCHER-BOSSERT 1999, p. 226 e ss.; per le riserve sulla sua ricostruzione cronologica v. da ulti-

Il pezzo più recente (*Catalogo* n. 15) si aggancia ad un gruppo di dioboli che nel catalogo di Ravel sono posti in parallelo al periodo VI Evans degli stateri con il tipo del “Cavaliere” e, quindi, risulta coevo allo statere tarantino conservato nel ripostiglio, insieme al quale rappresenta la fascia datante del gruzzolo.

Heraklea

La zecca è rappresentata solo da 1 statere e da 1 diobolo, entrambi con t. di Athena con elmo attico adorno di ippocampo/ Herakles in lotta con il leone. Lo statere (*Catalogo* n. 16), attribuibile alla coppia di coni 17 della sequenza proposta dalla Work⁹, corrisponde alla coppia 6 del gruppo A nella successiva ricostruzione della Van Keuren, che, sulla scia di Kraay, riconduce al 433-400 la prima fase di attività della zecca, basandosi sui riferimenti offerti dai ripostigli di Taranto 1948 cd. dell’Ecista e di Paestum 1858, di cospicua entità, ma purtroppo frammentari e parzialmente noti¹⁰.

Anche il diobolo (*Catalogo* n. 17), che si collega iconograficamente allo statere, è riconducibile al gruppo A, coppia di coni 39, della sequenza Van Keuren, al cui interno è collocato alla fine del periodo per la forma allungata della legenda.

La cronologia “alta” è coerente con il cattivo stato di conservazione di entrambi i pezzi, che risultano i più antichi del ripostiglio.

Metapontum

L’unico esemplare di Metaponto è uno statere con t. di Demetra / spiga (*Catalogo* n. 18) riferibile alla fase più recente della produzione monetale della zecca, corrispondendo alla coppia di coni 8 della classe C 8 della sequenza Johnston. L’associazione nei tesoretti con stateri più recenti di Taranto VI periodo Evans, di cui un esemplare, peraltro, è presente proprio in questo ripostiglio, suggerisce alla Johnston una datazione “bassa” 300-279/8¹¹, con la quale è coerente il buono stato di conservazione.

mo GARRAFFO 2002, p. 477 e ss.; per un prospetto riassuntivo delle datazioni precedenti v. FISCHER-BOSSERT 1999, p. 342.

⁹ WORK 1940, 22.

¹⁰ VAN KEUREN 1994, p. 21 e ss. V. anche FISCHER-BOSSERT 1999, p. 120 e *supra*, TALIERCIO, *Il ripostiglio di S. Eufemia*.

¹¹ JOHNSTON 1990, p. 24.

Thurium

La zecca di Thurium è, dopo quella di Taranto, la più cospicuamente attestata (20%) e come questa, è rappresentata prevalentemente da frazioni (83,3%) - 1 statero e 5 trioboli - con i tipi t. di Athena con elmo attico/ toro cozzante. La cronologia dello statero (*Catalogo* n. 20) non è precisabile per l'assenza di una puntuale ricostruzione della sequenza dei conii di queste emissioni; ci si deve limitare ad osservare che, mentre il decoro di Scilla sull'elmo introdotta nel 410 ca.¹² fornisce un generico *terminus post quem*, la presenza delle sigle $\Sigma\Omega/\Sigma\Omega\Gamma$ sembra riconducibile alla seconda metà del IV secolo¹³. Il termine basso si pone anteriormente non solo alla riduzione ponderale di epoca pirrica, ma anche all'ultimo gruppo di stateri di standard non ancora drasticamente ridotto, contraddistinti da alcune varianti tipologiche e da alcuni simboli come Nike con corona, nonché dalla tendenza del peso ad assestarsi su un livello inferiore¹⁴.

Anche per i trioboli si deve proporre un inquadramento generico; il più antico sembra il pezzo n. 19, che per l'assenza di elementi variabili sembra collocarsi nella prima metà del IV secolo¹⁵; con la cronologia "alta" risulta coerente il cattivo stato di conservazione.

Di epoca coeva allo statero risulta l'esemplare n. 21 contraddistinto dalla sigla NI¹⁶.

Più recenti parrebbero i trioboli nn. 22¹⁷ e 23¹⁸ che esibiscono rispettivamente le sigle ΘE ; ΔA e che si potrebbero datare nel primo ventennio del III secolo, anteriormente alla fase di peso ridotto.

Non identificabile con precisione risulta l'esemplare n. 24 per la posizione in parte fuori campo del D/ e il cattivo stato di conservazione del R/.

Velia

La zecca è rappresentata da 3 stateri con t. di Athena/ leone che dilania una preda; di essi due esemplari con t. di Athena con elmo frigio adorno di centauro (*Catalogo* nn. 25-26) appartengono al VI periodo della sequenza

¹² V. *supra* il paragrafo sulla zecca nel commento al ripristino di S. Eufemia.

¹³ Cfr. RUTTER 2001, p. 150, n. 1820.

¹⁴ TALIERCIO MENSITIERI 1989, p. 37.

¹⁵ Cfr. RUTTER 2001, p. 149, n. 1806.

¹⁶ Cfr. RUTTER 2001, p. 151, n. 1841 del quale rappresenta una variante per la presenza di Scilla sull'elmo e la posizione al D/ della sigla.

¹⁷ Il triobolo sembra rappresentare una serie alquanto rara, che non è riportata nella schedatura di RUTTER 2001, p. 148 e ss.; esso si collega al gruppo degli stateri con la sigla QE, mentre la corona di olivo trova riscontro su alcune frazioni dello stesso periodo (RUTTER 2001, pp. 152-153).

¹⁸ Cfr. RUTTER 2001, p. 153, n. 1876.

Williams riferibile all'attività di Kleudoros, inquadrata nel 350/40-320/10, con un possibile slittamento della cronologia iniziale al 340/35 ca.¹⁹; al suo interno si iscrivono rispettivamente alle sezioni 58²⁰ e 60, che, nel collocarsi nella prima metà del periodo, sono inquadrabili tra il 330 e il 320.

L'altro statere t. di Athena con elmo frigio adorno di grifo (*Catalogo* n. 27) rientra nel periodo VII Williams riferibile all'attività di Philistion (305/4-293/90), al cui interno rientra nella sezione 71, che nel collocarsi a metà ca. del periodo, è databile alla fine del secolo. La cronologia più recente di questo pezzo rispetto a quella dei precedenti trova conferma anche nel migliore stato di conservazione.

Kroton

Lo statere crotoniate tesaurizzato nel ripostiglio (*Catalogo* n. 28) appartiene all'ultimo gruppo con aquila su ramo di olivo, contraddistinto dal tripode con coperchio e leggenda per intero. Per la cronologia, in assenza di uno studio sistematico per sequenza di coni, ci si deve limitare ad un generico inquadramento nella seconda metà del IV secolo, dopo le serie che in età post-dionigiana ripristinano i tipi tradizionali aquila /tripode con l'etnico abbreviato e prima dell'emissione con t. di Apollo/tripode, databile in età agatoclea sulla base delle peculiarità tipologiche e strutturali, nonché dei dati di circolazione²¹. Un indizio cronologico più preciso si ricava, tuttavia, dalla presenza di un esemplare nel ripostiglio di Carosino 1925, la cui fascia datante, anche alla luce delle corrispondenze con il tesoro di Taranto 1925, c.d. del Molosso, si concentra nell'età del Molosso, con qualche estensione negli anni immediatamente successivi²². L'indicazione cronologica sembrerebbe trovare conferma sul piano tipologico nell'innovazione iconografica rappresentata dall'aggiunta del coperchio sul tripode, che è priva di precedenti ed è troppo rilevante per rappresentare solo una scelta artistica. Pertanto, non ci si può sottrarre alla suggestione che sia in qualche misura di ispirazione molossa, dal momento che proprio a Dodona la tradizione letteraria ricollega il peculiare *Chalkion* con coperchio, concorrendo, pertanto, a testimoniare, insieme ad altri elementi di natura monetale, uno stretto rapporto di Crotona con Alessandro il Molosso. È un contatto non docu-

¹⁹ TALIERCIO MENSITIERI 2002, p. 205.

²⁰ Il pezzo corrisponde alla coppia di coni 316 della sezione 58 in base ad alcuni dettagli come ad es. la voluta sul paranuca piuttosto che alla coppia di coni 331, della sez. 60, come risulta nella classificazione di WILLIAMS 1992, VI sez. 60, 331 h, basata evidentemente sulle fotografie di Procopio (v. *supra* n. 1).

²¹ V. rispettivamente STAZIO 1993, p. 108 e TALIERCIO MENSITIERI 1989, pp. 41-2.

²² IGCH 1928 e 1929. Sulla problematica relativa all'età del Molosso e in particolare all'emissione crotoniate si tornerà nella relazione che sarà tenuta in occasione del convegno su *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, CSMGr XLIII, Taranto - Cosenza 2003.

mentato esplicitamente dalle fonti, che verrebbe a porsi nella fase delle operazioni militari condotte nel Bruttium (332-331/30).

Terina

La zecca è rappresentata da 2 frazioni di basso taglio, che come la maggior parte delle monete tesaurizzate nel ripostiglio occupa una posizione marginale (6,66%). L'esemplare n. **29** corrisponde ad una dramma riferibile al gruppo E, n. 87, della classificazione Holloway-Jenkins, datato 400-356, mentre il n. **30** ad un triobolo del gruppo F, inquadrato genericamente IV-III secolo²³. Entrambi i pezzi, per le tracce di usura, particolarmente marcate sulla frazione, denunciano una certa circolazione prima dell'immissione nell'accumulo.

Zecca (n. es.)	n. esemplari	nominali	n. <i>Catalogo</i>	classificazione	data
<i>Taras</i> (15)					
	12	dioboli	1-12	t.Athèna / Herakles e leone	380-334
	1	diobolo	13	t.Herakles / Herakles e leone	334-320/15
	1	stateri	14	Evans VI, A 1	281-278/76
	1	diobolo	15	t.Athèna / Herakles e leone	281-278/76
<i>Heraklea</i> (2)					
	1	stateri	16	Van Keuren A, 6	433-400
	1	diobolo	17	Van Keuren A, 39	400
<i>Metapontum</i> (1)					
	1	stateri	18	Johnston C 8.8	300-280
<i>Thurium</i> (6)					
	1	triobolo	19	Athèna con Scilla	400-350
	1	stateri	20	Athèna con Scilla; ΣΩ/ΣΩΓ	350-300
	1	triobolo	21	Athèna con Scilla; NI	350-300
	2	trioboli	22-23	Athèna con Scilla; ΘΕ; ΔΑ	300-280
	1	triobolo	24	Athèna con Scilla	IV-III sec.
<i>Velia</i> (3)					
	2	stateri	25-26	Williams VI, sez.58 e 60	330-320
	1	stateri	27	Williams VII, sez. 71	300
<i>Kroton</i> (1)					
	1	stateri	28	Aquila / tripode con coperchio	332-331/30
<i>Terina</i> (2)					
	1	dramma	29	Holloway-Jenkins E,88	400-356
	1	triobolo	30	Holloway-Jenkins F,101	IV-III sec.

²³ HOLLOWAY-JENKINS 1983, pp. 54-55.

Considerazioni conclusive

Per la valutazione di quest'accumulo non si può prescindere dal considerarne la provenienza da un sito che i reperti archeologici rinvenuti sinora nell'area²⁴ configurano come un insediamento indigeno, in particolare brettio, a giudicare dal livello cronologico di fine IV – inizi III secolo e dalla dislocazione topografica, a sud di Cosentia, su una piccola altura della *media* fascia silana. Il centro rientra nel novero di quei grandi e piccoli insediamenti italici che vanno nascendo a partire dalla metà del IV secolo nelle aree subcostiere e parafluviali della regione, definendo un'articolata organizzazione del territorio gravitante tra i due versanti ionico e tirrenico e che la privilegiata posizione geografica rende aperti ad un'economia dalle possibilità non trascurabili²⁵. Ed è proprio la dislocazione sulla via di percorrenza che attraversa la valle del Savuto sino alla foce sul Tirreno, per proseguire con un tracciato non sempre costiero verso Terina, Hipponion, Medma, Metauros sino a Reggio²⁶, a conferire una particolare rilevanza all'area, sebbene interna e distante rispetto al territorio dov'è localizzata Terina. La vicinanza al corso d'acqua ne assicura, infatti, il rapporto con il sistema di comunicazione integrato fiume-mare che, come è ben chiaro nella coscienza antica, è funzionale allo sfruttamento e allo smistamento delle risorse agricole e minerarie della regione²⁷ e delle materie prime dell'entroterra boschivo, essenzialmente pece e legname nel caso della Sila²⁸. Che questa fascia territoriale abbia potuto ricoprire già precedentemente la funzione di area di "accumulo" di beni, in relazione alle potenzialità del comprensorio, si può forse ricavare dalla possibile formazione locale del "tesoro" di S. Stefano di Rogliano, località dislocata poco più a nord di Grimaldi²⁹.

²⁴ N. CATANUTO, *Grimaldi (Cosenza). Scoperta fortuita di tombe in contrada Pianetti Donnico*, in *NSc* 1931, pp. 644-52 e il quadro generale di N. VALENZA MELE, *Grimaldi*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione tirrenica*, pp. 177-78.

²⁵ S. LUPPINO, *Il versante nord-occidentale del fiume Savuto*, in *Temesa e il suo territorio* (Perugia-Trevi 1981), Taranto 1982, p. 77.

²⁶ In particolare G.P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria antica*, II, Roma-Reggio C. 1994, p. 274 e ss. con bibliografia precedente.

²⁷ GUARASCIO 1982, p. 127 e ss.

²⁸ Su questo aspetto v. A. GIARDINA, *Uomini e spazi aperti*, in *Storia di Roma*, IV, Torino 1989, pp. 87-91; IDEM, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I Roma-Bari 1991, p. 100 e ss.; per l'eccellenza della pece brettia e l'importanza del legname silano, di cui dovevano essere a conoscenza anche i Cartaginesi almeno già dall'epoca della guerra pirrica v. PLIN. XIV, 127; DIOD. XXII 7, 5; in particolare S. DE CARO, *Anfore per la pece del Bruzio*, in *Klarchos* 105-108 (1985), p. 21 e ss.; per i riflessi dell'importanza del fiume nella documentazione numismatica di pertinenza brettia v. TALIERCIO MENSITIERI 1993 (2), p. 143.

²⁹ V. *supra*, SPAGNOLI, *Il ripostiglio di S. Stefano di Rogliano*.

Pertanto, in una prospettiva di lettura che vede come fattori attrattivi le potenzialità economiche del territorio e la connotazione di area di *confine* tra Greci e Indigeni non si può escludere una possibile formazione locale del ripostiglio, anche se non ci sono elementi per definire tramite e canali con cui le monete sarebbero giunte nel sito né la funzione ricoperta. Ci si deve limitare ad evidenziare come la singolare predominanza delle frazioni sia nel totale degli esemplari sia nell'ambito delle rispettive zecche segni la differenza dai "tesori" rinvenuti anche nello stesso comprensorio lametino in centri brettii come Tiriolo³⁰, che, per la rilevanza qualitativa oltre che quantitativa della composizione, possono risultare subordinati a situazioni di natura occasionale come ad es. il bottino, del tutto estranee alle dinamiche economico-sociali locali o tutt'al più riferibili alla fascia dedita all'attività militare e alla pratica del mercenariato. Nel contempo la circolazione dei divisionali in Italia meridionale nel tardo IV-III secolo³¹ è, pur nelle differenze delle situazioni specifiche, tratto alquanto comune di molti ripostigli accumulati sia in *polets* greche che in centri indigeni: il fenomeno, dipendente dall'incremento e dalla diversificazione delle frazioni emesse dalle singole zecche, appare in funzione delle accresciute esigenze e relazioni delle comunità sul piano del mercato locale e dei pagamenti di servizi e di beni di basso valore: nel Bruttium lo documentano, per citare qualche esempio significativo, le frazioni di argento conservate oltre che a Grimaldi, a Crotona e a Soverato³². In ogni caso la presenza dei divisionali non modifica il quadro della composizione rimanendo, pertanto, sostanzialmente inalterata la rete di rapporti che le singole presenze possono documentare.

Un altro, non ultimo, aspetto significativo per il processo di formazione del gruzzolo appare la coerenza cronologica tra il fenomeno di affermazione politico-territoriale dell'*ethnos* brettio e la composizione, la cui fascia meglio rappresentata si colloca proprio tra la metà del IV secolo e l'età agatoclea. La costituiscono zecche già presenti nel comprensorio lametino nei periodi precedenti sia pur con modalità e intensità differenti, come Taranto, Thurium, Velia, Crotona e Terina³³, a cui si aggiungono agli inizi del III secolo Metapon-

³⁰ V. IGCH 1937; 2021; 2022 e la documentazione raccolta da R. CANTILENA, *Rinvenimenti monetali nel Bruttium nelle raccolte del Museo Borbonico*, in *I Greci d'Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1996, p. 68.

³¹ Per il fenomeno nel Bruttium TALIERCIO MENSITIERI 1993 (2), p. 175.

³² V. rispettivamente IGCH 1939; MASTELLONI 1993, p. 203; A. RUGA, *I rinvenimenti monetali*, in *I Greci d'Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, p. 282 e IGCH 1969.

³³ Per le precedenti attestazioni di queste zecche nell'area di S. Eufemia v. *supra*, TALIERCIO, *Il ripostiglio di S. Eufemia*; mancano, invece, le serie dei Mamertini e le monete "straniere", come quelle di Siracusa, dell'Egitto Lagide, della Macedonia, dei Seleucidi, di Cartagine, presenti nel territorio di Terina e nella fascia meridionale, su cui v. TALIERCIO

to ed ancora Taranto e Thurium. Si distacca solo una scarna frangia più antica, che a giudicare dalla consunzione, sembra aver circolato prima dell'immissione nel gruzzolo: la rappresentano, oltre alla frazione della vicina Terina e forse alcuni dioboli tarantini, le monete di Heraklea. La attestazione di questa zecca è rilevante in quanto la sua presenza nel Bruttium è estremamente rara e soprattutto tarda come documenta l'esiguo numero di stateri di peso ridotto sparpagliato nei ripostigli di Cariati e di Catanzaro³⁴. La sua infiltrazione in quest'area pare porsi nel solco di una direttrice di diffusione verso la costa tirrenica che, sulla scia della valuta tarantina, tocca anche Poseidonia già saldamente in mano lucana³⁵. Ne emerge, nel contempo, consolidata la proiezione di Taranto verso questi territori, componente dominante del ripostiglio per intensità (50 %) e continuità di attestazione. È un orientamento che, come si è visto³⁶, ha inizio già a partire dalla fine dell'età arcaica e si alimenta sulla spinta di interessi diversi, che nel IV secolo coinvolgono anche il sostrato indigeno, lucano e poi brettio. Lo documenterebbe la solida infiltrazione lungo una direttrice volta verso i territori meridionali, che si arresta nel Bruttium, forse non a caso, al di sopra dell'istmo scilletico - ipponiate, il quale delimita l'area d'influenza locrese: a Grimaldi sul versante tirrenico e nel segmento che passa per Cariati, Crotone, sino a Soverato sullo Jonio³⁷. Se questo contatto è da considerarsi diretto, sembrerebbe in sintonia con l'orientamento politico di Taranto³⁸ verso le popolazioni indigene più distanti che conosce momenti di ostilità, ma anche di intesa, che portano a realizzare quel blocco greco-italico, per dirla con Musti³⁹, contro il fronte romano durante la guerra pirrica.

MENSITIERI 1993 (2), pp. 173-5; EADEM 1999, p. 179; EADEM, *Monete e scambi nella Calabria Tirrenica in epoca greca*, in *La Calabria tirrenica nell'antichità*, Cosenza 2000, in stampa; la limitata entità della documentazione attualmente disponibile non consente di interpretarne la differenza.

³⁴ IGCH 1946 e 2019.

³⁵ Stateri eracleoti delle prime serie Work sono presenti nei ripostigli rinvenuti a Poseidonia nel 1858 e nel 1937 (IGCH 1904, 1925), oltre che in altri tesoretti del territorio controllato dai Lucani come quelli di Altamura e di Sala Consilina (IGCH 1923 e 1936); per i dati analitici v. rispettivamente KRAAY 1970; POZZI 1960-61; GUZZETTA 1987 e GIOVE 1990).

³⁶ V. *supra*.

³⁷ Stateri tarantini dei periodi VII e VIII Evans sono presenti a Cariati (IGCH 1946; per i dati analitici v. S. PENNASTRI, *Il ripostiglio di Cariati*, in *AION* 30, 1983, pp. 52-54); pezzi del V e VI periodo Evans in CH VIII, 271; dioboli del V periodo Evans a Soverato (IGCH 1969), mentre esemplari più recenti dell'VIII periodo sono attestati a Catanzaro (IGCH 2019); per Crotone v. anche MASTELLONI 1993, p. 197 e ss.

³⁸ Per la politica culturale di Taranto nei confronti dei popoli di origine osca v. A. MELE, *Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche dell'Italia meridionale*, in *AION ArchStAnt* 3 (1981), pp. 42-96; per i contatti sul piano monetale con i gruppi lucani e brettii gravitanti sul versante tirrenico TALIERCIO MENSITIERI 1988, p. 177; R. SPADEA, *I Brettii e l'ager teuranus*, in *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, p. 205.

³⁹ D. MUSTI *Città di Magna Grecia tra Italici e Roma*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, I, Napoli 1995, pp. 355-60.

È questo lo sfondo storico in cui si colloca la chiusura del gruzzolo: infatti le monete più recenti, rappresentate dagli ultimi esemplari di Taranto, di Metaponto e di Thurium, si arrestano immediatamente prima che le zecche ioniche abbiano ridotto drasticamente lo standard ponderale, riportando alla prima fase della guerra pirrica (281/280-278/6), facendo slittare la data del 300 ca. proposta da Kraay⁴⁰.

Il comprensorio lamentino non risulta teatro di guerra, che, invece, si combatte sul versante ionico e ha le rive del Sinni come limite meridionale. Non si può escludere, però, che gli eventi bellici possano essere stati in qualche modo la causa del mancato recupero del gruzzolo: durante tutta la durata del conflitto si registra, infatti, una attiva partecipazione dei Brettii insieme a Lucani e Sanniti nello schieramento delle città italiote in armi dalla parte dell'Epirota⁴¹.

⁴⁰ IGCH 1947.

⁴¹ Le fonti ricordano anche la presenza di fanti e di cavalieri nella battaglia di Ausculum del 279 (DION., *Ant. Rom.* XX, 1).

Rubbettino





22



23



24



25



26



27



28



29



30



Rubbettino